

RIVISTA ILLUSTRATA DELLA ESPOSIZIONE MISSIONARIA VATICANA

PUBBLICAZIONE UFFICIALE

ROMA
PALAZZO APOSTOLICO VATICANO



SOMMARIO

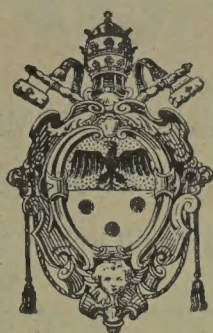
APPUNTI DI GEOGRAFIA MISSIONARIA: L'ASIA (12 Illustrazioni)	Pag. 81
Capo I. Dell'Asia anteriore	84
» II. Dell'India	89
MISSIONI DELL'INDIA - LE MISSIONI DEI PP. CAPPUCINI: Archidiocesi di Agra e di Simla - Diocesi di Allahabad, ecc. (5 Illustrazioni)	95
Mons. Anastasio Hartmann O. M. Capp., Vicario Apostolico di Patna e Amministratore di Bombay (1863-1866): <i>P. Emanuele O. M. Capp.</i> (1 Illustrazione)	99
LA MISSIONE DEI SIRO-MALABARICI OPPURE DEI CRISTIANI DI S. TOMMASO AL MALABAR (6 Illustrazioni)	101
MISSIONI DEI PP. GESUITI: Archidiocesi di Bombay - Diocesi di Poona, di Calicut, di Trichinopoly e di Tuticorin (2 Illustrazioni)	104
Al Madurè: L'evangelizzazione della casta dei Bramini (6 Illustrazioni)	107
MISSIONI DELLA SOCIETÀ DELLE MISSIONI ESTERE DI PARIGI: Archidiocesi di Pondichery - Diocesi di Coimbatore, di Kumbakonam, di Mysore e di Malacca (1 Illustrazione)	111
MISSIONI DELLA SOCIETÀ DELLE MM. EE. DI MILANO: Diocesi di Hyderabad e di Krishnagar (2 Illustrazioni)	114
Il P. Costantè Liewens (1859-1893): H. Haëck S. J. (2 Illustrazioni)	115
MISSIONI DELLA SOCIETÀ DELLE MM. EE. DI MILL HILL: Archidiocesi di Madras - Prefettura Apostolica del Kafristan-Kashmir	116
MISSIONI DEI PP. DI S. CROCE: Diocesi di Dacca (4 Illustrazioni)	118
MISSIONI DEI PP. SALESIANI DI D. BOSCO: Prefettura Apostolica dell'Assam - Missione di Tanjore	120
L'India alla Esposizione Missionaria Vaticana (1 Illustrazione)	121
MISSIONI DI CEYLAN - MISSIONE DEGLI OBLIATI DI MARIA IMMACOLATA: Archidiocesi di Colombo - Diocesi di Jaffna	123
MISSIONI DEI PP. DELLA COMPAGNIA DI GESÙ: Diocesi di Galle e di Trincomalee	124
MISSIONI DELLA BIRMANIA - SOCIETÀ DELLE MISSIONI ESTERE DI PARIGI: Vicar. Apost. della Birmania Setten- trionale e della Birmania Orientale (3 Illustrazioni)	125
SOCIETÀ DELLE MISSIONI ESTERE DI MILANO: Vicar. Apost. della Birmania Orientale (1 Illustrazione)	127
Istituzioni e persone che hanno partecipato alla Esposizione Vaticana (<i>continua</i>)	128

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo



Fratelli Bertarelli

MILANO - Via Broletto, 13

Casa Consociata TANFANI & BERTARELLI - Roma

FABBRICA DI ARREDI SACRI
di metallo e argento

PARAMENTI - STENDARDI
SETERIE - RICAMI
STATUARIA RELIGIOSA

Cataloghi illustrati a richiesta

Il più importante stabilimento
artistico-industriale di Arredi Sacri

Fornitori di tutte le Case Missionarie
:: dell'America, Asia e Africa ::

Tanfani & Bertarelli

Fornitori di Sua Santità e dei SS. Palazzi Apostolici
Continuatori della Ditta A. Tanfani e Figli
& Fratelli Bertarelli (Filiale di Roma)

ROMA - PIAZZA DELLA MINERVA (Angolo
Via dei Cestari e Via Santa Chiara)

Casa Consociata FRATELLI BERTARELLI - Milano

SARTORIA PER ECCLESIASTICI
= DECORAZIONI PONTIFICIE =

FABBRICA DI PARAMENTI SACRI
:: :: RICAMI E SETERIE :: ::

ARREDI SACRI DI METALLO
E VASI SACRI IN ARGENTO

GIOIELLERIA SACRA
UNIFORMI PER DIGNITARI

OGGETTI DI PIETÀ DI OGNI GENERE
:: :: CORONE DEL ROSARIO :: ::

Banco di Roma

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 200.000.000

RISERVE L. 30.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA

OLTRE 100 FILIALI IN ITALIA E COLONIE

20 FILIALI ALL'ESTERO

SVIZZERA - SPAGNA - MALTA - TURCHIA - SIRIA - PALESTINA

RAPPRESENTANZE:

ALESSANDRIA D'EGITTO - BERLINO - LONDRA - NEW YORK

FILIAZIONI:

BANCO DI ROMA (FRANCIA) - PARIGI, LIONE

BANCO ITALO-EGIZIANO - ALESSANDRIA, CAIRO, PORTO SAID

SEDE DI ROMA - Corso Umberto I, 307

Dipendenze di Città:

PIAZZA S. PIETRO (Rusticucci, 7)

Via Cola di Rienzo, 93 — Via XX Settembre, 53

Piazza Vittorio Emanuele, 136 — Largo Arenula, 32

Via del Traforo, 142 — Campo Boario

Via Ostiense, 103 — Via delle Terme Diocleziane, 4

BANCA - CAMBIO - BORSA

UFFICIO FORESTIERI

———— Servizio Recapito Corrispondenza ————

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

SUPPLEMENTI ALLA

RIVISTA ILLUSTRATA DELLA ESPOSIZIONE MISSIONARIA VATICANA

PUBBLICAZIONE UFFICIALE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA, GIARDINI VATICANI

APPUNTI DI GEOGRAFIA MISSIONARIA

LE note parole del Salmo 24: « del Signore è la terra e ciò che in essa è contenuto » esprimono uno degli attributi più popolari dell'idea di Dio creatore e padrone di tutto, e sono il fondamento di quel diritto a cui nostro Signore fece appello nella memoranda riunione del Cenacolo all'indomani della sua risurrezione, quando ebbe a dichiarare solennemente: « Mi è stato dato ogni potere in cielo ed in terra, andate quindi in tutto l'universo e predicate l'evangelo ad ogni creatura ».

Mai come a questi tempi però il divino comando è stato ascoltato ed eseguito. San Paolo, solo iperbolicamente, o riferendosi alle limitate conoscenze geografiche del suo tempo, potea asserire che la fede era predicata in tutto l'universo, e solo in un senso assai ristretto devono prendersi le espressioni dei Padri e degli scrittori ecclesiastici, che asserivano l'allargamento delle tende di Giacobbe fino agli estremi confini del mondo. Oggi solo si può dire con verità che la parola di nostro Signore è predicata a tutte le genti, e dovunque, fino alle estremità del mondo, si estende di fatto l'autorità di quella Chiesa, alla quale Gesù volle trasmettere i suoi diritti messianici.

Fino a poco tempo fa all'opera apostolica si sono opposte barriere credute insormontabili, e un velo spesso e impenetrabile nascondeva al vecchio mondo la parte più considerevole del genere umano. Le stesse contrade, di cui si era giunti ad avere una qualche conoscenza, rimanevano ermeticamente chiuse alla opera benefica dell'apostolato cristiano. Venne però il giorno in cui gli uomini ebbero più confidenza nelle proprie forze, e ardirono e si avventurarono sopra strade nuove, sfidarono pericoli, affrontarono ostacoli, assecondarono con maggior confidenza quel febbrile desiderio e quella curiosità dell'ignoto, che, contrariamente al noto proverbio degli antichi, esercita pur tanto fascino e riesce di tanto incitamento agli ardimentosi.

Oramai le distanze sono scomparse o tendono sempre più a diminuire, i deserti si attraversano in tutta la loro desolata ampiezza, i mari e gli oceani si solcano non ostante le tempeste che li sconvolgono; dove sorgessero foreste si sono fondate città o aperti campi di biade, e le stesse foreste, che ancora rimangono, possono attraversarsi e il buon pastore può andare a cercarvi le pecorelle e condurle all'ovile. Nè solo i mezzi sono moltiplicati per allargare la cerchia della irradiazione dell'Evangelo; ma lo stesso apostolo, pur essendo dislocato alle estremità del mondo abitato, può mantenere i contatti col centro, donde irradia la vita, e ottenere a tempo opportuno aiuti, sussidi, direzione, assistenza tra le ardue prove che deve sostenere.

In ciò specialmente sta la grande differenza tra le missioni di un tempo e quelle dei tempi odierni: quelle non aveano, umanamente parlando, speranza di continuità se non mantenendosi entro una cerchia assai ristretta; per queste, invece, le distanze non contano e la rapidità delle comunicazioni, una delle più sicure conquiste dei nostri tempi, è messa a servizio della evangelizzazione e contribuisce ad accelerare il trionfo della fratellanza cristiana (1).

Ma, quantunque in tutta la terra si diffonda la voce degli Apostoli, non tutta la terra è conquistata. Di questa agognata conquista non si è che al principio. Non sono stati fatti che i preparativi; non si hanno che ben fondate speranze per raggiungere la meta, per guardare con fiducia all'avvenire. Purtroppo, la più gran parte del mondo è tuttavia avvolta nelle tenebre del paganesimo. Per quanto dovunque si estenda l'opera della Chiesa, non do-

(1) Il P. ARENS (*Manuel des Missions Catholiques*, 1925), consacra la decima parte del suo Manuale a descrivere i principali mezzi di trasporto, il servizio di corrispondenza e le relazioni commerciali pei vari paesi di Missione.

vunque e alla stessa maniera essa è accolta. È sempre il caso del seme evangelico, che, caduto in diverso terreno, fruttifica diversamente a seconda delle disposizioni del suolo. D'altra parte, nei decreti imperscrutabili della sua provvidenza, che noi non possiamo che adorare, Iddio ha permesso che nei secoli andati si accumulassero fra certe popolazioni infedeli difficoltà, ostacoli, pregiudizi, contrarietà, prevenzioni, che ai nostri giorni maturano, e rendono il lavoro delle missioni assai più difficile e apparentemente assai meno fruttuoso. Non sempre in senso buono si verifica il caso che altri semina ed altri miete. Purtroppo si nota talvolta che coloro che ci hanno preceduto hanno preoccupato o malamente lavorato il terreno sì da renderlo ancora per lungo tempo improduttivo, e non di raro al povero operaio evangelico resta da ripetere tristemente il motto proverbiale: « Patres nostri manducaverunt uvam acerbam et dentes nostri obstupuerunt ».

Ciò spiega in parte le diverse condizioni in cui si trovano le missioni e il rude e lungo lavoro che resta a compiersi prima di inaugurarsi quel solo ovile sotto un solo pastore che costituiva l'aspirazione più ardente del cuore di Nostro Signore. D'altra parte è bene osservare che la conversione non può avvenire senza l'opera della grazia, senza l'azione diretta dello spirito di Dio, e sappiamo bene che questo spirito spira come e quando a Dio piace. A noi piantare ed irrigare, ma dobbiamo soprattutto avere presenti le parole di S. Paolo: « Neque qui plantat est aliquid neque qui rigat: sed qui incrementum dat, Deus ».

Che se si voglia definire il campo missionario è bene avvertire che, se in largo senso l'opera delle missioni si svolge dovunque siavi un sacerdote zelante e sianvi persone disposte ad ascoltarlo per istruirsi e edificarsi, in un senso più ristretto essa è diretta principalmente agli infedeli o a quei cristiani che per una o per altra ragione restano separati dal corpo — se non sempre dall'anima — della vera Chiesa di Gesù Cristo.

Anche presa in questo senso ristretto, però, l'opera missionaria si estende a tutte e cinque le parti del mondo.

In Europa sono certamente considerati paesi di missione la Penisola Scandinava, la Danimarca, la Finlandia, l'Islanda, e alcuni territori al nord della Germania. Parimenti, per ragioni che saranno spiegate a tempo opportuno, si considerano territorio missionario alcuni Stati Balcanici, quali l'Albania, la Grecia, la Bulgaria, la Turchia Europea e certe parti della Jugoslavia e della Romania.

Mentre però al nord dell'Europa l'opera missionaria si esercita fra le popolazioni protestanti e tende a riacquistare le posizioni che furono perdute in seguito al dilatarsi della Riforma; al sud-est essa ha specialmente di mira l'assistenza ai gruppi di cattolici dispersi in quelle contrade e la penetrazione fra le popolazioni di rito greco o di qualche altro rito orientale, e fra quelle colonie mussulmane che si sono piantate da tempo in Europa e vi si sono

conservate fino al presente. Ragione per cui tali missioni sono in buona parte dipendenti dalla S. Congregazione « pro Ecclesia Orientali », anziché da Propaganda.

Appartengono pure alla Congregazione di Propaganda due circoscrizioni ecclesiastiche assai ben precisate e difficilmente suscettibili di cambiamenti, l'Abbazia di S. Maurizio in Agauno nel Vallese e la Diocesi recentemente eretta (1910) di Gibilterra.

La costituzione di queste due circoscrizioni ecclesiastiche lascia pensare che in un avvenire non molto lontano, qualora non si oppongano ragioni speciali, verranno assoggettate al diritto comune e si verificherà anche per esse quel che ebbe luogo poco tempo fa col Vic. Ap. della Sassonia e colla Prefettura dell'Anhalt, costituiti in Diocesi che prese nome dal capoluogo, Misnia; o quel che è accaduto colla Prefettura Apostolica di Misolcina e Calanca nella Svizzera Meridionale, il cui territorio fu incorporato a quello della Diocesi di Coira, pur restando campo dell'attività dei PP. Cappuccini.

Quanto all'America, oramai negli Stati Uniti non esiste più vero paese organizzato in forma di Missione e dipendente dalla Congregazione di Propaganda. Le Missioni tra gli Indiani e tra i Negri, che continuano tuttavia a interessare vivamente quanti colà hanno davvero a cuore il regno di Dio, e i pregiudizi di razza pospongono al dovere della fratellanza cristiana, rimangono sotto la direzione degli Ordinari della circoscrizione, nella cui Diocesi esse si esercitano. Questi Ordinari poi si valgono a tal uopo dell'opera del clero secolare, o di quella di apposite Congregazioni o Ordini missionari in genere.

Agli Stati Uniti peraltro appartengono alcuni paesi, dove le Missioni sono organizzate in piena regola, come l'Alaska, le Isole Hawaii, l'Isola di Guam tra le Caroline, l'Isola di Tutuila tra le isole di Samoa e l'Isola di Palavan delle Filippine.

Nel Canada sono paesi di Missione i territori più settentrionali confinanti col Mar Glaciale e col Pacifico. Trattasi di sei Vicariati apostolici e di una Prefettura.

Anche al Canada si trovano Missioni speciali per gli Indiani, dipendenti però sempre dalle autorità diocesane.

Se non politicamente, possono considerarsi unite geograficamente al Canada, oltre Terranuova, dove la gerarchia è regolarmente costituita, il gruppo di Isole di S. Pierre e Miquelon, le quali costituiscono una Prefettura Apostolica.

Nell'America Centrale, dove da tempo è stata organizzata la gerarchia, esistono, in quasi tutte quelle repubbliche, ad eccezione di Salvador e di Panama, alcuni territori di Missione.

Delle Antille sono territorio missionario e dipendente da Propaganda i due Vicariati Apostolici di Curaçao e Giamaica, e le Isole Trinidad, Dominica, Guadalupa e Martinica; di cui la prima è sede arcivescovile, mentre le altre tre isole sono vescovadi. Di questi, quello di Roseau (Dominica) dipende come suffraganeo da Trinidad o Porto di Spagna e gli

altri due sono soggetti immediatamente alla Santa Sede.

Più complessa è la situazione dell'America Meridionale.

A parte le tre Guiane, che sono paese missionario e costituiscono due Vicariati Apostolici e una Prefettura, e a parte l'Uruguay, che non ha Missioni nel vero senso, degli altri paesi, l'Argentina e il Paraguay hanno missioni vere e proprie, se non di nome, almeno di fatto. Il Brasile ha ancora due paesi di Missione, nell'Alto Solimoes e nel Teffe; mentre parecchie delle Prelature *nullius*, situate nella parte settentrionale della grande nazione, possono realmente ritenersi vere missioni, per quanto

dipendenti dalla Congregazione Concistoriale. Colle vere Missioni hanno pur questo di comune, che quelle circoscrizioni sono un vero avviamento ad un ordinamento più regolare e definitivo.

Nell'Equatore, dipendenti dalla Segreteria di Stato anzichè da Propaganda, sonvi quattro Vicariati Apostolici; ai quali è stata aggiunta recentemente una Prefettura Apostolica, quella di S. Michele di Socumbios, mentre negli altri Stati — Colombia, Perù, Bolivia, Chile e Venezuela — si hanno dei veri territori missionari.

Ciò nonostante però i paesi di Missione per eccellenza sono sempre l'Asia, l'Africa e l'Oceania, ed è da questi che cominciamo.

L'ASIA

L'Asia è il maggiore dei quattro continenti, del quale, se ben si guarda la carta geografica, l'Europa stessa può considerarsi come una appendice e come il prolungamento verso l'occidente.

Culla del genere umano, l'Asia è il centro donde le correnti migratorie dei popoli partirono per andare a popolare tutta la terra.

L'Asia può considerarsi divisa in quattro grandi sezioni:

A) l'Asia Russa, che dai confini settentrionali della Persia, dell'Afganistan, del Tibet, del Turche-

D) l'Estremo Oriente, che va dalla Cina, ossia dai confini occidentali del Tibet, fino al Giappone.

Se per l'aspetto generale del suolo e per le sue caratteristiche queste quattro grandi sezioni si distinguono considerevolmente tra loro, esse si differenziano ancora più per la diversa distribuzione della popolazione disseminata nei vari territori. Sotto questo aspetto, mentre scarseggia la popolazione nell'Asia Russa, dove trovansi solamente 35 milioni di abitanti su una estensione di quasi 18 milioni di kmq., ossia circa 2 abitanti per kmq.,



L'Asia.

stan Cinese, della Mongolia e della Manciuria, si estende fino all'Oceano Glaciale e dagli Urali fino all'Oceano Pacifico;

B) l'Asia Occidentale, che dalle estremità occidentali dell'India giunge fino al Mediterraneo;

C) l'India e l'Indocina, costituite da due grandi penisole che si spingono nell'Oceano Indiano. All'Indocina poi fa da continuazione il grande arcipelago della Malesia;

alquanto più numerosa è la popolazione dell'Asia occidentale, dove, su quasi 5 milioni di kmq., si trovano circa 30 milioni di abitanti, ossia 6 ab. per kmq. Le altre due regioni sono invece densissime di popolazione, e mentre l'India e l'Indocina colle regioni circostanti contano complessivamente 400 milioni di abitanti sparsi su una superficie inferiore a 6 milioni di kmq., la Cina e il Giappone hanno una popolazione che si aggira intorno ai 500 milioni, dis-

seminata su una superficie di poco più di 9 milioni di kmq., hanno quindi 55 abitanti per kmq.

Quanto a religione, nell'Asia Russa si deve distinguere la Siberia, dal resto del territorio.

Nella Siberia, costituita recentemente, nel 1922, in Vicariato Apostolico, i 9/10 sono, almeno nominalmente, ortodossi. Vi si trovano però 150.000 cattolici discendenti dagli antichi e recenti deportati o emigrati della Polonia e distribuiti nei quattro decanati di Omsk, di Tomsk, di Taschent e di Irkusk e nella diocesi di Vladivostok, di recente istituzione. Invece nel Turkestan e nella regione transcaspiana prevale l'elemento mussulmano e vi manca quasi dovunque qualsiasi organizzazione ecclesiastica.

Anche nell'Asia Anteriore o Occidentale l'elemento mussulmano è in grande prevalenza. Accanto a paesi eminentemente mussulmani, trovansi tuttavia altri paesi dove si svolge una certa vita cristiana. L'Arabia, la Persia, l'Afganistan appartengono alla prima classe, e là, o non si trova alcuna organizzazione ecclesiastica, come nell'Afganistan, oppure le Missioni cattoliche non hanno terreno propizio per estendersi, stabilirsi e prosperare. Tali missioni sono nell'Arabia dirette da un Vic. Ap. con residenza ad Aden, e nella Persia dall'Arcivescovo latino di Ispahan con residenza ad Urmia e dagli ordinari Caldei delle diocesi di Urmia, Salmas e di Sennah. Alla seconda classe, dove l'attività missionaria trova un elemento meno refrattario, appartiene il resto dell'Asia Anteriore.

Così nell'Iraq o Mesopotamia, accanto al clero delle Diocesi orientali dei Caldei e dei Siri cattolici, lavorano, sotto l'alta direzione del Delegato Ap. della Mesopotamia e Arcivescovo di Babilonia residente a Bagdad, diversi ordini religiosi, quali i Domenicani, i Cappuccini e i Carmelitani. Nella Siria poi le Missioni sono in condizioni ancora migliori, non solo per la quantità di Istituzioni che coadiuvano il Vic. Ap. di Aleppo e Delegato Apostolico di tutta questa regione, ma altresì perchè i numerosi Greci Melchiti, Maroniti e Siro Cattolici contribuiscono a mantenere fra le popolazioni lo spirito cristiano. Altro centro di attività missionaria è la Palestina, affidata al Patriarca latino di Gerusalemme. Purtroppo nell'Asia Minore, invece, il cattolicesimo ebbe molto a soffrire dalle ultime vicende politiche. Anche la Chiesa Armeno-Cattolica, che avea in questa regione vari centri di attività, dopo le ultime stragi e l'esodo delle popolazioni in terre più ospitali, si è vista completamente immobilizzata o annientata.

Restano le altre due parti dell'Asia, che possono a buon diritto chiamarsi la terra classica delle Missioni cattoliche.

Con ciò peraltro non si vuol dire che il cristianesimo, e proporzionatamente più ancora il cattolicesimo, vi sia molto diffuso o in prevalenza.

Tanto nell'India che nell'Indocina e Malesia il predominio dei culti non cristiani è evidente. I cristiani non vi si trovano che nella proporzione dell'uno e mezzo per cento. Da molto tempo vi si lavora e da alcuni anni il lavoro di penetrazione ha assunto proporzioni considerevoli. La stessa organizzazione

ecclesiastica si è venuta perfezionando e assume talvolta e in qualche luogo delle forme meno indecise e più definitive. Lo stesso si deve dire della Cina e del Giappone. Nelle isole Filippine, invece, vige quasi dovunque il diritto comune.

CAPO I.

DELL'ASIA ANTERIORE.

Senza soffermarci all'Asia Russa, chè, date le condizioni speciali in cui oggi si trova la vita religiosa in quei paesi, poco o nulla ci è dato aggiungere a quanto si è detto, veniamo all'Asia Anteriore od Occidentale, già primo centro della espansione del Cristianesimo.

Difatti gli Apostoli inaugurarono la loro missione in Palestina e nelle contrade circostanti. Prestissimo Damasco ebbe fedeli, l'ebbero le città della costa fenicia, Ioppe, Cesarea, Tiro, e l'ebbe specialmente Antiochia, divenuta, in luogo di Gerusalemme che restava troppo soggetta all'influenza del Sinedrio, centro principalissimo di attività cristiana. Là i fedeli ebbero per la prima volta il nome di cristiani; e di là S. Paolo incominciò i suoi viaggi apostolici e, attraversando tutta l'Asia Minore, penetrò in Europa. La Perea o regione al di là del Giordano, divenuta rifugio della comunità cristiana al momento della distruzione di Gerusalemme, fu essa pure un centro cristiano, e, per quanto non si abbiano notizie molto particolareggiate, si sa che fin dal primo secolo l'Armenia, la Mesopotamia e la stessa Persia vennero evangelizzate.

Purtroppo però queste contrade già primogenite della Chiesa sono state, in un secondo tempo, centro di infezione, punto centrale donde irradiarono innumerevoli eresie, le quali, non solo ebbero per scopo diretto di scindere l'unità della fede, ma finirono anche per indebolire così il sentimento cristiano, che, al momento dell'apparizione dell'Islamismo, le popolazioni si trovarono senza forza di resistenza di fronte a quel turbine politico e religioso che devastò il mondo orientale.

A rendere più completo lo sfacelo del cristianesimo nell'Asia Occidentale dovea sopraggiungere più tardi anche lo scisma greco.

Nel deserto che conseguì tutti questi rovesci religiosi, qua e là rimasero tuttavia — quasi piccole oasi dall'acqua però salmastra e contaminata — alcune comunità cristiane aderenti alle antiche eresie monofisita e nestoriana, le quali comunità, per quanto circuite tutto intorno da Mussulmani, impostisi oramai come assoluta maggioranza, seppero resistere alle strette ogni giorno più pressanti di una religione che tentava di soffocare nelle sue spire tuttociò che non fosse islamismo.

Nè tali angustie, continuate per secoli lunghissimi di oppressione, valsero a menomare la tensione ostinatamente rigida mantenuta da quelle comunità eretiche verso Roma, nè a farle ritornare sopra se stesse, e a indurle a cercare rimedio alla propria debolezza con lo stringere quel vincolo di unità, che è pure caratteristica della vera Chiesa di Gesù Cristo.

Una ignoranza profonda di ciò che è la Chiesa cattolica e pregiudizi inveterati si sono fino a questi ultimi tempi opposti ad un rinsavimento che sarebbe stato per esse largo fonte di benessere anche materiale.

In tempi a noi molto più vicini tuttavia si costituiscono a spese di ciascuna di quelle cristianità scismatiche gruppi di fedeli i quali, pur essendosi uniti a Roma, hanno conservato la loro organizzazione particolare e i loro antichissimi riti.

Parallelamente a queste reliquie di una prosperità religiosa tramontata trovansi tuttavia nell'Asia Anteriore alcune piccole comunità di latini o colà immigrate specialmente al tempo delle Crociate e avanzo delle diocesi costituite in quei paesi e in quei tempi lontani. Sono queste comunità l'oggetto particolare delle sollecitudini della Sacra Congregazione di Propaganda Fide ed è di esse che intendiamo occuparci in questi brevi appunti.

Da questo punto di vista l'Asia Occidentale si divide in otto circoscrizioni, dove, qualora si prescinda dai fedeli di rito orientale, i cattolici sono rappresentati da minoranze pochissimo significanti.

1. L'Archidiocesi di Smirne.
2. La Prefettura Apostolica di Rodi e del Dodecaneso.
3. Il Vicariato Apostolico dell'Asia Minore.
4. Il Vicariato Apostolico di Aleppo.
5. Il Patriarcato latino.
6. L'Archidiocesi di Bagdad e le Missioni della Mesopotamia.
7. L'Archidiocesi di Ispahan in Persia.
8. Il Vicariato Apostolico dell'Arabia.

* * *

Rinviando il lettore a quanto è stato scritto sulla *Rivista* intorno alla Prefettura Apostolica di Rodi (v. pag. 826) diamo alcune brevi notizie delle altre Missioni.

1. Il Vicariato Apostolico dell'Asia Minore.

— Affidato all'arcivescovo di Smirne, attraversa il momento più terribile della sua storia. Gli esponenti più rappresentativi e più accesi del nazionalismo turco, nell'intento di rendere l'Asia Minore omogenea di razza e di religione, e persuasi di non riuscirvi se non con la soppressione dei cristiani indigeni, hanno saputo, valendosi di una stampa ligia alle loro idee, popolarizzare presso i Turchi di quelle regioni il loro atroce principio, e provocare terribili massacri nel 1915, i quali poterono assai più facilmente e impunemente continuarsi dopo la vittoria conseguita dalla Turchia sulla Grecia e dopo la rioccupazione della Mesopotamia occidentale e della Cilicia.

Così avvenne che le fiorenti missioni tra i Karmanli e tra gli Armeni e gli infedeli della Anatolia dovettero essere abbandonate, e le missioni dei Cappuccini di Trebisonda e di Mardin vennero ridotte ad un mucchio di rovine. Abbandonate parimenti furono tutte le diocesi armene e sire disseminate in quel vasto territorio. Le opere dei Francescani della Custodia di Terra Santa nella Piccola Armenia, a

Marash, a Kassab, a Adana e altrove, furono replicatamente saccheggiate e divennero teatro di massacri. Di tutta questa regione solo la Diocesi di Smirne conserva ancora un'apparenza di vita cristiana, per quanto essa pure estremamente ridotta.

I Lazzaristi, i Salesiani, i Preti di N. S. di Sion, i Domenicani, i Francescani, i Cappuccini e gli Assunzionisti, o dovettero abbandonare il campo, o restringere di gran lunga la propria cerchia di azione.

Parimenti le Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, le Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione, le Religiose di N. S. di Sion, che seppero dare tanti esempi di cristiana fermezza nei giorni terribili della lunga prova, trovansi ostacolate nelle stesse opere di carità e di istruzione popolare, alle quali da tanto tempo e quasi esclusivamente si dedicavano.

2. L'Archidiocesi latina di Bagdad e le Missioni di Mesopotamia. — L'arcivescovo latino ha la sua residenza a Mossul ed è pure Delegato apostolico per la Mesopotamia, il Kurdistan e la Piccola Armenia.

Quanto al Kurdistan e alla Piccola Armenia, le condizioni attuali non sono migliori di quelle dell'Asia Minore. Le Missioni della Mesopotamia, invece, si trovano meno male, per quanto rimangano sempre sotto l'impressione penosa di una grande precarietà e temano da un momento all'altro di ricadere sotto quel dominio turco che si era sperato di vedere ridotto definitivamente alla impotenza di nuocere.

Gli ordini religiosi che maggiormente lavorano nell'Iraq sono i Domenicani e i Carmelitani scalzi. Molte difficoltà ostacolano lo sviluppo delle loro opere già considerevolmente ridotte. Una delle più gravi nasce dalle condizioni finanziarie. Il mezzo più pratico e più proficuo per la diffusione dell'evangelo sono senza dubbio le scuole, per le quali, dato lo scarso numero di missionari, si ricorre a maestri e professori stipendiati. Ora, mentre i soccorsi e gli aiuti provenienti dall'Europa sono in lire e franchi, i pagamenti si fanno colà in rupie che, se prima della guerra valevano L. 1,75, corrispondono ora a L. 10. Di qui la necessità di ridurre di numero le scuole gratuite e di limitare quel mezzo di penetrazione che cominciava a dare tanti buoni frutti.

3. Vicariato apostolico di Aleppo. — Il delegato apostolico della Siria con residenza a Beirut è in pari tempo titolare del Vicariato Apostolico di Aleppo ed ha sotto la propria giurisdizione, non solo le opere e missioni istituite per gli orientali, ma anche quelle che sono state stabilite per la conversione degli infedeli. Si calcolano a tre milioni gli abitanti; ma se i cattolici appartenenti ai vari riti assommano a circa 400.000, i cattolici di rito latino sono appena 11.000.

Al Vicario Apostolico prestano aiuto, oltre i titolari delle diocesi melchite, sire, maronite e armene, parecchie congregazioni religiose. Ricordiamo i Padri Francescani della custodia di Terra Santa che spingono la loro attività fino ad Aleppo, Damasco (v. *Ri*

vista, pag. 384), Latakieh, Tripoli, colle loro Missioni di Siria e Cilicia, Sidone, Tiro e in Cipro a Larnaca, a Limassol e a Nicosia; i PP. Cappuccini (vedi *Rivista*, pag. 526); i Carmelitani Scalzi che hanno in Siria sei residenze; e i PP. Gesuiti che nell'anno scorso avevano colà 152 missionari, di cui 86 sacerdoti, e che a Beirut si dedicano specialmente all'insegnamento superiore. Colà, accanto ad un Seminario per il Clero orientale, hanno eretto e fanno funzionare la celebre Università di S. Giuseppe che abbraccia, oltre le facoltà di diritto e di medicina, una scuola per ingegneri. A questi si aggiungono i PP. Lazzaristi, che hanno in Siria 33 Missionari e 8 fratelli coadiutori; i PP. Conventuali, che ultimamente apersero a Damasco una casa con chiesa e scuola; i Fratelli delle Scuole Cristiane e i Maristi, che attendono alla istruzione della gioventù e dei quali i primi hanno sei case e 55 religiosi e gli altri possiedono 9 case e 40 religiosi.

4. Il Patriarcato latino. — I primi crociati, riusciti dopo grandi difficoltà a conquistare Gerusalemme (1199) e a fondarvi un regno, sostituirono il titolare del patriarcato greco, morto in quei giorni a Cipro, con un patriarca latino. Parimente vescovi latini furono insediati nelle città metropolitane di Tiro, di Cesarea, di Nazareth e di Petra e si finì per costituire quattro provincie ecclesiastiche coi rispettivi suffraganei.

La Palestina I con metropoli a Cesarea e coi suffraganei di Sebaste e di Cafarsaba o Antipatride.

La Palestina II con metropoli a Nazareth e con un suffraganeo di Tiberiade.

La Palestina III con metropoli a Petra e con un suffraganeo al Sinai.

La Fenicia, con metropoli a Tiro e con suffraganei a S. Giovanni d'Acridi, a Sidone, a Beirut e a Paneas.

Betlem e Ascalone, sedi riunite, Ebron e Lidda (Diospoli) furono invece considerate come immediatamente soggette al Patriarca. Col tempo anche altre diocesi vennero erette: tutte però doveano avere una durata purtroppo effimera.

Ripresosi dai mussulmani il possesso della Città santa, i titolari greci tornarono ad insediarsi in Gerusalemme e altrove, e il Patriarca latino fu costretto a seguire la sorte del Re di Gerusalemme e a ritirarsi a S. Giovanni d'Acridi, che Riccardo Cuor di Leone aveva ripreso ai Saraceni. Nei 60 anni che durò questo nuovo stato di cose il titolare di S. Giovanni d'Acridi fu chiamato, a ricordo del passato, anche Patriarca latino di Gerusalemme, denominazione sanzionata dallo stesso Urbano IV. Espugnata però anche la città di S. Giovanni d'Acridi, il Patriarca pure dovette ritirarsi dapprima a Cipro e poi nella Francia meridionale, e il ti-

tolo per qualche tempo venne associato a quello del Vescovo di Conserans, di Cavaillon e di Marsiglia, finendo dopo non molto col divenire un semplice nome e un titolo puramente onorifico, perpetuatosi come tale nella Curia Romana.

Fu solamente con Mons. Foscolo che il Patriarcato di Gerusalemme cessò di esistere come puro titolo e divenne nel 1847, ai 23 di luglio, in virtù della bolla « Nulla celebrior » di Pio IX, sede residenziale.

Mons. Valerga, creato in tale occasione patriarca latino di Gerusalemme, ebbe giurisdizione su tutti i latini di Cipro e di tutta la Palestina, tanto quella situata al di là che al di qua del Giordano, e limitata a mezzogiorno dal confine egiziano e a settentrione dalla delegazione di Siria.

Sotto l'alta direzione di quel primo Patriarca (1847-1872) e dei suoi successori Mgr. Bracco (1873-1889), Mgr. Piavi (1889-1905), Mgr. Camassei (1906-1921), Mgr. Barlassina (1921), furono costituite chiese e parrocchie e il numero dei cattolici venne aumentando rapidamente.

Oggi il Patriarcato, per mezzo del suo clero in gran parte indigeno e formato in un seminario patriarcale, trasferito a Bethgiala e diretto dai PP. Benedettini della Congregazione di Beuron, mantiene 31 parrocchie e alcune stazioni dipendenti, sparse un po' dovunque. Eccone i nomi con la data di fondazione:

1853 Bethgiala	1873 Ermenin	1883 Zebabde
1856 Gifne	1874 Fehes	1885 El Hosn
1857 Ramallah	1875 Karak	1886 Aglun
1858 Birzeit	1878 Reneh	1906 Abusenam
1859 Bethsaur	1879 Rafidie	1919 Tulcarem
1860 Taibè	1879 Shefamar	1920 Beisan
1862 Naplusa	1880 Madaba	1920 Amman
1866 Iafa in Gal.	1881 Gaza	1923 Rafat
1867 Es Salt	1882 Ain Aric	1924 Naur

A queste parrocchie possono aggiungersi le figlie delle Missioni di Taibe, di Kufrmalik, di Naplusa,



Esposizione Missionaria Vaticana - Mosaico geografico trovato a Madaba nella Trasgiordanica.



Esposizione Missionaria Vaticana - Sala del Patriarcato Latino di Gerusalemme.

di Giaffa di Galilea, di Gaza, di Zebabde, di Abusenam, di es Salt, di Karak, di Aglun, che sono costituite a Kufr-malik, a Nussgebil, a Giungiar, a Bersabea ed Ebron, a Um-el-Fahm, a Kufr-jassif, a Alluc, a Rabba e Main, ad Angera.

Nè solo come paese di Missione il Patriarcato di Gerusalemme è considerato dai cattolici del mondo intero. Dopo che la Palestina è passata in potere di una potenza cristiana (1917), anzi, prima ancora, dopo che la Turchia fu costretta ad accettare le capitolazioni e a fare ai cristiani un trattamento diverso da quello che nei secoli andati le era stato suggerito dal suo dispotismo e dal suo odio anticristiano, la Palestina è divenuta il convegno di numerose congregazioni religiose che si sono stabilite nella Terra Santa per compirvi opera di edificazione individuale e di apostolato cristiano. Il nome di queste Congregazioni che lavorano là dove l'opera della nostra Redenzione è stata compiuta, può interessare i nostri lettori ed è parso pregio dell'opera darne l'elenco quale viene fornito dalla lista esposta alla Esposizione Missionaria.

COMUNITÀ RELIGIOSE MASCHILI DELLA DIOCESI PATRIARCALE DI GERUSALEMME

Agostiniani dell'Assunzione:

Gerusalemme, ospizio per i Pellegrini (« Notre Dame de France »), santuario di « Gallicantus ».

Benedettini Francesi (Pierre-qui-Vire):

Gerusalemme, seminario Siro-Caldeo - Abughos, santuario.

Benedettini di Beuron:

Gerusalemme, santuario della Dormizione di M. SS. - Bethgiala, seminario patriarcale latino.

Carmelitani Scatzi:

Caifa, santuario del Carmelo - convento con parrocchia.

Congregazione di S. Paolo:

Gerusalemme, scuola superiore.

Domenicani:

Gerusalemme, scuola biblica e santuario di S. Stefano.

Fate-Bene-Fratelli:

Nazareth, ospedale e dispensario.

Figli della Provvidenza:

Rafat, colonia agricola patriarcale.

Francescani:

Gerusalemme ecc., Custodia di Terra Santa.

Frateili delle Scuole Cristiane:

Bethlehem, scuola e noviziato - Caifa, scuola - Giaffa, scuola - Nazareth, scuola - Gerusalemme, scuola e internato.

Lazzaristi (francesi):

Gerusalemme, convento.

Lazzaristi (tedeschi):

Gerusalemme, ospizio di S. Paolo - Kubebe, casa di convalescenza - Tabgah, colonia agricola.

Padri Bianchi:

Gerusalemme, santuario di S. Anna e seminario greco-melchita - San Giovanni in Montana, casa di campagna.

Passionisti:

Betania, convento e dispensario.

Preti del S. Cuore di Gesù di Betharam:

Bethlehem, studentato - Nazareth, studentato.

Preti di N. S. di Sion:

Gerusalemme, orfanotrofo di S. Pietro, scuola d'arti e mestieri.

Salesiani:

Bethgema, orfanotrofo e scuola agricola - Bethlehem, orfanotrofo e scuole - Caifa, scuola - Cremisan, noviziato - Gerusalemme, scuola - Nazareth, orfanotrofo, noviziato, scuola agricola.

Padri Trappisti:

El-Atrun, colonia agricola.

COMUNITÀ RELIGIOSE FEMMINILI DELLA DIOCESI PATRIARCALE DI GERUSALEMME

Benedettine del Monte Calvario:

Gerusalemme, orfanotrofo greco-melchita.

Carmelitane del II Ordine:

Bethlehem, monastero - Monte Oliveto, monastero.

Clarisse:

Gerusalemme, monastero - Nazareth, monastero.

Dame di Nazareth:

Caifa, scuola e pensionato - Shefamar, scuola e pensionato - S. Giovanni d'Acri, scuola - Nazareth, scuola.

Figlie del Calvario:

Gerusalemme, scuola.

Figlie della Carità:

Bethlehem, ospedale dispensario, orfanotrofo - Caifa, orfanotrofo - Gerusalemme, orfanotrofo, casa per invalidi - Nazareth, ospedale.

Figlie di S. Anna:

Caifa, laboratorio specializzato.

Figlie di Maria Ausiliatrice:

Bethgema, assistenza alla scuola agricola - Bethlehem, scuola e servizio all'orfanotrofo - Gerusalemme, scuola.

Suore del B. Cottolengo:

Gerusalemme, ospedale italiano - Tantura, convalescenziario.

Suore di Maria SS. dell'Orto:

Urtas, orfanotrofo.

Suore del SS. Rosario (indigene):

Gerusalemme, casa madre, noviziato, orfanotrofo, scuola (in quasi tutte le missioni del Patriarcato Latino tengono la scuola femminile).

Suore terziarie Carmelitane (francesi):

Caifa, orfanotrofo.

Suore terziarie Carmelitane (italiane):

Caifa, scuola.

Suore di N. Signora di Sion:

Gerusalemme, santuario dell'« Ecce Homo », orfanotrofo, pensionato, assistenza all'orfanotrofo maschile di S. Pietro — S. Giovanni in Montana, orfanotrofo.

Suore d'Ivrea:

Gerusalemme, scuola.

Suore di S. Carlo Borromeo (tedesche):

Gerusalemme, casa provinciale, scuola di P. Schmidt, servizio al Patriarcato latino, servizio al seminario patriarcale di Bethgiala, servizio all'ospizio austriaco — Caifa, scuola e orfanotrofo, ospedale e sanatorium sul Carmelo.

Suore di Maria Riparatrice:

Gerusalemme, adorazione perpetua, associazioni femminili e laboratorio per le missioni del Patriarcato Latino.

Suore di Giuseppe dell'Apparizione:

Abughosh, santuario — Bethlehem, orfanotrofo, scuola parrocchiale — Bethgiala, scuola parrocchiale — Gerusalemme, scuola parr., ospedale franc., orfanotrofo, scuole — Giaffa, ospedale, pensionato, scuola parr. — Naplusa, ospedale — Nazareth, ospedale — Ramallah, scuola parrocchiale — Ramleh, scuola parrocchiale.

Suore Francescane d'Egitto:

Ain Karim, scuola — Caifa, scuola — Gerusalemme, scuola, orfanotrofo, servizio a Casa Nuova — Giaffa, scuola, Cana, scuola — Mesgedel, scuola — Tiberiade, scuola —

Suore Francescane Missionarie di Maria:

Bethlehem, orfanotrofo — Gerusalemme, scuole.

Un posto assolutamente speciale tra tutte queste Istituzioni e opere, che concorrono a mantener vivo il sentimento cristiano in Palestina, occupa la Custodia di Terra Santa, della quale abbiamo già più volte parlato.

Ci limiteremo in questa occasione a dare il solo elenco dei conventi, degli ospizi e dei principali santuari che essa ha e mantiene nella Palestina e nelle regioni a cui essa estende la propria influenza.

GIUDEA

Bethfage, chiesa.

Bethlehem, Conv. di S. Caterina, basilica della Natività di N. S. e ospizio.

Ain Karim, Convento, Santuario della Nascita di S. Giov. Batt., della Visitazione e del deserto.

Emmaus (Kubebe), Chiesa di S. Cleofa.

Gerusalemme, Convento di S. Salvatore, ospizio di « Casa Nova », SS. Sepolcro, santuari della Flagellazione, del Gethsemani, ecc.

Giaffa, Chiesa di S. Pietro Ap. e ospizio.

Ramleh, Chiesa di S. Pietro Ap. e ospizio.

GALILEA

Caifa, Chiesa del SS. Rosario.

Cana, Chiesa di S. Bartolomeo Ap.

Mugdel, Chiesa di S. Gabriele.

Nazareth, Santuario della Annunciazione, convento e ospizio.

Monte Tabor, Chiesa della Trasfigurazione e ospizio.

Tiberiade, Chiesa di S. Pietro Ap. e ospizio.

Cafarnaum (Tell Hum), Santuario.

EGITTO

Alessandria, Conv. di S. Caterina, chiese dell'Addolorata a Hibrahimieh, di S. Francesco alla Marina, di S. Antonio Abb. a Moharrem Bey, di S. Antonio di Padova a Ramleh Bacòs.

Cairo, Convento e chiesa di S. Giuseppe, chiesa di S. Maria del Carmine a Bulac, della Annunciazione di M. V. a Muski.

Damanhur, Chiesa della Annunciazione.

Damietta, Chiesa di S. Francesco di Sales.

Ismahilia, Chiesa di S. Francesco di Sales.

Kafr-ez-Zeiet, Chiesa dell'Immacolata Concezione.

Mansura, Chiesa di S. Luigi di Francia.

Porto Said, Chiesa di S. Eugenia V. e M.

Suez, Chiesa della Immacolata Concezione.

SIRIA E FENICIA

Aleppo, Conv. di S. Bonaventura, coll. di S. Francesco.

Beglagaz, Chiesa dell'Assunzione di M. V.

Beirut, Chiesa di S. Giuseppe.

Damasco, Chiesa e conv. di S. Paolo Ap.

Harissa, Chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

Kassab, Chiesa di S. Alessio.

Latakije, Chiesa di S. Croce.

Saida, Chiesa e conv. della Annunciazione di M. V.

S. Giov. d'Acri, Chiesa e conv. di S. Francesco d'Assisi.

Tiro, Chiesa e conv. di S. Antonio di Padova.

Tripoli, Chiesa e conv. di S. Giuseppe, Chiesa di S. Francesco d'Assisi alla Marina.

CIPRO

Larnaca, Chiesa di S. Maria delle Grazie.

Limassol, Chiesa di S. Caterina V. e M.

Nicosia, Chiesa di S. Croce.

ARMENIA MINORE

Aintab, Chiesa della Immacolata Concezione.

Dunkale, Chiesa dell'Assunzione di M. V.

Yenige-Kale, Chiesa di S. Margherita da Cortona.

Marash, Chiesa di S. Antonio di Padova.

Magiukderesci, Chiesa di S. Giacomo Ap.

ANATOLIA

Kars Pazar, Chiesa di S. Michele Arc.

TRACIA

Costantinopoli, Chiesa e conv. dei Sette Dolori di M. V.

5. Il Vicariato Apostolico di Arabia. — L'autorità del titolare di questo Vicariato che nominalmente si estende a tutto il paese che è limitato dal Mar Rosso, dal Golfo di Aden, dal Mare Indiano, dal Golfo di Oman, dal deserto della Siria e abbraccia anche la stessa Somalia Britannica, realmente, ossia nelle condizioni attuali, non si allarga oltre la colonia e il protettorato di Aden, e le isole di Perim e di Socotora, con una superficie complessiva di 28.172 kmq. e una popolazione di 200.000 abitanti tra cui 1500 sono cattolici.

Il Vicariato passò in questi ultimi tempi attraverso a varie vicende. Fece parte dal 1839 al 1851 del Vicariato Apostolico dell'Egitto; venne quindi unito al Vicariato dei Gallas; poi, nel 1854, fu affidato ad un Prefetto Apostolico; più tardi venne aggregato al Vicariato Apostolico di Bombay per diventare dapprima una missione indipendente, e poi,



ADEN. — Orfanotrofio delle Francescane di Calais.

dopo essere stato riunito nuovamente al Vicariato dei Gallas, un Vicariato Apostolico indipendente (1888) affidato alla cura dei PP. Cappuccini.

6. L'Arcivescovado latino di Ispahan. — L'erezione ad Arcivescovado della sede di Ispahan è del 1910. Tuttavia fin dal 1629 fu decretata la creazione di un Vescovado, il quale, per altro, non ebbe forma stabile se non nel 1874, quando quel Vescovo venne in pari tempo nominato delegato apostolico della Persia.

Il cristianesimo che vi era stato importato fin dai primissimi tempi (cfr. Atti 2, 9) e che nei secoli successivi (III e IV) seppe scrivere pagine così gloriose, finì per essere pervaso dal fermento dei nestoriani. Da quell'epoca non si parla più di cattolicesimo in Persia se non dopo il secolo XIII, quando, per l'intervento dei Francescani e dei Domenicani, si cercò di ridurre all'unità romana i nestoriani di quella regione. I tentativi fatti furono coronati di qualche successo e portarono alla fondazione della Chiesa caldeo-cattolica, che ha per capo il Patriarca di Babilonia e che in Persia possiede l'Arcivescovado di Urmia e i Vescovadi di Salmas e di Senah. Ispahan è pure Vescovado armeno amministrato attualmente da un Vicario patriarcale, il quale ha in cura 1500 fedeli.

Da una lettera recentemente (28 giugno 1925) inviata dal P. Berthaunesque da Tauris, togliamo i se-

guenti dati statistici che si riferiscono alla Missione cattolica di Persia:

Cattolici	5292
Conversioni	1179
Missionari Lazzaristi	9
Preti indigeni	10
Figlie della Carità	20
Seminaristi	29
Catechisti	26
Maestri e Maestre di scuola	87
Scuole	37
Allievi e allieve	1374
Orfanotrofi	3

CAPO II. DELL'INDIA

L'India ha sempre attirato l'attenzione del mondo civile, ma essa è divenuta più che mai interessante a questi nostri giorni in cui tutto lascia credere che sia destinata ad esercitare sui destini del mondo una influenza particolarissima. Importa quindi assai conoscere qual posto vi occupi la Chiesa Cattolica e quale sarà l'avvenire delle nostre Missioni in quel domani che può essere decisivo.

L'India è quel vasto triangolo dai lati disuguali il cui vertice è volto a mezzogiorno e la base si trova a settentrione, stretto ad oriente e ad occidente da vasti bracci di mare, il golfo di Bengala e il mare di Oman.

La frontiera settentrionale è costituita dall'Himalaia, che si estende da occidente ad oriente sopra una lunghezza di tremila chilometri e sopra una larghezza che raggiunge gli ottocento chilometri. Da questa sola parte l'India è stata nell'antichità accessibile alle grandi masse, le quali dovettero necessariamente valersi, per penetrare nel corpo della vasta regione, di uno dei due passaggi da natura praticati attraverso quelle formidabili barriere, vale a dire le due vallate dell'Indo e del Brahmaputra. La prima porta servì a mettere in comunicazione gli Indiani originari del paese coi popoli del mondo classico, i Greci ed i Persiani; per la seconda l'India fu accessibile alle orde dei Mongoli e dei Tartari.

L'India si distingue in due regioni tra loro assai differenti, il nord ed il sud. La parte settentrionale è



PERSIA. — Chiesa cattolica di Tauris (Missioni dei PP. Lazzaristi).



PERSIA. — Orfani armeni di Tauris (in mezzo il P. Berthaunesque).



MADURA (India). — Una delle torri della Pagoda di Minatchi.

costituita da una vasta pianura alluvionale che si distende ai piedi dell'Himalaia e si spinge fino alle catene dei Vindhia e Satpoura per una lunghezza di duemila settecento chilometri e dove la uniformità è rotta da lievi ondulazioni del suolo che al massimo arrivano ai 300 metri.

È la parte dell'India comunemente nota sotto il nome di Industan, la più fertile e la più popolata. La seconda parte, chiamata India meridionale o Deccan, è invece stretta fra le due catene litoranee dei Gathes e attraversata da altre catene secondarie. Questa regione è assai meno fertile e assai meno popolata della prima. È tuttavia la parte dove le Missioni hanno trovato un terreno più propizio e più fecondo, forse perchè più tempestivamente lavorato.

In generale il clima dell'India, che verso il giugno raggiunge calori quasi insopportabili, è tosto temperato dal monzone che apporta piogge ristoratrici e benefiche. A tali piogge è particolarmente affidata l'assicurazione del raccolto.

La popolazione dell'India, a parte le tribù aborigene si compone di rappresentanti di tutte le razze, che in epoche diverse invasero la penisola. Dravidiani, Ariani, Arabi, Persiani, Afgani, Ebrei ed Europei. Più di duecento lingue e settecento dialetti vi si parlano e non è questa l'ultima causa per cui il popolo trovasi così poco amalgamato. La molteplicità delle religioni, i costumi più strani e più svariati, la casta e i pregiudizi che ne conseguono, com-

piono il resto di quest'opera di segregazione o piuttosto di disgregazione che si nota fra i vari popoli che abitano il paese e nei vari strati sociali della popolazione indiana. È su questa forza negativa che il potere costituito può contare con maggiore sicurezza, per mantenere il dominio acquistato.

Politicamente l'India si compone di paesi protetti o tributari e di possedimenti posti direttamente sotto l'amministrazione inglese. I primi sono direttamente governati dai loro sovrani o rajah, ma controllati dai residenti europei. I due Stati di Nepal e del Bhutan hanno però conservato quasi intiera la propria indipendenza.

Le altre provincie sono soggette al sistema di amministrazione diretta centrale e provinciale. Una forma transitoria di governo è stata inaugurata nel 1919, sotto il nome di diarchia. Il vicerè è aiutato nel governo centrale da due camere, il Consiglio di Stato e l'Assemblea legislativa. I governatori posti a capo di ciascuna provincia sono assistiti da un Consiglio legislativo, e tutte queste assemblee sono in maggioranza composte da membri eletti con suffragio limitato.

All'India si aggiunge ordinariamente anche l'isola di Ceylan, che ha una amministrazione civile ed una forma politica speciale, e la Birmania, che invece geograficamente fa parte dell'Indocina.

CEYLAN, grande isola dell'Oceano Indiano (65.695 kmq.) è situata a sud-est della grande penisola indiana, da cui la separa lo stretto di Palk e a cui in qualche modo la unisce il così detto Ponte di Adamo, una serie di isolette interposte alle due maggiori di Rameswaran e di Manaar.

La parte settentrionale dell'isola è bassa e piana e soggetta anche a calori eccessivi; a mezzogiorno invece un nodo montuoso dominato dal Pedrotallagalla (2538 m.) e da quella tipica montagna che è il Picco di Adamo (2262 m.), è il punto di partenza di catene che si diramano verso la periferia.

La situazione dell'isola le toglie d'avere stagioni secche. I monsoni provenienti dall'Oceano al sud-ovest o dal golfo del Bengala le apportano in ogni epoca dell'anno piogge abbondanti che non solo alimentano il ricco sistema fluviale, ma le procurano una



MADURA. — Colonne della Pagoda di Minatchi.

vegetazione ricca e lussureggiante, un clima generalmente temperato e regolare, e concorrono a giustificare la denominazione data all'isola di Perla dell'India e a rendere almeno verosimile l'ipotesi di coloro che vedono nella Taprobane degli antichi il paradiso terrestre.

Ceylan è stata annessa definitivamente all'Inghilterra nel 1818 e si trova alle dipendenze immediate della Corona e perciò quanto ad amministrazione non fa parte dell'Impero delle Indie.

La BIRMANIA costituisce una delle otto grandi provincie dell'Impero Britannico. Essa è amministrata da un sotto-governatore che risiede a Rangoon, ed è amministrativamente divisa in Birmania superiore e inferiore. Ha una superficie complessiva di 605.377 kmq. e una popolazione di poco superiore ai 13.000.000.

Il paese è quasi interamente montuoso. Fanno eccezione i soli delta dei fiumi. Le sue montagne si allacciano ai sistemi del Tibet e a quello del Yunnan e hanno questo di speciale, che sono tutte disposte nella direzione dal nord al sud e servono a dividere regolarmente i vari bacini idrografici di cui la Birmania è ricca. Così tra l'Irrawaddi e il mare si solleva la catena dell'Arakan; tra l'Irrawaddi e il Sittan i monti Puppa e la catena del Pegu; tra il Sittang e il Saluen la catena del Pun-Lung e più a nord le montagne degli Stati Shan.

Le foreste che coprono gran parte del suolo costituiscono una delle maggiori ricchezze del paese grazie specialmente all'abbondanza degli alberi di *teck*, che si presta mirabilmente alle costruzioni navali.

La grande coltura alimentare del Birmano però è sempre quella del riso, per la quale non mancano terreni adatti e più che sufficienti per una popolazione non eccessivamente numerosa. Tale coltura è particolarmente favorita dalle copiose piogge dovute ai monsoni estivi, che però, data la disposizione delle montagne, sono meno regolari che nell'India.

L'Inghilterra si è impadronita della Birmania in tre diverse riprese: nel 1824 e 1825, nel 1852 e nel 1885 quando si impadronì di Mandalay e ne deportò il re alle Indie.

Approfitando delle continue guerre tra i re di Ava, Pegu e il re del Siam, l'Inghilterra si fece vendere la Provincia dell'Assam e quelle di Arakan e Tennasserim. Più tardi aggiunse, colla presa di Rangoon, tutto il territorio dell'Irrawaddi fino a Prome, e finì dopo non molto (1887-1888) ad assoggettarsi gli Stati degli Shans e a rendersi padrona dell'intera contrada che venne amministrativamente divisa in 37 distretti.

Il cristianesimo, stando ad una tradizione antichissima e degna di fede, fu predicato nell'India fin dai primi secoli. Si vuole anzi che l'apostolo S. Tommaso sia stato tratto dal suo zelo di propagare la dottrina di nostro Signore fino in queste lontane contrade, e vi abbia suggellato l'insegnamento evangelico col martirio. È ad ogni modo certo che, da quando si hanno notizie precise dell'India, e da quando i nostri antichi viaggiatori la fecero meta o tappa delle loro

peregrinazioni, i cosiddetti cristiani di S. Tommaso vennero segnalati e se ne accettarono le tradizioni venerande.

Lo sviluppo ulteriore della religione cristiana lo si ebbe dopoché Vasco di Gama, nel 1497, poté approdare alle coste dell'India ed additare alle generazioni future la nuova via delle cosiddette Indie orientali, via che fu ben tosto facilitata dai frequenti scali disposti lungo le coste occidentali ed orientali dell'Africa.

Solamente da quell'epoca l'opera missionaria fu praticamente possibile e feconda, e da allora soltanto si poterono avere e conservare i frutti salutarì di un apostolato fecondo come fu quello di S. Francesco Saverio e che si è venuto continuando ininterrottamente per ben quattro secoli.

Purtroppo tale progresso non rispose sempre al movimento iniziale, e non sempre fu pari alle speranze che avea fatto concepire per la salute e per la redenzione di queste innumerevoli popolazioni.

Potrebbe essere interessante studiare le cause che non permisero ancora al movimento iniziale dell'apostolato nelle Indie di raggiungere la sua parabola ascendente. Fra queste cause si cita la istituzione del *Patroado* portoghese, che, introdotto senza una nozione precisa dell'immenso campo in cui dovea svolgersi, fu pure assunto senza la coscienza esatta della capacità di esercitarlo in forma corrispondente alle condizioni contrattuali. Non parliamo poi della malfede e della ostinazione degna di miglior causa da alcuni degli interessati usata per farlo valere ad ogni costo per la propria vanagloria e utilità, a danno della Chiesa e delle anime.

S'aggiunse la soppressione della Compagnia di Gesù, che si era più di qualsiasi Ordine o Congregazione religiosa specializzata nel genere di missione che più conveniva all'India, soppressione seguita a breve distanza da quella ondata di furore anticristiano e anticattolico che caratterizzò la fine del secolo XVIII e il principio del secolo XIX e che tra gli altri effetti ebbe quello di sterilire le vocazioni ecclesiastiche e particolarmente quelle che si proponevano la evangelizzazione degli infedeli.

Una terza causa fu la libertà concessa, durante il periodo di stasi della attività missionaria dei cattolici, ai ministri protestanti di spargere le loro dottrine. Se si avesse a lamentare in questa specie di dualismo soltanto l'esempio di discordia tra persone che si presentano ai pagani come seguaci di Colui che fondò la sua Chiesa *una* nel governo, nella dottrina e nella disciplina, il danno sarebbe stato già grandissimo. Ma pur troppo a ciò si aggiunsero da parte di molti calunnie e denigrazioni di ogni specie contro tutto ciò che sapea di cattolico, e un lavoro tenace per scalzare presso popolazioni semplici ogni insegnamento che le avvicinasse alla Chiesa di Roma. E questo lavoro venne condotto con larghezza straordinaria di mezzi e coll'appoggio, che non potea non riverberarsi sui predicanti, della stessa autorità politica, la quale dei predicanti stessi condividea le credenze.

La forza attuale del Protestantismo in quei paesi è la conseguenza e il frutto dei semi gettati, largamente e impunemente, in quel lungo periodo di tempo.



TRICHINOPOLY (India). — Rocca: Sulla sommità una pagoda; in basso l'esterrato del collegio ove sono alloggiati i pagani; davanti lo stagno sacro.

Una ripresa energica, estesa, per quanto insufficiente, non la si potè infatti avere da parte dei missionari cattolici che nella seconda metà del secolo scorso, dopochè, meglio forniti i quadri del personale, liquidata almeno sostanzialmente la questione del Patroado, si potè riprendere l'attività dei primi tempi. Ed ora suscitò il Signore molti uomini pieni dello spirito apostolico di S. Francesco Saverio, che, emancipati da qualsiasi sentimento che non sia quello della carità di Gesù Cristo, docili a tutte le direttive della suprema autorità, affrettino l'ora voluta dai misericordiosi disegni di Dio!

Benchè fin dal 1886 sia stata costituita in quasi tutta l'India la gerarchia ecclesiastica e non rimangano fuori di questo governo regolare che il Kafristan e Kashmir, l'Assam e la Birmania e la missione di Orissa, di recente istituzione; tuttavia l'India è ancor considerata come paese di missione e dipende quasi interamente dalla Sacra Congregazione di Propaganda. Fanno in ciò eccezione tanto i cristiani della costa occidentale dell'India meridionale, che appartengono al rito siro-malabarico e seguono le direttive della Sacra Congregazione « Pro Ecclesia Orientali », quanto la intera provincia ecclesiastica di Goa, nella quale è in vigore il diritto comune.

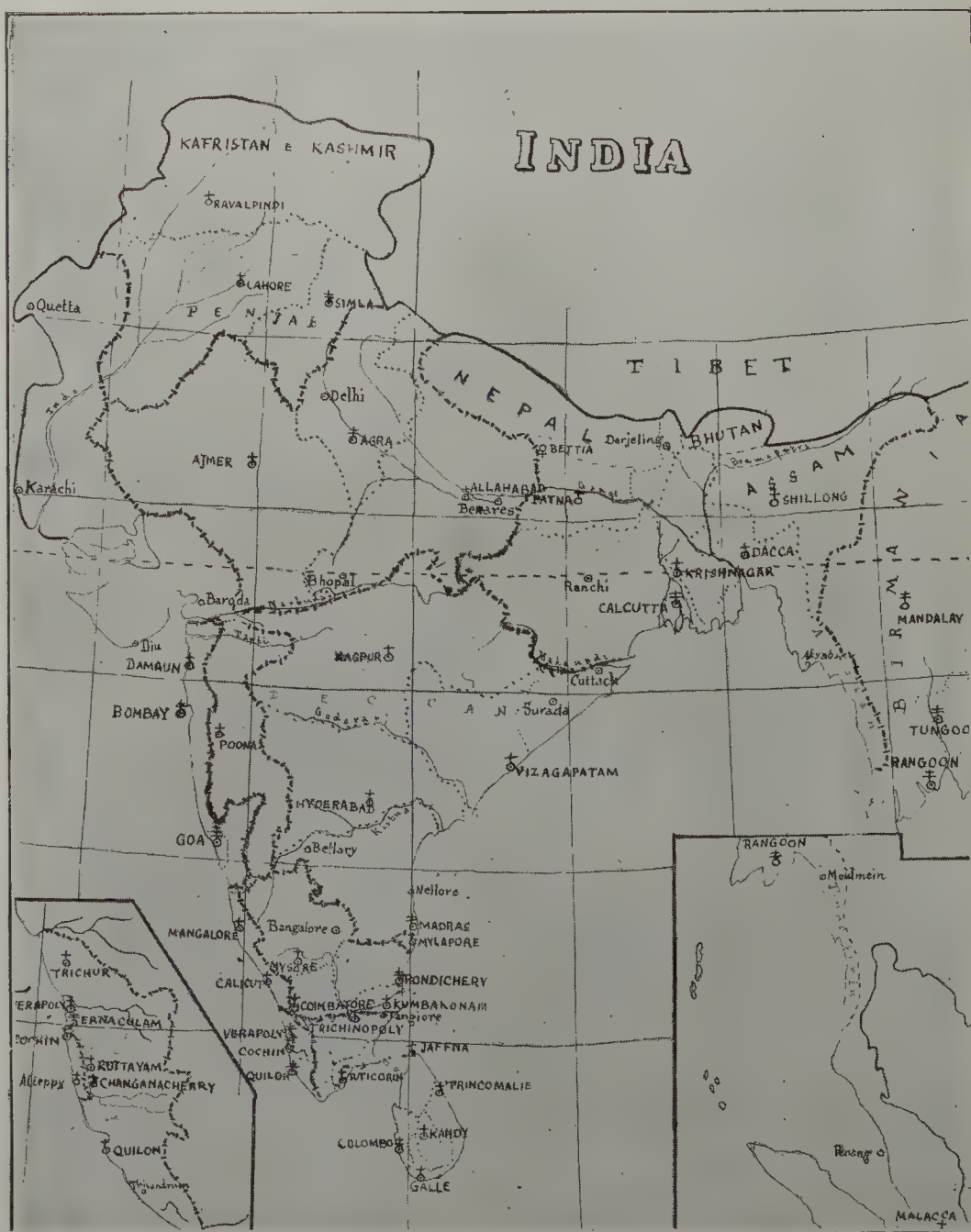
Uno sguardo alla carta delle Indie e alla sua divisione ecclesiastica ci dà una idea della situa-

zione attuale e del progresso che la Chiesa vi ha fatto in questi ultimi tempi.

Si osserva, tra l'altro, che a sud della penisola le diocesi sono in maggior numero e di superficie assai più ridotta. Trattasi, in quei luoghi, di missioni che vi sono state piantate da più lungo tempo e dove i convertiti, che incessantemente vengono dal paganesimo, appartengono non di rado ai discendenti dei cristiani conquistati alla fede da S. Francesco Saverio e dai suoi compagni. Più si sale verso il nord i limiti delle circoscrizioni ecclesiastiche invece si allargano.

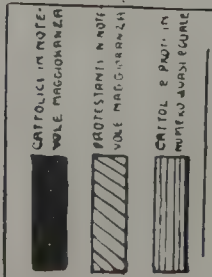
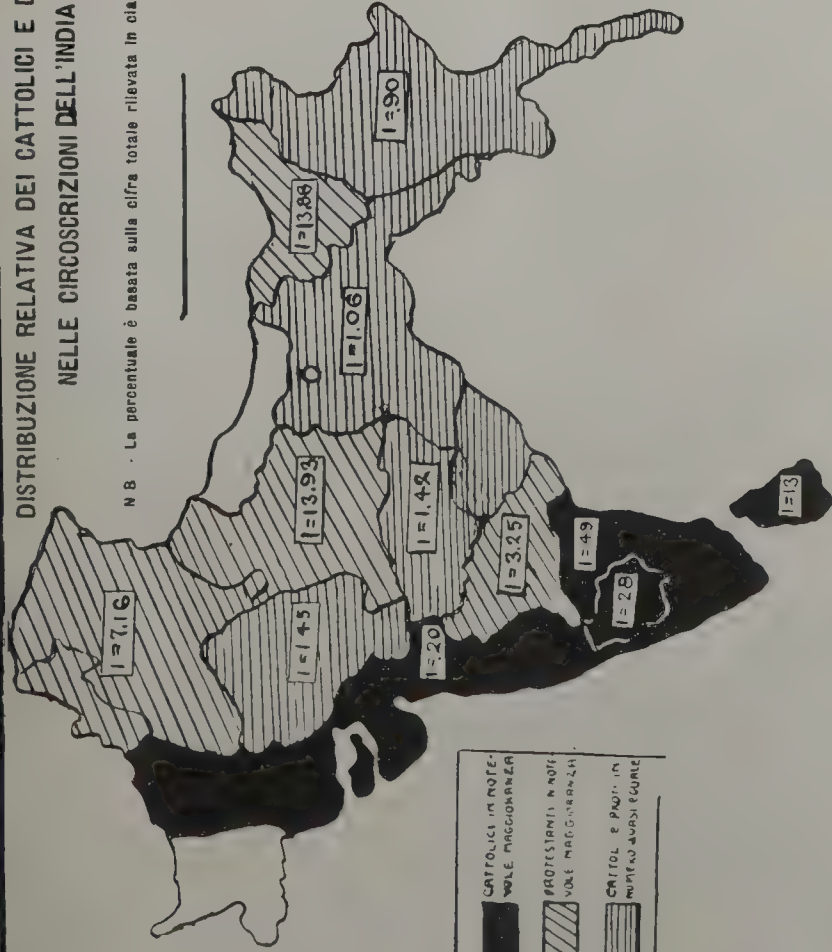
Ecco come si presentano le missioni dell'India contemporanea. Esse sono in numero di 44, distribuite in dieci provincie ecclesiastiche. Bisogna tuttavia osservare

che in questo numero entra la intera provincia di Goa, la quale abbraccia anche la diocesi di Macao che appartiene alla Cina, e Mozambico, una prelatura *nulius* dell'Africa orientale. Parimenti alla provincia di Pondichery, appartiene la diocesi di Malacca, che



DISTRIBUZIONE RELATIVA DEI CATTOLICI E DEI PROTESTANTI
NELLE CIRCOSCRIZIONI DELL'INDIA

N.B. - La percentuale è basata sulla cifra totale rilevata in ciascun distretto



1. ADERENTI

2. CATECUMENI

3. CHIESE E CAPPELLE

4. SACERDOTI O MINISTRI

17. SCUOLE ELEMENTARI

18. ALUNNI
DI SCUOLE ELEMENTARI

19. SCUOLE SUPERIORI

20. ALUNNI
DI SCUOLE SUPERIORI

5. PERSONALE LAICO

6. SACERDOTI
O MINISTRI ESTERI

7. PERSONALE
LAICO ESTERO (uomini)

8. PERSONALE ESTERO
(donne)

21. SCUOLE INDUSTRIALI

22. ALUNNI
DI SCUOLE INDUSTRIALI

23. COLLEGI E UNIVERSITA

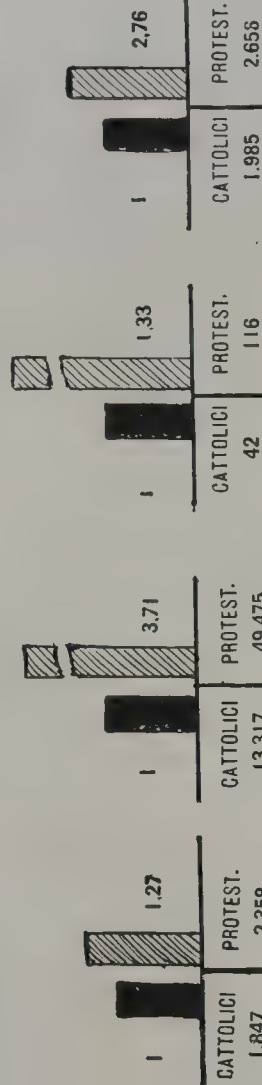
24. STUDENTI NEI COLLEGI
E UNIVERSITA

9. SACERDOTI
O MINISTRI INDIGENI

10. PERSONALE INDIGENO
LAICO

11. SEMINARI

12. SEMINARISTI

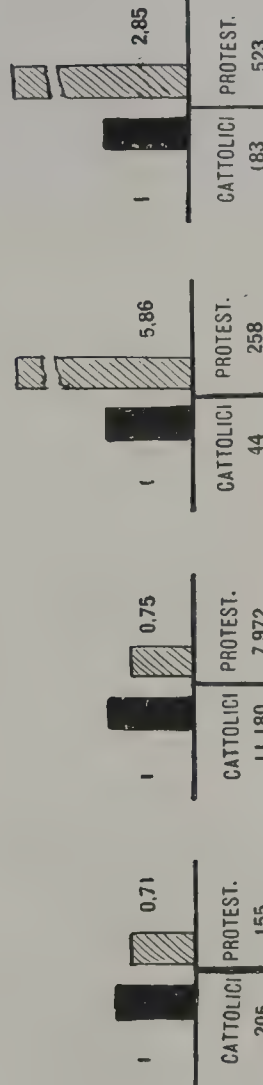


13. ORFANOTROFI

14. ORFANI

15. OSPEDALI

16. DISPENSARI



1. ADERENTI

2. CATECUMENI

3. CHIESE E CAPPELLE

4. SACERDOTI O MINISTRI

17. SCUOLE ELEMENTARI

18. ALUNNI
DI SCUOLE ELEMENTARI

19. SCUOLE SUPERIORI

20. ALUNNI
DI SCUOLE SUPERIORI

5. PERSONALE LAICO

6. SACERDOTI
O MINISTRI ESTERI

7. PERSONALE
LAICO ESTERO (uomini)

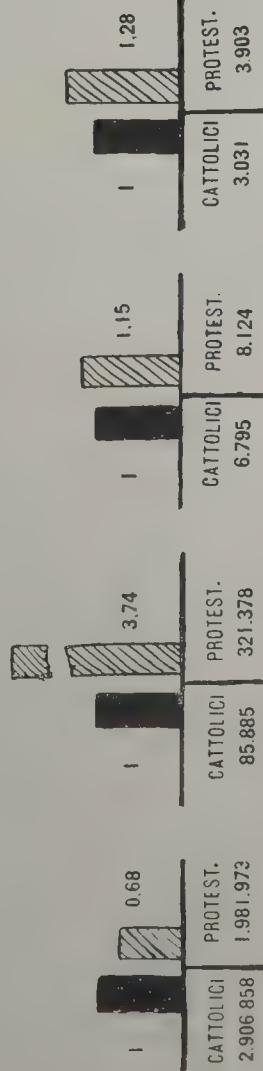
8. PERSONALE ESTERO
(donne)

21. SCUOLE INDUSTRIALI

22. ALUNNI
DI SCUOLE INDUSTRIALI

23. COLLEGI E UNIVERSITA

24. STUDENTI NEI COLLEGI
E UNIVERSITA



5. PERSONALE LAICO

6. SACERDOTI
O MINISTRI ESTERI

7. PERSONALE
LAICO ESTERO (uomini)

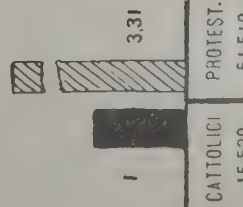
8. PERSONALE ESTERO
(donne)

21. SCUOLE INDUSTRIALI

22. ALUNNI
DI SCUOLE INDUSTRIALI

23. COLLEGI E UNIVERSITA

24. STUDENTI NEI COLLEGI
E UNIVERSITA



si estende nella penisola omonima e come tale resta fuori dei confini naturali dell'India.

- I. Prov. Eccl. di SIMLA A. D. Suffrag.: Lahore D., Kafristan e Kashmir Pref. A.
- II. Prov. Eccl. di AGRA A. D. Suffrag.: Allahabad D., Ajmer D.
- III. Prov. Eccl. di BOMBAY A. D. Suffrag.: Poona D., Mangalore D., Calicut D., Trichinopoly D., Tuticorin D.
- IV. Prov. Eccl. di CALCUTTA A. D. Suffrag.: Patna D., Krishnagar D., Dacca D., Assam P. A.
- V. Prov. Eccl. di MADRAS A. D. Suffrag.: Nagpur D., Vizagapatam D., Hyderabad D.
- VI. Prov. Eccl. di PONDICHERY A. D. Suffrag.: Coimbatore D., Misore D., Kumbakonam D., Malacca D. (nella Malesia).
- VII. Prov. Eccl. di VERAPOLY A. D. Suffrag.: Quilon D.
- VIII. Prov. Eccl. di ERNACULAM A. D. Suffrag.: Changanacherry D., Kottayam D., Trichur D.
- IX. Prov. Eccl. di COLOMBO A. D. Suffrag.: Galle D., Jaffna D., Kandy D., Trincomalie D.
- X. Prov. Eccl. di GOA A. D. Suffrag.: Damaun D., Cochin D., Macao (in Cina) D., San Thomé of Mylapore D., Prelazia di Mozambico (Africa).
- XI. Vicariati Apostolici della Birmania: Birmania Settentrionale (res. Mandalay); Birmania Orientale (res. Tungloo), e Birmania Meridionale (res. Rangoon).

Tali diocesi poi sono affidate a diverse Società Missionarie e sotto questo rapporto costituiscono vari gruppi che si terranno particolarmente presenti nella breve descrizione che se ne darà, mentre si accennerà

soltanto o si consacreranno brevi cenni a quelle Missioni, di cui la Rivista abbia già parlato.

MISSIONI DEI PADRI CAPPUCCINI.

Simla, Lahore (*Riv.*, pag. 707), Agra, Ajmer (*Riv.*, pag. 529), Allahabad.

MISSIONI DEI PADRI GESUITI.

Bombay, Calicut, Poona, Trichinopoly, Calcutta (*Riv.*, pag. 129), Patna (*Riv.*, pag. 318), Trincomalie, Galle.

MISSIONI DEGLI OBLATI DI MARIA IMMACOLATA. Colombo, Jaffna.

MISSIONI DEI CARMELITANI.

Verapoly, Quilon (*Riv.*, pag. 799).

MISSIONI DELLA SOCIETÀ DELLE MM. EE. DI PARIGI. Pondichery, Coimbatore, Kumbakonam, Mysore, Malacca.

MISSIONI DEGLI OBLATI DI S. FRANCESCO DI SALES. Nagpore, Vizagapatam (*Riv.*, pag. 717).

MISSIONI AMMINISTRATE DAL CLERO SECOLARE. Mangalore, Tuticorin, Ernakulam, Changanacherry, Kottayam, Trichur, Goa, e suffraganei.

MISSIONI DELLA CONGREGAZIONE DI S. CROCE. Dakka (*Riv.*, pag. 368).

MISSIONI DELLA SOCIETÀ DELLE MM. EE. DI MILANO. Krishnagar, Hyderabad.

MISSIONI DELLA SOCIETÀ DELLE MM. EE. DI MILL HILL. Madras, Kafristan e Kashmir.

MISSIONI DEI SALESIANI.

Assam e Tanjore.

MISSIONI DEI PP. SILVESTRINI.

Kandy (*Riv.*, pag. 353).



MISSIONI DELL'INDIA

LE MISSIONI DEI PP. CAPPUCCINI

Il più vasto campo di Missioni confidato all'Ordine dei Cappuccini trovasi a nord delle Indie e comprende esattamente un quarto della immensa popolazione di questo paese, ossia 80 milioni di anime da convertire. Da tre secoli i PP. Cappuccini vengono in questi paesi per seminare la fede (V. *Rivista*, pag. 175).

La storia ci ha tramandato nomi illustri tra gli operai della prima ora, quali il P. Francesco Orazio, morto nel 1745 e chiamato il padre della filologia tibetana; il P. Antonio Pezzoni, morto nel 1844, autore di una grammatica industana e traduttore in questa lingua della vita di 44 santi. A lui pure si deve il Pentateuco in sanscrito. Il cardinale Luigi Micara, morto nel 1847, che fu primo Vicario Apostolico della Missione Tibet-Industana, e a cui successe Mgr. Anastasio Hartmann, morto in odore di santità nel 1866 e del quale si troverà più avanti una breve biografia (v. pag. 99).

Tra i molti ritratti che figurano nello spazio riservato ai Cappuccini, troviamo pure quello del Card. Ignazio Persico, morto nel 1895, il quale, dopo avere occupato la sede arcivescovile di Agra, divenne segretario di Propaganda. Più lungi si vede anche il ritratto di Mary Ward (morta nel 1645), la fondatrice dell'Istituto delle Dame inglesi, gran numero delle quali si sono consacrate a queste Missioni.

Il territorio che forma il Vicariato Apostolico del Tibet-Industan confidato già ai Cappuccini, abbracciava tutte le vallate del Gange e dell'Indo, vale a dire tutta l'India settentrionale, ossia una popolazione complessiva di 108.000.000. Naturalmente troppa per un pugno di cappuccini, per quanto zelanti potessero essere. La Sacra Congregazione di Propaganda limitò loro il territorio, smembrando le vecchie circoscrizioni, di cui ciascuna riprese vita con capo e organi da poco tempo costituiti. Rinforzi lungamente attesi arrivarono, e delle nuove diocesi sostituite ai Vicariati di una volta sei vennero assegnate ai Cappuccini. I Cappuccini italiani, che fino allora avevano per così dire portato il peso della fatica, si ebbero le diocesi di Agra e di Allahabad. I Cappuccini francesi quella di Ajmer, i belgi quella di Lahore, ai religiosi del Tirolo fu confidata quella di Patna e più recentemente gli Inglesi vennero chiamati per la archidiocesi di Simla. Sopravvenuta la gran guerra, i Tirolesi dovettero abbandonare il territorio situato in pieno Impero britannico, e si confidò quella diocesi allo zelo dei Gesuiti americani.

Al momento di queste nuove divisioni (1886) le statistiche dei Cappuccini davano 14.142 cristiani nelle nuove diocesi. Nel 1924 le cifre erano salite a 58.479 e i catecumeni avevano

raggiunto la cifra di 24.663. A questo numero si dovrebbero anche aggiungere i 5000 cristiani convertiti dai Cappuccini del Tirolo a Patna nel tempo in cui la diocesi fu sotto la loro giurisdizione. Così, in meno di 50 anni circa 90.000 cristiani sarebbero stati colà battezzati o accettati come catecumeni.

Esaminando ora ad una ad una le varie Missioni ne mostriamo lo stato attuale, pur dando alcune particolarità sul paese e il popolo di cui gli oggetti esposti alla Esposizione non possono dare che una idea imperfetta.

Archidiocesi di Agra

Questa diocesi conta più di 20.000.000 di abitanti e offre un vasto campo di attività ai Cappuccini della provincia toscana. Ha 22 stazioni principali e 29 secondarie; diecimila cattolici circa frequentano le loro 27 chiese o cappelle. Sonvi

ancora scuole primarie e collegi, 7 asili per gli orfani e 16 dispensari. Prestano aiuto ai PP. nel ministero i fratelli di S. Patrizio, le suore di Gesù e Maria, e le Francescane del SS. Sacramento. Da qualche anno è stato pure aperto per gli indigeni un noviziato e una casa per gli studi di teologia e si è cominciato ad avviare verso l'ordine serafico alcuni che domani saranno gli aiuti competenti per la evangelizzazione dei loro compatrioti.

L'archidiocesi di Agra è popo-

lata da un numero grande di maomettani, mentre Agra e Delhi sono state le capitali dove regnarono gli imperatori del Gran Mogol nei secoli XVI e XVII. Queste due città sono ricche di ricordi e famose nella storia delle Indie.

Fu Akbar, il più grande degli imperatori mongoli, quei che fondò Agra e ne fece la fortuna. Benchè mussulmano, Akbar fu un imperatore liberale, intelligente e giusto, il quale accolse cortesemente nel 1580 il beato Rodolfo Acquaviva coi suoi compagni, gesuiti portoghesi. Senza cambiar religione accettò da questi Missionari con grande deferenza le Sacre Scritture legate superbamente in quattro volumi e ordinò di collocarle nei suoi appartamenti, ove fece parimenti sospendere un Crocifisso e l'immagine di S. Ignazio e dove mise al posto d'onore la statua della Madonna. Contribuì parimenti alla erezione di una Chiesa dove andava a pregare e dove fece battezzare suo figlio e i suoi nipoti. La chiesa esiste ancora o almeno la cupola data dai tempi di Akbar. Una immagine della Vergine in bassorilievo trovata sulle rive del fiume presso il forte di Agra daterebbe dalla stessa epoca.

Ciò che resta ancora dei monumenti grandiosi eretti sotto gli imperatori mongoli e che può rivaleggiare colle antiche rovine di Roma, è l'immenso forte di Agra come pure quello di Lahore. Coi loro palazzi sontuosi essi eccitano l'ammirazione



INDIA (Agra). — Mausoleo di Akbar in Sicandra.

anche ai nostri giorni. Ma è soprattutto il Taj-Mahal, questo gioiello di architettura indo-musulmana, che può considerarsi come la gloria artistica di Agra. Una bella riproduzione del monumento inviata alla Esposizione vaticana vi fu ammirata dai visitatori. Il Taj-

Mahal è il mausoleo fatto costruire dall'imperatore Shah-Jehan sulla tomba della sua sposa Arjuman Bano Begum, morta nel 1629. Prima di spirare essa aveva domandato all'imperatore di erigere sulla sua tomba un monumento la cui bellezza e il cui splendore dovessero eclissare ciò che era stato costruito fino allora. E Shah Jehan, invitati alla corte i più rinomati architetti e artisti, si mise tosto all'opera. Ventimila operai lavorarono per 17 anni ad erigere questo monumento tutto in

marmo bianco con incrostazioni in forma di fiori e a disegni svariati eseguite con pietre colorate e rare, inimitabili per finezza e decoro. Intorno alle arcate sonvi pure intarsiati in marmo nero diversi testi del Corano. La cupola si eleva a circa 80 metri sul livello del suolo; quattro graziosi minareti sembrano montare la sentinella intorno a questa tomba silenziosa, circondata da un parco bellissimo per i suoi stagni e le sue fontane. Una visita fatta durante la notte a questa località, quando la luna versa la sua luce argentea sulla cupola e sui minareti lascia una impressione indimenticabile. Il Taj-Mahal, come è stato scritto, è veramente un sogno in marmo.

Altra località importante in questa diocesi di Agra è che interessa la storia stessa della Missione è la piccola città di Sardhana a dodici miglia da Meerut. Sardhana ha legata la sua fama a quella di una giovane eroina nata nel 1760 e figlia dell'arabo Luft Ali Khan. Maritatasi a un principe morto poco tempo dopo, ebbe dall'imperatore di Delhi il principato di Sardhana, che essa seppe difendere dando più volte battaglia agli invasori e mettendosi essa medesima alla testa dei suoi soldati. Stanca finalmente di questa vita tumultuosa si ritirò a vita privata e si convertì al cattolicesimo il 7 maggio 1781. Da quest'epoca la colonia cristiana di Sardhana ebbe i suoi principii e dura fiorentissima fino ai nostri giorni. Dopo la sua conversione la Begum di Sardhana fece costruire una chiesa monumentale,

una delle più celebri delle Indie. Vi si ammira un magnifico altare in marmo di Jaipur; un bel calice d'oro massiccio e vesti sacerdotali donate dalla Begum sono ancora in uso. In una delle vetrine della Esposizione Vaticana si può ammi-

rare una splendida pianeta in velluto rosso riccamente ricamata in oro che data da quest'epoca e fu fatta coi ricchi drappi che ornavano il trono (howdah), che mettevasi sul dorso dell'elefante della principessa. Un'altra opera d'arte nella chiesa di Sardhana è il grande sarcofago eseguito da scultori italiani celebri alla memoria della principessa. Il suo palazzo, di cui si ha un bel modello all'Esposizione, serve ora di convento e di orfanatrofio e sui fianchi dello stesso palazzo fu fabbricato il noviziato dei cappuccini



AGRA (India) - Il Taj Mahal dalla riva del Jumma.

per gli indigeni. Grazie alla munificenza della Begum, che aveva lasciato fondi per il mantenimento della Chiesa e della Missione, questa stazione si è mantenuta ininterrottamente fino a noi.

LA DIOCESI DI ALLAHABAD

La Diocesi di Allahabad che è con quella di Ajmer suffraganea di Agra è stata confidata dopo il 1890 alla Provincia dei Cappuccini di Bologna. Senza ripeterci per dire le opere di questi Missionari fra i trenta milioni di abitanti che costituiscono la popolazione della diocesi e che per la maggior parte sono agricoltori o tessitori, diremo che i PP. sono aiutati per l'insegnamento e per l'assistenza agli orfanelli dai Fratelli delle Scuole Cristiane, da quelli del Terzo Ordine regolare di S. Francesco (indigeni) e da diverse Congregazioni religiose. Essi sono anche i cappellani militari per le truppe inglesi. Il Vescovo Mgr. Poli, dell'Ordine dei Cappuccini, ha aperto un Seminario e quest'anno sono stati ordinati i due primi preti.

L'Apostolato dei Cappuccini ad Allahabad è stato arrestato da ostacoli seri, primo fra tutti la povertà e la mancanza di preti. Durante la carestia del 1897 essi ottennero molte simpatie dalla fiorente colonia cattolica di Jeolicote che è il nostro migliore ricordo del tempo della fame.

Una conversione che ebbe molta importanza alcuni anni fa fu quella del Rajah di Tajpur, la cui storia è interessante. Ritornando questo principe da un viaggio in Inghilterra s



Chiesa di Sardhana fatta costruire dalla Principessa, che fu grande benefattrice della Missione.

incontrò a bordo del bastimento che lo riconduceva alle Indie con un Missionario Cappuccino, il P. Romolo. Il Rajah, uomo serio e riflessivo, si sentiva attirato verso il monaco e intavolò con lui discussioni sopra la religione. Arrivato poi alle Indie invitò il padre al suo palazzo e gli domandò il battesimo prendendo il nome di Francesco Saverio. La sua moglie si convertì anche essa, ma sul letto di morte. Da quel tempo il Rajah fece costruire una chiesa presso il suo palazzo e buon numero di sudditi seguirono il suo esempio e abbracciarono la fede.

La più celebre città nella diocesi di Allahabad e forse di tutte le Indie è certamente Benares, costruita sopra le rive del fiume sacro, il Gange. Essa è la roccaforte dell'induismo, e la Missione ha inviato alla Esposizione vaticana un gran modello in rame dorato di uno dei suoi numerosi templi che ornano le rive del Gange a Benares. È il tempio di Shiva, dove questa divinità è venerata sotto forma o sotto il simbolo del « lingam ».

Nel secolo vi avanti Gesù Cristo, Gautama o Buddha, l'illuminato, come lo si nomina più comunemente, cominciò a predicare la sua religione a Benares, divenuto poi, per milioni di Indù il luogo di pellegrinaggio, la Roma indiana. Fiotti di pellegrini passano senza interruzione per questa città ogni giorno dell'anno e in certe epoche si contano fino a centinaia di migliaia. Sono famiglie intiere, spesso la metà degli abitanti di un villaggio, nè havvi Indù pio che non si faccia dovere di condurvisi almeno una volta in sua vita per bagnarsi nelle acque del fiume chiamato la madre Gange. Chi non può andarvi personalmente manda qualcuno in sua vece. La distanza non li spaventa e il viaggio si fa per lo più a piedi. Un fanatico vi andò percorrendo la strada a guisa di serpente strisciando col ventre a terra. Anche un fachiro di Gwallior fece il viaggio in questa maniera fino a Benares, coprendo una distanza di 500 chilometri. La maggior parte dei pellegrini hanno bisogno di parecchi mesi pel compimento di questo dovere religioso, e quando arrivano al termine del loro viaggio che cosa trovano essi? Un gruppo di divinità di una nudità ripugnante che con sguardo ebete

guardano a questa povera gente prostrata ai suoi piedi; oppure trovano nei cortili sacri alcune scimmie dagli istinti immondi, nutrite e venerate come esseri divini. E ciò senza parlare del culto della vacca che la vince in santità sopra gli altri animali.

L'Archidiocesi di Simla

Di mano in mano che le circostanze lo esigono o che il momento sembri opportuno, la Santa Sede ordina e divide il la-

voro per il più gran bene della Chiesa. Così nel 1910 il territorio troppo esteso dell'archidiocesi di Agra e una piccola parte della diocesi di Lahore furono presi e destinati a formare la nuova missione di Simla, che fu eretta alla dignità di arcivescovado e alla quale furono affidate come suffraganee la diocesi di Lahore e la prefettura apostolica di Kashmir e Kafristan. Il suo primo vescovo fu il P. Anselmo Kenealy dei Cappuccini, appartenente alla provincia inglese. Il Vescovo e i suoi confratelli vi trovarono un terreno ben preparato e hanno istituzioni e scuole fiorenti.

Simla è per così dire una città di villeggiatura per gli inglesi. I suoi abitanti sono il Vicerè col Governo imperiale, il Governatore del Punjab col Governo provinciale, il generalissimo col suo Stato maggiore e il Quartiere generale. Tutti costoro si stabili-

scono a Simla la maggior parte dell'anno, poichè, mentre Delhi e Lahore sono stazioni intollerabili per l'europeo, durante l'estate, Simla gode di un clima temperato dei più gradevoli, essendo a 2300 metri sul livello del mare. Durante la calda stagione la popolazione è di 45.000 o 50.000 abitanti, fra i quali gli europei sono circa 5000. A parte le cappelle private dei differenti istituti religiosi, la cattedrale di Simla è la sola chiesa della città. Benchè di bella apparenza, minaccia rovina, e se i cattolici vogliono avere un posto per il loro servizio religioso devono dar principio alla ricostruzione.

Il Santo Padre, dopo aver preso conoscenza di queste condizioni, diede 100.000 lire nelle mani dell'arcivescovo ed espresse il desiderio che altri seguano l'esempio e si metta subito mano all'opera.



INDIA. — Famiglia del principe cristiano Rajah di Tajpur, convertito alla fede.

I cattolici costituiscono il gruppo più numeroso tra le varie confessioni cristiane. A cagione del clima Simla ha un gran numero di scuole e di collegi, fra cui la scuola più importante è quella tenuta per le ragazze sotto la direzione delle suore di Gesù e Maria. I fratelli delle scuole cristiane di S. Patrizio hanno pure aperto una scuola per i ragazzi, e la fama di cui essi godono alle Indie, ha attirato anche i protestanti che vi mandano i loro ragazzi. Le suore di Loreto tengono, oltre la scuola, anche un internato per le fanciulle.

Si vede da ciò che i Missionari, tanto preti che religiosi, trovano un vasto campo di attività in questa stazione, la quale

In generale i Maomettani, gli Indù e i Sikhs, quando non sono eccitati dai malevoli, sono di natura pacifica e affabile e sono contenti di ricevere lo straniero almeno tanto quanto lo permette la loro casta. Alle difficoltà sopra enumerate aggiungasi quella della mancanza di strade per penetrare nel cuore delle montagne.

LA DIOCESI DI LAHORE

Rinviamo per essa il lettore alla descrizione data di questa fiorente Missione dei Cappuccini belgi alla *Rivista Illustrata*, pag. 707. Un altro articolo sopra la religione dei



INDIA. — La città di Benares bagnata dal Gange.

di più ha, per i militari, dei clubs cattolici, ove si possono prendere svaghi senza pericolo per l'anima. Venendo finalmente al lavoro per gli indigeni, si deve confessare che i tentativi fatti dal 1920 in poi sono riusciti a ben poco a causa del temperamento ostile dei paesani. Si tentò allora di prendere di mira due o tre altri villaggi, ma, a cagione delle difficoltà suscitate dagli ufficiali delle corti dei Rajah o principi indiani, i missionari dovettero anche là abbandonare il campo. Un missionario zelante però riuscì ad aprire una scuola per gli indigeni nella piccola città di Sirsa, dove, ad onta di tutto, egli tien duro e il posto promette di divenire il centro donde altri missionari potranno irradiare la loro opera.

Sikhs, il cui centro è Amritsar presso Lahore, è comparso a pag. 818 della stessa *Rivista*.

LA DIOCESI DI AJMER (Rajputama)

I Cappuccini francesi esercitano colà il loro ministero e Mgr. F. Caumont, vescovo di Ajmer, ha dato una descrizione assai dettagliata della sua diocesi, esponendo le usanze ed i costumi di alcune tribù selvagge del Rajputama (V. *Rivista Illustrata*, pag. 529).

P. EMMANUELE O. M. Cap.
Missionario Apostolico del Punjab (Indie).

PREZZO DI ABBONAMENTO AI SEI FASCICOLI DI SUPPLEMENTO

Italia	L. 55 —
Esteri	» 70 —

Spedire l'importo (assegni bancari, vaglia postali, ecc.),
alla Direzione della " Rivista Illustrata della Esposizione
Missionaria ", nei Giardini Vaticani, Roma.

MONS. ANASTASIO HARTMANN O. M. CAPP.

VICARIO APOSTOLICO DI PATNA E AMMINISTRATORE DI BOMBAY

(1863-1866)

UNO dei più grandi Vescovi Missionari del secolo XIX è senza dubbio il Ven. Mgr. Anastasio Hartmann dell'Ordine dei Cappuccini.

Nato nella Svizzera nel 1803, entrò nel Noviziato dei PP. Cappuccini a Baden nell'anno 1821. Fatto prete nel 1825, esercitò il ministero nel convento di Lucerna, poi a Friburgo e a Soletta, e diventò successivamente Maestro dei Novizi, Professore di Filosofia e Teologia, consacrando i momenti che i molteplici uffici gli lasciavano liberi a scrivere libri di profonda erudizione.

Una delle ansie però che l'avevano angustiato fin dalla sua prima entrata nell'Ordine era stata quella di farsi missionario tra gli infedeli. Fu quindi felice quando ottenne, nel 1841, di andare a Roma, per prepararsi nel Collegio internazionale delle Missioni all'Apostolato.

Gli fu nell'arduo arringo maestro Mgr. Pezzoni, un missionario veterano che avea passato 35 anni nel paese del Gange, e sotto di lui P. Anastasio si mise a studiare l'Industani. Rivelò poi tali qualità che alle funzioni umili di allievo del Collegio dovette, per ordine superiore, accoppiare quelle di Rettore.

Ciò peraltro non fece che dilazionare la sua partenza per le missioni e poté soltanto in capo a qualche anno prendere la via delle Indie. Partì per questo paese de' suoi ardenti desideri nel 1843 in compagnia di Mgr. Silva y Torres, Arcivescovo di Goa, lo stesso che nel 1849 doveva essere trasferito ad altra sede importante del Portogallo.

La prima missione assegnata a P. Anastasio fu quella di Gwalior, città del Vic. Ap. dell'Industan, e fu tale l'entusiasmo col quale vi si mise all'opera, e diede principio alle sue predicazioni, che riuscì a convertire buon numero di mao-mettani e indiani, fondò un asilo per le povere donne traviate e per le giovani vedove, e aprì una scuola. La sua conoscenza della lingua del paese, così bene studiata a Roma, gli permise tutto quel bene e gli diede la possibilità di comporre ancora una bella e apprezzata grammatica dell'Industani.

Nel 1845 Papa Gregorio XVI lo nominò vescovo titolare di Derbe e primo Vicario Apostolico della nuova missione di Patna, separata da Agra. In pochissimo tempo il nuovo Vescovo ridusse il suo vicariato a uno stato di singolare fioridezza: ottenne nuovi missionari, alcuni Fratelli delle Scuole Cristiane e fondò un convento di religiose. Come per incanto si videro sorgere dovunque scuole e orfanotrofi. Di tutto egli era l'anima e, pur nella sua grande povertà, la provvidenza. La stessa sua residenza servivà di scuola, essendosi egli ridotto ad una piccola camera. Né i gravi ostacoli che incontrava da parte dei missionari protestanti lo scoraggiavano. Ai suoi

preti additava l'esempio di N. Signore e aggiungeva che « ai suoi Apostoli egli non avea detto: Andate e convertite; ma: Andate e ammaestrate: dopo tutto la conversione non è che l'opera di Dio ».

Avendo uno de' suoi missionari, scoraggiato delle difficoltà incontrate e del progresso lento delle conversioni, mostrato il proposito di andare in Cina, il santo Vescovo ne lo sconsigliò, e avendo l'altro persistito nel suo proposito e essendosi messo in viaggio, alcuni giorni dopo si venne a sapere che era stato divorato da un coccodrillo sulle rive del Gange.

Fu ammirevole nell'utilizzare il suo tempo. Avendo trovato in varie stazioni di missionari alcuni documenti riferentisi alle missioni dei Cappuccini nel Tibet e nel Nepal, il vescovo li raccolse e li utilizzò per comporre la sua grande opera sulla storia delle Missioni Cappuccine al Tibet e a Patna.

Verso il 1849 la Missione di Bombay si trovava tutta sottosopra per il famoso scisma di Goa, e i preti di Goa volevano a tutti i costi soppiantare in quelle regioni le opere dei Padri Carmelitani Italiani. Il Papa Pio IX volle che Mgr. Hartmann andasse a Bombay, e là il santo Vescovo trovò un biglietto rivelatore di ciò che l'aspettava. « Guai al mio successore » era scritto su quel frammento di carta; ed egli si accinse a compiere, nonostante tutto, il suo dovere. Rinunciamo a riferire quali frutti avvelenati l'al-

bero della discordia ebbe a produrre a Bombay; ci basta dire che Mgr. Hartmann non si perdettero d'animo in mezzo a tutte quelle contrarietà e, nella misura delle sue forze, lavorò incessantemente a riparare il male e a combattere contro tutto ciò che ostacolava il ritorno all'unità. Tra l'altro fondò un giornale in difesa degli interessi della unione e per controbattere colle stesse armi coloro che si valeano della stampa per intralciare la sua opera. Il « Catholic Standart » doveva avere un successore nel « Bombay Catholic Examiner », giornale che si continuò anche dopo di lui e che si pubblica tut-tavia per opera dei PP. Gesuiti.

Nonostante il grande lavoro che gli procurava questa lotta sleale e senza tregua, il buon Vescovo non mancava agli altri bisogni del vasto Vicariato di Bombay, di cui era stato nominato amministratore. Fece perciò lunghi viaggi per visitare le varie cristianità, fondò scuole e orfanotrofi nuovi, fece venire le Suore di Gesù e Maria che da quel tempo hanno continuato a consacrarsi a quella missione e si sono diffuse in tante parti dell'India. Soffriva al vedere che i cattolici fossero privi non solo dell'insegnamento superiore, ma perfino dell'insegnamento elementare e fossero costretti a rivolgersi ai protestanti e a vedersi tenuti perciò in poca considerazione



Mons. Anastasio Hartmann O. M. Capp.
Vicario Apostolico di Patna e Amministratore di Bombay.

presso i pagani; e per rimediare a questo stato di cose intavolò pratiche coi PP. Gesuiti e li invitò a Bombay per aprire un collegio universitario. Si mise pure in relazione col governo delle Indie per ottenere che i soldati cattolici e soprattutto gli Irlandesi non fossero, per ciò che riguarda l'adempimento dei loro doveri religiosi, in uno stato di inferiorità di fronte ai loro camerati protestanti.

Questa vita di fatiche finì per abbattere le forze del Vescovo sempre così attivo sotto un clima che ha rovinato la salute di tanti valorosi Missionari.

Ricevette adunque da Roma nel 1856 il permesso di ritornare in Europa, dove, oltre la salute indebolita, aveva altre ragioni che rendevano il viaggio quasi necessario.

La Sacra Congregazione di Propaganda non mancò di mettere a profitto la sua presenza in Roma e illuminarsi alla sua esperienza soprattutto in ordine al concordato con la Corte di Lisbona per gli affari dell'India.

Egli volle in quella occasione penetrare fino al cuore dell'Impero Britannico e domandare che fosse provveduto ai torti di cui soffrivano i Cattolici. Si portò dunque a Londra e là difese ciò che i Cattolici avevano di più sacro. Trattò dei rapporti del governo coi Vicari Apostolici, la posizione dei Cappellani Militari, lo stato giuridico delle Chiese, delle scuole, degli orfanotrofi, delle prigioni, degli ospedali e dei luoghi di sepoltura, e si deve a Mons. Hartmann se molti dei torti per cui ebbe a fare rimozioni furono riparati.

Ritornato a Roma credeva di prendere tosto la via delle Indie, ma i medici e i superiori gli si opposero, per quanto li supplicasse, dicendo che il buon pastore deve dare la vita per le sue pecorelle, e per essersi offerto come vittima già da lungo tempo, esser suo dovere di promuovere la gloria di Dio, mentre quanto al corpo Dio stesso avrebbe provveduto.

Solamente dopo quattro anni si venne nella decisione di lasciarlo partire. Al principio dell'anno 1859 la vita del Prelato parve essere entrata in una fase nuova. Roma credette a un certo momento di affidargli la sede episcopale di Tunisi rimasta vacante dopo la rinuncia fatta da Mgr. Zuber, ma essendo dalla Provvidenza conservato alle Indie, fece tosto ritorno a Patna, sua cara Missione. S'imbarcò insieme a quattro sacerdoti del suo Ordine e ad alcune religiose, nuovi rinforzi che egli aveva ottenuti. Traversò per la terza volta il deserto egiziano non più addosso d'un camello come la prima volta, ma sulle ali del vapore, la cui celerità rispondea così bene agli slanci della sua anima, e il 2 giugno 1860 arrivava a Patna che non doveva lasciare più se non per il Cielo.

Allahabad, Lucknow, due delle principali città dell'India, Cawpore, Fyzabad, Saugor e Jhansi erano state separate dal

Vicariato di Agra per essere incorporate a quello di Patna nel 1861. Al suo arrivo il Vescovo si fa un dovere di visitare i cristiani indigeni, e durante la lunga visita pastorale non si ha riguardi, viaggiando a cavallo, talvolta su carri tirati da buoi, tal'altra sopra elefanti, sempre esposto alle intemperie e al calore torrido. Nell'arrampicarsi sull'Himalaia per raggiungere Darjeeling, corse pericolo in tre riprese diverse di lasciarsi la vita, avendolo la cavalcatura gettato in fondo a un precipizio.

Anche in questo scorcio della sua vita tutto il suo tempo che non fosse consacrato all'apostolato o alla preghiera era destinato allo studio, e fu così che nel 1864 completò un'opera di lunga lena, la traduzione del Nuovo Testamento in Indostani, opera che segnò una data nella storia della letteratura orientale.

I frutti principali che l'attività di Mgr. Hartmann ha saputo ricavare dal suolo arido della sua missione, sono dovuti ai vari Istituti di educazione da lui creati dovunque passò. Quante anime sono state, grazie a siffatti Istituti, strappate al paganesimo, all'eresia, all'indifferenza religiosa, all'immoralità!

Oramai l'ora s'appressava in cui il servo di Dio sarebbe andato a ricevere le eterne ricompense. Non essendosi mai dato riposo, il buon Vescovo si dedicò al suo gregge fino all'ultimo giorno. Di ritorno da un viaggio a Jemalpur, venne verso la mezzanotte a battere alla porta de' suoi confratelli a Coorje. Era gravemente indisposto e ben tosto i sintomi del colera si manifestarono e si capì che ogni speranza era ormai perduta. Nonostante però i gravi dolori che gli straziavano le viscere, il santo uomo volle che gli fossero amministrati gli ultimi sacramenti e il 24 aprile sacro a San Fedele di Sigmaringa, il Cappuccino Protomartire di Propaganda, Mgr. Hartmann, il grande Vescovo Missionario delle Indie, rendea l'anima sua a Dio, qualche ora dopo la sua ultima visita pastorale.

Il suo segretario, il P. Antonio Maria, che era presente agli ultimi momenti del venerabile prelato, ha scritto nelle sue memorie: « Per quanto immenso fosse il nostro dolore, non potevamo difenderci da un sentimento di secreta soddisfazione vedendolo finalmente riposarsi. Quante volte alle nostre insistenze di prendersi qualche po' di riposo egli ci avea risposto: vi sarà tempo di riposarmi quando sarò nella tomba. Entrava così nel riposo eterno da lui meritato. Dopo 60 anni di fatiche si avea pur diritto alla quiete eterna! »

P. EMMANUELE O. M. CAP.

Missionario Apostolico del Lahore (Indie).

La religione universale

Aveva accompagnato due Hindù attraverso la Esposizione, dando al solito tutte le spiegazioni e facendo loro notare in particolar modo il progresso della religione cattolica nelle varie parti del mondo.

« Ma perchè non si cerca di stabilire una sola religione, invece di moltiplicarle? » mi diceva uno dei pagani dopo ch'ebbi finito di parlare.

Sul momento io restai senza parola.

« Ma sì, aggiunse egli, non è per insegnare ai visitatori che vengono qua le differenti religioni, che voi avete aperto questa Esposizione? ».

Occorreva a questo povero pagano un ragionamento assai lungo per fargli comprendere essere precisamente per far regnare una sola religione che i Missionari cattolici, il cui capo

rimane in Vaticano, si sono dispersi ai quattro punti cardinali, e che però la presente Esposizione aveva soltanto lo scopo di mostrare la falsità e l'assurdità di tante diverse religioni e tutto ciò per giungere finalmente a far trionfare la vera e la sola necessaria.

« Sarà dunque la religione cattolica quella che dovrà un giorno trionfare su tutte le altre? », mi domandarono, vivamente interessati, i miei due interlocutori.

« Senza dubbio », risposi allora.

« E che dobbiamo noi fare per conoscerla? ».

Erano due mercanti dell'India che abitavano a Firenze da qualche tempo. Io li raccomandai a un prete di là e li consigliai a rivolgersi poi a qualche buon prete cattolico che avessero incontrato nel loro ritorno alle Indie. Egli li avrebbe ricevuti a braccia aperte, e da lui avrebbero avuto le notizie di cui si mostravano desiderosi.

LA MISSIONE DEI SIRO-MALABARICI OPPURE DEI CRISTIANI DI S. TOMMASO AL MALABAR

ALLA Esposizione Missionaria Vaticana, una sala che sbocca nel padiglione di Propaganda, all'opposto dello spazio riservato al Patriarcato Latino di Gerusalemme, porta la scritta «*Riti orientali*». Il locale contiene la Esposizione di un solo rito orientale, quello cioè dei siro-malabarici.

I cattolici del rito siro-malabarico o cristiani di San Tommaso, oppure, come sono chiamati al Malabar, i Nazrani Mappillas, sono discendenti da un'alta casta di Indù battezzata da San Tommaso apostolo nel Malabar, nella parte cioè più meridionale dell'India. Essi perciò non hanno niente a fare con quei riti malabarici che suscitano tante questioni e controversie nei secoli XVII e XVIII. I cattolici siro-malabarici abitano lo Stato di Travancore, di Cochín e una parte del Malabar britannico. Sono in numero di circa 500.000 e stanno sotto la giurisdizione di un arcivescovo e di tre vescovi di origine indiana.

La tradizione, la quale è sostenuta da una lunga serie di fatti e di testimonianze, vuole che nel 52 dopo Cristo S. Tommaso apostolo sia venuto nel Malabar, al porto di Cranganore, e vi abbia fondato sette chiese, ordinati preti i membri di due famiglie e battezzato un gran numero di fedeli nel sud dell'India e che finalmente sia morto martire a Chinna Malai in Mylapore. La sua festa ai tre di luglio è celebrata come festa di precetto.

Quando, al principio del XVI secolo, i Portoghesi vennero al Malabar i cristiani offrirono a Vasco di Gama, nel 1502, lo scettro del comando per il suo Re, e ne accettarono la protezione. Questo scettro era rosso, lungo presso a poco come uno scettro comune e colle estremità coperte di argento e con appesi tre piccoli campanelli.

Al principio, le relazioni furono veramente amichevoli, tantoché i cristiani di S. Tommaso permisero ai Portoghesi di predicare nelle loro chiese e mandarono i propri studenti per essere istruiti nel seminario nuovamente aperto da loro. San Francesco Saverio, in una delle sue lettere mandate al Re Giovanni III di Portogallo, gli suggerisce di guadagnarsi la benevolenza e l'aiuto delle preghiere di uno di quei vescovi, Mar Jacob Abuna, che dice «un vero servo di Dio». In un'altra egli parla di una grande quantità di cristiani che vivono in 60 villaggi nei dintorni di Cranganore, discendenti da quelli che furono convertiti da S. Tommaso, e richiede a S. Ignazio,

di procurargli una indulgenza plenaria per la loro Chiesa, con che dice di voler accrescere la pietà degli indigeni, i quali, «sono discendenti dai convertiti di S. Tommaso e sono generalmente chiamati i Cristiani di S. Tommaso».

I cristiani erano stati fino allora dipendenti dai Patriarchi di Babilonia i quali, almeno al tempo di Simone Sulaka, nel 1550, erano in comunione con la Chiesa Cattolica. A quel tempo i Portoghesi però desiderarono che quei cristiani accettassero la diretta giurisdizione dei prelati portoghesi. In conseguenza di tale insistenza, uno dei Vescovi siri, Mar Abraham, introdusse i vestiti latini e il pane azimo per il santo sacrificio; ma alla morte di Mar Abraham, nel 1597, non soddisfatto di quanto aveva ottenuto, il portoghese arcivescovo di Goa venne nel Malabar e in un Sinodo tenuto a Diamper, nel 1599, insistette perché si accettasse la sua giurisdizione. La liturgia fu poi così mutata che sarebbe stato più proprio chiamare il siro malabarico un rito occidentale, che usava come lingua liturgica il siriano, tanto aveva di rassomiglianza col rito occidentale e tanto poco conservava dei riti orientali.

Il governo dei Portoghesi non durò lungo tempo. Nel 1652 un certo vescovo Mar Ahathalla, mandato dal patriarca caldeo di Mossul, che era cattolico, giunse a Mylapore e falsamente si fece passare come inviato dal

Papà. I Portoghesi lo presero e lo misero in prigione a Cochín. I cristiani, avendo conosciuto ciò, si riunirono intorno al forte di Cochín per domandare la liberazione del Vescovo. Essendosi i Portoghesi rifiutati, i cristiani, il giorno 3 gennaio 1653, giurarono sulla croce che d'allora in poi essi non avrebbero più obbedito all'arcivescovo portoghese Garcia.

Papa Alessandro VII, all'udire di questa ribellione, mandò tosto alcuni carmelitani missionari italiani, sotto la direzione del venerabile Giuseppe Sebastiani. I loro sforzi, aiutati da quelli di alcuni preti siri e dal popolo il quale si era mantenuto fedele, riuscirono a ricondurre un largo numero di fedeli nel seno della Chiesa. Sebastiani allora venne a Roma a sottoporre un rapporto e fu rinvio nuovamente come commissario apostolico col titolo di vescovo di Gerapoli.

Nel 1663 gli Olandesi s'impadronirono di Cochín, che fu tolto così ai Portoghesi, e obbligarono non solo i Portoghesi, ma tutti gli Europei a lasciare il paese. In tale occasione, col permesso



S. Tommaso, Apostolo del Malabar.
(Ai quattro angoli del quadro sono accennati quattro dei miracoli più memorandi da lui compiuti).

avuto dalla S. Sede, il P. Sebastiani consacrò il prete indigeno Chandy Palliveetil, l'Alessandro de Campo degli storici, come vescovo di Megara e primo vicario apostolico indiano del Malabar, il quale per quattordici anni governò i cristiani e ritornò più chiese alla unità della fede.

Gli Olandesi tuttavia non furono molto rigorosi nel mantenere la proibizione pei forestieri di entrare nel paese, specialmente quando non si trattasse di Portoghesi; perciò parecchi carmelitani italiani poterono alla chetichella ritornare e lavorare sotto il vescovo Chandy, il quale diede anche il permesso di fabbricare una chiesa per proprio uso a Chathiatha accanto a Ernakulam e esente dalla sua giurisdizione.

Essendo il vescovo Chandy invecchiato gli fu dato dalla Santa Sede un coadiutore. Il vescovo desiderava per quel posto suo nipote Matteo, un prete capace; ma i quattro padri carmelitani, i quali avevano scritto a Roma, fecero sì che la scelta cadesse invece sopra un prete latino, Raffaele Figueredo, di sangue misto discendente da un portoghese e da una indiana, il quale venne consacrato nel 1677. Il coadiutore si mantenne in continua discordia col vescovo Chandy e spinse le cose a tal segno che lo si dovette deporre per decreto papale del 1694.

Alla morte del vescovo Chandy, nel 1696, circa due terzi dei cristiani di S. Tommaso erano di nuovo nel vero ovile.

Purtroppo però i Portoghesi, anche dopo la morte dell'arcivescovo Garcia, continuarono colle loro ingerenze, e non desistettero dal nominare vescovi per i siro-malabarici. E poichè anche i Carmelitani, dopo la morte di Chandy, mantenevano le loro posizioni, si continuò fino al 1799 con una doppia obbedienza e una doppia giurisdizione.

Non soddisfatti di questo stato di cose e desiderando di avere un loro vescovo, i siro-malabarici mandarono nel 1861 una deputazione al Patriarca siro-cattolico di Babilonia, il quale avendo inviato un suo vescovo di nome Mar Roccas, molte chiese si diedero subito a lui. All'insistenza però di Roma egli dovette essere richiamato dal suo Patriarca; e così lo scisma che per cagione di lui si era venuto formando, dopo la di lui partenza andò man mano risolvendosi.

In capo a venti anni Papa Leone XIII d'immortale memoria, con la bolla *Quod Jam Pridem* del 29 maggio 1887,



S. E. Mgr. Agostino Kandathil, Arcivescovo di Ernakulam e metropolitano dei Cristiani di S. Tommaso.

separò i siro-malabarici cattolici dalla giurisdizione dei Carmelitani di Verapoli e diede ad essi due vescovi latini, il dott. Medlycott pel nord cioè per Trichur, e il vescovo Lavigne S. J. pel sud cioè per Kottayam.

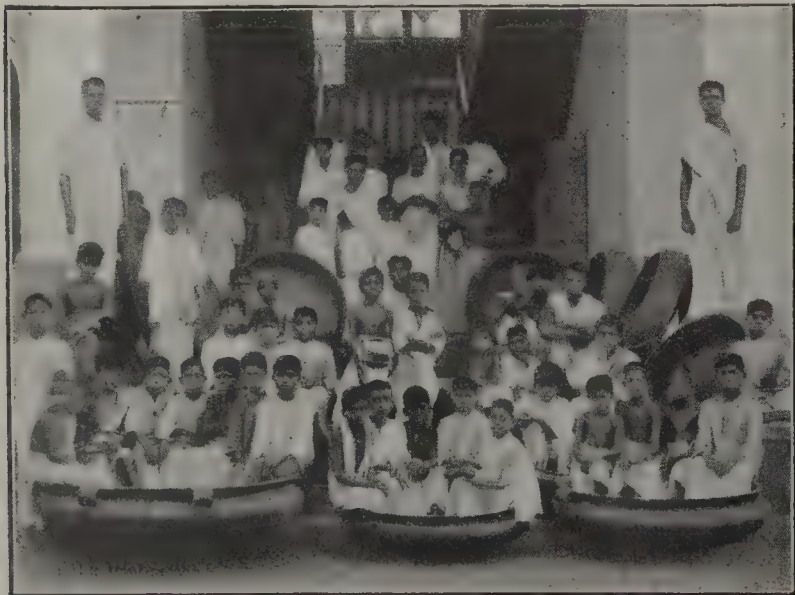
Lo stesso illustre Pontefice, con la famosa bolla *Quae Rei Sacrae*, del 28 luglio 1897 costituiva tre Vicariati Apostolici per i cattolici e vi eleggeva tre preti siri indigeni come prelati: Giovanni Menachery per Trichur, Aloisius Pareparembil per Ernakulam e Tomaso Makil per Changanachery. Più tardi Sua Santità Pio X con la bolla *In Universi Christiani* del 29 agosto 1911 erigeva Kottayam come quarto vicariato per i sudisti e vi trasferiva il vescovo Makil, eleggendo Tomaso Kurialachery per il Vicariato vacante.

Era riservato all'attuale Pontefice di mettere il compimento all'opera iniziata dal Sommo Pontefice Leone XIII, ed egli legò la chiesa siro-malabarica con le

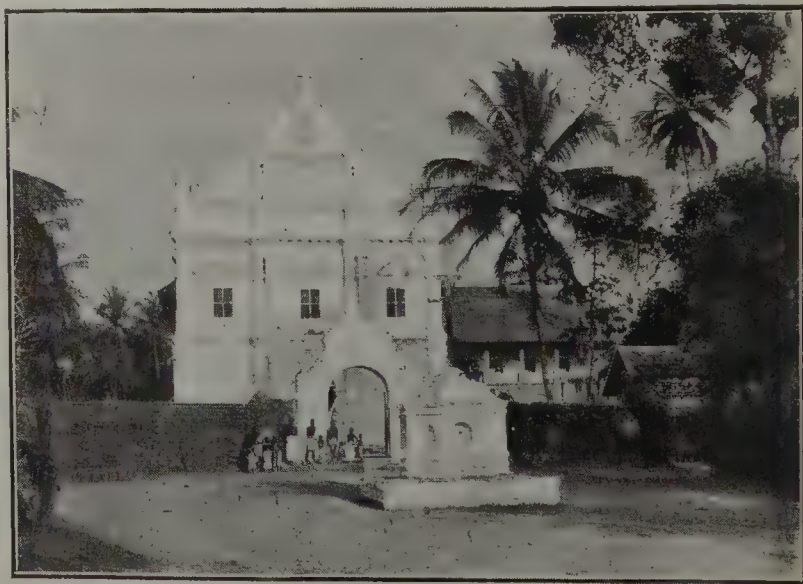
catene d'oro dell'amore al trono di Pietro per sempre. Per la festa di S. Tommaso apostolo, ai 21 dicembre 1923, Papa Pio XI pubblicava la immortale bolla *Romani Pontifices*, per la quale erigeva la gerarchia siro-malabarica. Ernakulam, il Vicariato centrale, era fatto archidiocesi e chiesa metropolitana, e vi era nominato il molto rev. Mar Agostino Kandathil come primo vescovo metropolitano di Ernakulam. Le sedi suffraganee furono Changanachery, la quale ebbe come ultimo vescovo Mar Thomas Kurialachery, morto qui in Roma quando venne per acquistare l'indulgenza del giubileo; Kottayam, la quale ha come vescovo il rev.mo Mar Alessandro Churaparampil, e Trichur che ha come vescovo il rev.mo Mar Francesco Vazhapilly.

Non tutti i cristiani di S. Tommaso però sono cattolici. Noi abbiamo visto come si fece la separazione. Quelli che sono separati dalla Chiesa sono in numero di 400.000 e sono divisi in Giacobiti 290.000, in riformati 100.000, in protestanti 6000 e in Surayees, di cui si trovano 2000 individui solamente in Trichur.

Il progresso della chiesa cristiana cattolica di S. Tommaso è stato fatto per opera e sotto la direzione dei prelati indigeni ed è assai importante. In 28 anni essi hanno quasi raddoppiato di numero, hanno fabbricato per sé scuole e collegi, consolidate le posizioni e incominciato a fare per proprio conto opera missionaria.



Gruppo di Siro-Malabarici.



MALABAR. — La Chiesa di Alengad (Ernakulam).



Scultura in avorio donata dai Siro-Malabarici a S. S. Pio XI
per ricordare la istituzione della Gerarchia.

La tavola sottoposta di statistiche dà una viva pittura del progresso ottenuto sotto i vescovi indigeni:

	1896	1924	Aumento
Popolazione	292.602	438.054	145.452
Chiese e cappelle	278	514	236
Preti secolari e regolari	491	673	182
Seminaristi	64	249	185
Conventi	10	51	41
Religiose	80	1.058	978
Catecumenati	4	35	31
Collegi e scuole sup. inglesi	2	13	11
Scuole medie inglesi	4	47	43
Orfanotrofi	—	9	9
Tipografie	2	15	13
Periodici	1	12	11
Conversioni	—	5.464	5.464

Solo forse fra tutti i riti orientali quello dei cristiani di S. Tommaso si dedica a opere missionarie su larga scala, non solo fra gli acattolici, ma specialmente fra gli indù pagani del Malabar. I Padri Carmelitani indigeni sono i pionieri in quest'opera. Al momento attuale, oltre le parrocchie dove questo lavoro, è fatto vi sono altri 30 centri nel Malabar, dove i non cristiani sono istruiti, nutriti e vestiti, quando è necessario, e battezzati. Changanachery ha circa 25.000 nuovi convertiti e durante gli ultimi quattro anni, l'archidiocesi di Ernakulam sola ne ha 10.000, e occupa uno dei primi posti nel numero totale delle conversioni degli adulti fra tutte le diocesi dell'India, della Birmania e di Ceylan.

* * *

Due punti si sono avuti di mira nella collezione per la Esposizione: uno di dare ai visitatori una idea degli stessi cristiani di S. Tommaso, della loro etnologia, tipi, costumi,

lavori manuali, ornamenti, utensili domestici, e una qualche idea dei loro vescovi, preti seminaristi, monaci, monache e chiese; l'altro fu quello di dare una qualche idea degli indù pagani in mezzo ai quali si fa lavoro di missione. Nella seconda sezione, per quanto è stato possibile, gli oggetti sono stati scelti tra quelli che erano stati usati già dai pagani convertiti, presso i quali i Missionari devono lavorare.

Nella prima sezione si vede il modello in legno di una sposa sira e di uno sposo, abbigliati coi loro pittoreschi costumi e ornamenti in stile antico con particolari corone sul capo. Essi furono oggetto di molto interesse. Una pittura originale di S. Tommaso l'apostolo, coi quattro miracoli coi quali dicesi aver convertito il Malabar. Il pittore indiano Hoormese Tharagam ha parimenti bene dipinto uno sposo ed una sposa secondo il costume moderno, la famiglia di un siro cattolico e specialmente il Cristo di Limpias. Havvi pure la bellissima raccolta di differenti veli usati dalle signore sira. Vi sono lampade di bronzo e altri domestici utensili di varia natura, antichi ornamenti e guarnizioni ricamate, lavoro delle suore carmelitane sira, un catechismo su foglie di palma, una scatola per documenti in foglie di palma; dei lavori in avorio, specialmente uno regalato al S. Padre e offerto quale omaggio di gratitudine per la creazione della gerarchia dai Vescovi, fotografie e album d'illustrazioni che danno una idea della vita religiosa e civile dei Siri, ed altri oggetti esposti.

Nella seconda sezione segnaliamo una raccolta di idoli dei popoli tra i quali si svolge l'azione dei Cristiani di S. Tommaso; e tra questi idoli l'idolo Bali, uno dei più orribili oggetti di culto della Mostra. Esso viene da un pagano convertito che lo volle dare per questa circostanza. Sonvi pure oggetti di culto usati nella tribù dei Pulaya, amuleti, vestiti fatti con corteccia d'albero, serpenti e cocodrilli imbalsamati, ecc.

Ciò che maggiormente importa però di rilevare è che questa sezione della Mostra, mentre fu oggetto di particolare



KOTTAYAM. — Croce antichissima.

attenzione da parte del pubblico, servì soprattutto ad attirare l'attenzione sopra una comunità cristiana che, per quanto usi di riti e parli una lingua affatto diversa, partecipa alla medesima fede dei cattolici del mondo e riconosce come capo il Sommo Pontefice di Roma.



MISSIONI DEI PP. GESUITI

ARCIVESCOVADO DI BOMBAY
E VESCOVADO DI POONA

IL CAMPO. — La Missione di Bombay, affidata dal 1921 ai Padri della Compagnia di Gesù della Provincia di Aragona, si estende dal Belucistan inglese sino ai confini del territorio di Goa e comprende quasi tutta la Presidenza di Bombay col Sind e parte del Belucistan.

La superficie della Missione è, approssimativamente, di 460.000 kmq. e la popolazione di circa 25.000.000 di abitanti.

Le lingue che vi si parlano si potrebbero difficilmente contare. Dicesi che siano, su per giù, 60; le più importanti, però, e le più comunemente usate sono: l'inglese, l'industani, il marati, il gusharati, a cui si può aggiungere il canarese e il telegu al sud.

Il clima — data l'enorme estensione del territorio, che va dal 14° al 31° grado di latitudine — offre svariatissime caratteristiche e passa da un caldo tropicale, al sud, a un freddo estremo, presso i confini dell'Afganistan.

RAZZE. — Chi giunge per la prima volta nella Missione, resta sorpreso della grande varietà dei tipi umani e delle fogge del vestire, soprattutto nei grandi centri, come Bombay, Poona e Karachi; quattro tipi, però, dominano sugli altri: gli Indù con innumerevoli caste e sottocaste, i Maomettani suddivisi anch'essi in razze diverse, i Parsi e i Cristiani. Quantunque tutti e quattro questi gruppi siano notevoli per le differenze tipiche, accenneremo soltanto a un gruppo, che, risiedendo quasi esclusivamente in questa Presidenza, offre un interesse tutto speciale: è il gruppo dei Parsi.

Questi, che in tutta l'India sono, in cifra tonda, 100.000, dei quali più di 90.000 nella sola città di Bombay, e che sono molto industriosi e quanto a carattere molto somiglianti agli europei, hanno saputo acquistarsi un posto eminente nel paese. La religione loro è quella di Zoroastro. Ammettono un solo Dio, che dicono essere il medesimo di quello dei Cristiani. Prestano però venerazione speciale ad una delle manifestazioni della divinità, il fuoco; e salutano il sole al suo apparire e al suo tramonto. Il loro codice morale è purezza di pensiero, di parola e di opere; tutto il resto, nella religione, è accessorio: non hanno atti collettivi di culto, vanno però nelle loro solennità ai « Templi del Fuoco », dove fanno bruciare legno di santalo. Sono poi talmente esclusivisti, da non ammettere alcuna conversione al Parsismo, e se un Parsi sposa un'Europea, questa non può in nessun modo appartenere alla razza del marito e i figli non sono riconosciuti come Parsi. Per questo e per l'attaccamento grandissimo alle proprie tradizioni e ai proprii costumi, la conversione di coloro che potrebbero essere i migliori cristiani, diventa quasi impossibile: ciò non ostante non mancano Parsi convertiti. Sono poi molto buoni, e si prestano reciprocamente aiuto con opere sociali e di carità. Trattano poi i loro defunti in un modo veramente singolare: li espongono cioè sopra costruzioni, che chiamano « Torri del silenzio », erette in uno dei più bei parchi della città, e ve li lasciano per esservi divorati dagli avvoltoi.

GLI OPERAI EVANGELICI. — La Missione di Bombay fu affidata ai Padri Gesuiti tedeschi fin dal 1858, dietro suggerimento di Mons. Hartmann a cui era stata affidata l'amministrazione dell'allora Vicariato di Bombay; e in seguito, essi si dedicarono alla erezione di scuole e di orfanotrofi, secondo i desideri e i disegni dell'illustre Vescovo. Vennero fondate parrocchie in Haiderabad (Sind), Karachi e in altri luoghi; dove invece non si poteva lasciare il Missionario, si eressero cappelle. Lo stesso si fece a Poona, Ahmednagar, Kandala, Hubli, Kendal, e vennero fondate stazioni in molti piccoli villaggi del Dekkan.

Quando i Padri tedeschi lasciarono la Missione, avevano fondato 53 posti o residenze principali, con 250 stazioni e villaggetti, in molti dei quali vi è una cappella e in parecchi una scuola.

Dopo varie peripezie e angustie di ogni sorta, e dopo essersi picchiato a diverse porte per ottenere aiuto, i Padri spagnoli della Provincia di Aragona si presero cura di questa gloriosa Missione, che i loro confratelli tedeschi, a costo di tanti sforzi e di tante fatiche, avevano portato a grande maturità.

Ai PP. Gesuiti, poi, prestano aiuto alcuni preti secolari indigeni. Già fin dagli inizi e in conformità ai desideri della Chiesa, i Missionari europei cercarono di fondare e far fiorire un seminario di giovani indigeni per guidarli al sacerdozio. Stabilito prima a Bombay, indi a Surat, fu trasportato più tardi a Bandra e in altri punti della capitale.

I Padri e specialmente il Vescovo, Mons. Meurin, nutrivano grandi speranze su questa accolta di giovani, quasi tutti indigeni. Siccome però i risultati non erano stati, almeno quanto a numero, molto incoraggianti, il seminario venne chiuso definitivamente nel 1899, e ora, i giovani che presentano segni di vocazione ecclesiastica vengono inviati nei Seminari di Mangalore, di Kandy e talvolta a Trichinopoly. Presentemente, 11 seminaristi della Missione si trovano a Kandy (Ceylan), 7 a Mangalore e 4 a Trichinopoly.

LE RELIGIOSE. — Tra le religiose che umilmente e silenziosamente, ma non per ciò con minor frutto, fanno fiorire importantissime opere di zelo e di carità, ricordiamo:

a) le *Figlie della Croce*, che hanno una splendida scuola superiore in Bandra con un migliaio di alunne, parte europee e parte indigene, delle quali alcune orfane. Le stesse suore tengono pure la scuola di Karachi, quella di Panchgani e di Igatpuri, di Anand e Hubli, l'ospedale con clinica in Bombay, fondato dall'Arcivescovo, e il brefotrofo, che è una delle opere più importanti della Missione; a tutto ciò si deve ancora aggiungere la piccola Scuola e l'orfanotrofo;

b) le *Suore Carmelitane*, che dirigono la scuola parrocchiale di Ahmedabad;

c) le *Suore di Gesù-Maria*, che tengono fiorenti scuole superiori e secondarie in Bombay e in Poona, dove hanno inoltre un grande Collegio;

d) le *Missionarie Francescane di Maria*, assai conosciute per i lavori apostolici in altri campi delle Missioni Cattoliche;

e) le *Suore Italiane della Diocesi di Nagpur*, che hanno preso la direzione della scuola di Sangammer, dove nello stesso tempo conducono innanzi un modesto stabilimento industriale per il sostentamento della Missione, che è davvero molto povera.

A queste suore si aggiunge una congregazione di Vergini Mahari ultimamente fondata a Sangammer dal R. P. Schubiger. Quattro di queste Suore han già preso il velo dalle mani del R. P. Riklin, Vicario Generale della Diocesi di Poona. Sono i primi fiori che produce il Campo della Missione da quando fu fondata, e voglia Iddio che si moltiplichino in breve e spargano il loro profumo per ogni dove, e lo spargano tanto più largamente, quanto più umile è la loro origine.

LA SCUOLA. — Gran parte degli sforzi dei Missionari sono dedicati all'educazione della gioventù, perchè appunto per questo si chiamarono i Gesuiti nella Missione.

Oltre le scuole parrocchiali, di cui alcune importantissime, e quelle dirette dalle suore, alle quali già abbiamo accennato, esistono in questa Missione altri grandi centri di educazione. Tra tutti primeggia per la sua importanza e per l'enorme suo sviluppo il collegio-università di S. Francesco Saverio a Bombay, che annovera milleduecento alunni e uno

scelto gruppo di professori gesuiti e secolari. Sono pure notevoli: le scuole superiori di San Francesco Saverio con 1400 alunni, quella di Santa Maria con 600 alunni (ambedue nell'Isola e città di Bombay); quella di Bandra con più di 600 tra interni ed esterni; quella di S. Vincenzo in Poona e di S. Patrizio in Karachi. Ovunque i corsi sono frequentati, oltrechè dai cattolici, dagli infedeli, Maomettani, Indù, Parsi, Israeliti, ecc.

I LAVORI APOSTOLICI. — I lavori apostolici si esercitano in due missioni principali, in quella del Gusharat, nell'Archidiocesi di Bombay, e in quella di Marata, nella Diocesi di Poona. Nel Gusharat i frutti di conversione sono abbondanti e la Missione di Anand, capitale della regione, possiede una fiorente Scuola di catechisti e di maestri cattolici. La scarsità dei Missionari — nel centro non vi sono che tre Gesuiti — è stata una delle cause della grande riduzione della cristianità. Però una diecina di sacerdoti indigeni supplisce in gran parte a questa deficienza, evangelizzando essi molti piccoli villaggi compresi in questa Missione; ultimamente poi si è aperto uno stabilimento tessile in Karamsad e concorrono pure al sostentamento della Missione i famosi ricami di Anand, eseguiti sotto la direzione delle Suore e assai ricercati.

Il movimento delle conversioni nella Missione di Marata è regolare e sarebbe maggiore se non si dovesse lamentare la scarsità dei missionari. Sei padri con quattro fratelli e tredici sacerdoti indigeni sostengono il peso delle opere apostoliche, e la cura, anche materiale, del gregge loro affidato. Quando infatti la siccità e la carestia, che le tien dietro, desolano quelle borgate, i Missionari sono impegnati a nutrire i loro fedeli e i neofiti; quando la peste mena strage, il Missionario, coadiuvato dalle Suore, non solo procura le medicine, ma fa anche da medico e da infermiere. Di più il Missionario è l'arbitro nelle liti, e tutti ricorrono a lui, anche i pagani, per far convalidare i propri contratti con la sua firma.

Oltre a questi due grandi distretti missionari, la Missione attende anche alla evangelizzazione dei Mahari e dei Katkari.

I *Mahari* appartengono alla razza marata e formano un gruppo assai considerevole di cristiani, a cui bisogna attendere, e di pagani che son da convertire. I Mahari, e perchè di casta inferiore, e per il loro sudiciume, sono disprezzati da tutti e non ammessi alla vita sociale degli altri, perciò occorre fondare per essi scuole a parte e ammetterli alla chiesa ad ore distinte dagli altri fedeli e in cappelle apposite.

L'altro gruppo è quello dei Katkari.



MALABAR — Orfanotrofo del Bambin Gesù.

I *Katkari* abitano le selve del Dekkan: sono, secondo tutte le relazioni, aborigeni, vivono di caccia e di pesca, hanno costumi mezzo selvaggi e conservano tra di loro un regime patriarcale, benchè si riconoscano sudditi della Gran Bretagna. Circa 15 anni fa, si pensò di attirarli alla religione cattolica, ma ciò si potè ottenere soltanto con grandi stenti e a prezzo di grandi delusioni. Dopo averli ridotti a vivere riuniti in villaggi, spinti dal loro istinto, se ne ritornavano ai loro boschi e a noi toccava cominciare da capo. Ora sembra invece che comincino a prendere gusto alla pace del villaggio: un buon numero lavora nella manifattura dei tappeti, altri coltivano le risaie e spaccano la legna, che vendono poi nei villaggi vicini. La conversione degli adulti è molto difficile e gli antichi costumi e pregiudizi di razza sono un ostacolo al loro progresso nella vita cristiana per mancanza di stabilità e di tradizioni. Come rimedio a questi mali si fondò dapprima la scuola e ora è incominciato un orfanotrofo, su cui posa la migliore speranza della Missione; vi sono 17 ragazzi, adottati in massima parte da buone famiglie di Bombay e anche di Spagna, che pagano tutte le spese. Alle fanciulle le Suore Francescane di Maria insegnano i lavori di merletto e di cucito, con un gran progresso nel bene, perchè, mentre prima non gustavano che di scorazzare per le selve, mezzo nude, ora invece danno buoni esempi di pietà e di modestia cristiana.

Le vicende, attraverso le quali è passata questa Missione in seguito alla guerra europea, ne hanno ostacolato il rapido e completo sviluppo; ma confidiamo che il Signore, il quale dirige tutti gli avvenimenti per il maggior bene degli eletti, favorirà, per lo splendore della Sua Chiesa, per il frutto delle anime e per la maggior gloria del Suo Santo Nome, gli sforzi sinceri di coloro che lavorano in questa vasta porzione della Sua vigna.

C. ZURBITU S. J.

St. Xavier's High School Bombay

DIOCESI DI CALICUT.

Il territorio di questa Diocesi formata di fresco (1923), fu staccato da quello della Diocesi di Mangalore affidata fin dal 1878 ai PP. Gesuiti della Provincia Veneta.

Avvenuto poi il trapasso della cura spirituale della Diocesi di Mangalore al Clero indigeno, i PP. Gesuiti che vi si trovavano, meno quelli addetti al Collegio universitario e al Seminario, passarono insieme al loro Vescovo Mgr. Perini nella nuova Diocesi, che trovarono povera d'opere, e campo immenso per chi desideri lavorare alla gloria di Dio e alla salute delle anime.

I Cattolici vi sono in numero di 8438 con 500 catecumeni, mentre la popolazione totale è di 2.287.646, tra cui i Protestanti sono 5600.

Alle 36 chiese e cappelle attendono per ora 15 Sacerdoti d. C. d. G. con 13 maestri e scolastici e 4 fratelli coadiutori.



Lo stagno sacro di Madura.

Vi è data particolarissima importanza alla formazione del clero indigeno, attualmente rappresentato da un esiguo manipolo; 4 sacerdoti, 5 seminaristi oltre a 5 Padri indigeni.

Le Suore vi sono in numero di 54, delle quali 50 appartengono alle Suore indigene del Carmelo Apostolico e 4 italiane sono della Congregazione delle Suore della Carità della B. Capitano. Vi sono scuole di ogni grado, tra cui anche alcune professionali.

DIOCESI DI TRICHINOPOLY.

La Missione del Madurè risale alla seconda metà del secolo XVI. Da quell'epoca l'opera di evangelizzazione procedette ininterrotta pur attraverso persecuzioni e ostacoli di ogni fatta. Nella seconda metà del secolo XVIII le Missioni di PP. Gesuiti, oltrepassato il confine del Madurè, avevano penetrato nel Marava colle Missioni figliali dei monti Gathes e del regno di Tinvelly, nel Mysore colle figliali di Raichur e di Kittur e nella vastissima regione di Carnate e avevano raggiunto un totale di 206.500 cattolici.

All'epoca della soppressione della compagnia i PP. che si trovavano già in missione rimasero in parecchie località alle dipendenze degli ordinari della diocesi portoghesi; ma quando vi rientrarono nel 1837 trovarono che molti cambiamenti erano avvenuti e per la maggior parte il loro gregge era disperso.

Nel 1846 la Missione fu eretta in Vicariato apostolico, e nel 1886 in Diocesi col titolo di Trichinopoly.

Essa è amministrata dai Gesuiti della provincia di Tolosa i quali consacrano gran parte della loro attività alla educazione della gioventù. Contano infatti più di 20.000 alunni in 359 scuole missionarie e in 8 collegi. A Trichinopoly poi hanno anche una fiorente università, soprattutto per gli indiani, con la quale si spera di poter penetrare le masse fino a questi giorni rimaste refrattarie all'insegnamento cristiano.

Il vescovo della Diocesi è Mgr. Agostino Faisandier S. J., aiutato da circa 150 sacerdoti, un terzo dei quali indigeni,

da 66 maestri e scolastici e da 42 fratelli coadiutori. La formazione del clero indigeno è oggetto di particolari cure ed è quella sulla quale posa l'avvenire della Missione. Mentre al servizio della Diocesi rimangono 11 sacerdoti secolari indigeni ed altri 25 poterono essere ceduti recentemente alla nuova Diocesi di Tuticorin; 108 seminaristi, indigeni, si preparano con grande fervore e con ottima formazione religiosa e scientifica al lavoro di missione.

L'opera dei Padri è soprattutto assecondata da 415 suore di cui 32 della Congregazione di S. Croce, 14 di quella di S. Giuseppe di Lione, 42 canonichesse di S. Agostino, 12 suore della Presentazione, 147 suore dei Sette Dolori della Beata Vergine Maria, 83 suore di S. Anna, 85 suore dell'Immacolata Concezione. Le ultime tre di queste Congregazioni sono indigene e addette specialmente alle scuole popolari.

Vi sono pure 61 fratelli del S. Cuore di Gesù indigeni, 248 catechisti, 410 insegnanti e 24 battezzatrici.

DIOCESI DI TUTICORIN.

La Diocesi venne staccata nel 1923 da quella di Trichinopoly. Occupa una parte considerevole della costa della Peshcheria ed è affidata interamente al Clero indigeno. Anche il vescovo, scelto nella persona di Mgr. Francesco Tiburzio Roche, è oriundo di Tuticorin.

Sopra una popolazione totale di 601.532 abitanti si contano più di 500.000 pagani di varie caste, 30.560 protestanti, e 70.252 cattolici con 540 catecumeni.

Il lavoro missionario è affidato a 30 sacerdoti indigeni e a 2 europei, 24 coadiutori pure indigeni appartenenti tutti alla Compagnia di Gesù. Vi sono 33 seminaristi, 110 catechisti, 290 insegnanti e 24 battezzatori.

Per quanto la Diocesi sia ai primi passi è notevole lo slancio iniziale per l'opera di evangelizzazione. Vi sono pure istituzioni scolastiche e caritatevoli, alle quali collaborano volenterosamente 141 suore della S. Croce e 35 vergini indigene.

Un oggetto mal apprezzato

Un dopopranzo che faceva un caldo eccezionale nei Padiglioni, c'era una folla compatta che si accalcava nei dedali e nei corridoi attorno alle vetrine e agli armadi dell'America del Nord e Centrale. C'erano visitatori di tutte le nazionalità. Ma ecco un Francese, ad un dato momento, si ferma bruscamente e puntando il suo indice sul riquadro d'una vetrina contenente gli oggetti del Caquetà, una Missione dei Cappuccini nella Colombia, si mette a gridare: « Ecco il posto d'onore concesso a una vulgare camicia di flanella. Interessante! ».

Volgendomi verso l'interlocutore gli dissi: « Mio buon amico, rispettate questa camicia. Dareste un troppo grande dolore, togliendola, alla giovane indiana di 18 anni che l'ha confezionata (come potrete vedere dall'etichetta) e alle buone suore che insegnano il cucito all'orfanotrofio della loro Missione. E in che cosa vorreste voi occupare queste giovani ragazze? ».

« Non importa in che cosa, purchè non nel copiare i nostri stupidi costumi europei ».

« Oh, stupidi!... Non portate la camicia voi? ».

« Io la subisco, perchè la moda è tiranna, ma questi popoli non la conoscevano, e avevano in suo luogo un'arte, delle industrie, dei costumi nazionali; tutte cose che vanno perdendosi per colpa vostra ».

« Preferireste voi questa tenuta? » e gli mostrai, sopra un fotografia che era in fondo all'armadio, due gagliardi del Caquetà che, effettivamente, sembravano poco occuparsi del capo d'opera confezionato con amore dalla loro compatriota.

« Certamente che li preferisco ».

« E bene, io credo che essi non siano del vostro avviso. Da quando ci conoscono, i selvaggi fan di tutto per imitarci, ed io non credo che questo sia per essi un bene. Il mondo diventa uniforme e monotono. È una conseguenza della legge del progresso. Se almeno la fede cattolica s'imponesse contemporaneamente ai nostri costumi, noi non rimpiangeremmo la sparizione del pittoresco... Ma, credetemi, lasciate questa camicia al posto importante che occupa e che merita: essa è un simbolo... ».

I visitatori, incuriositi, ci spingevano contro l'armadio scandaloso. Qualche tedesco, dietro di noi, esaminava ed approvava: « Kultur, ja, ja, Kultur ». Io mi eclissai infine seguito dal mio interlocutore, divenuto malinconico.

Mai tante persone avevano ammirato così a lungo l'esposizione del Caquetà-Gojagira.

Turisti e loro guide « ufficiali »

« Adesso, Signori, noi arriveremo al dipartimento delle Indie, il paese dei cannibali... ».

Erano le parole di una di quelle guide « ufficiali » che, per un grosso salario, s'attaccano come sanguisughe a certi turisti d'occasione ai quali snocciolano le più assurde spiegazioni.

Questo cicerone può stimarsi felice che il bravo Sick, che fa la guardia all'entrata dello scompartimento dell'India, non si sia lanciato dal suo piedistallo per vendicarsi dell'insulto fatto ai suoi compatrioti.

AL MADURÈ: L'EVANGELIZZAZIONE DELLA CASTA DEI BRAMINI

La Missione del Maduré ha una importanza speciale nella Storia della evangelizzazione dell'India e dei metodi tentati per penetrare fra certe caste che furono e sono ancora refrattarie a ciò che vi ha di più evangelico nella religione di Cristo, la fratellanza oniversale. La breve memoria che segue, come riassunto della questione, merita quindi una grande attenzione.

S. Francesco Saverio erasi limitato a convertire la casta dei Paravers sulla costa della Pescheria, eppure aveva conoscenza della immensità dell'India e dei suoi milioni di abitanti. Un giorno però disparve all'insaputa di tutti e penetrò nell'interno del paese. Quando riapparve dichiarò di aver visitato popoli che non erano ancora maturi per l'Evangelo. L'ostacolo contro il quale si vide impotente a lottare sembra indicato in una lettera del 15 gennaio 1544: « Esiste in queste contrade una razza di uomini detti bramini, di cui non vi è nulla di più perverso. Essi fanno professione di menzogna e non si curano d'altro che di ingannare la semplicità del popolo ». Poi aggiunge: « Senza l'opposizione dei bramini tutta la nazione avrebbe abbracciato la religione cristiana ».

Ecco certamente un quadro poco lusinghiero della casta che col suo prodigioso ascendente domina e dirige da secoli trecento milioni di indiani.

E chi sono questi famosi bramini?

La popolazione dell'India è divisa in un numero straordinario di caste, le quali tutte possono ridursi a tre gruppi principali: bramini, sudra e paria. Al sommo della scala sociale stanno i bramini, ricchi o poveri non importa, che godono di un prestigio prodigioso e di una superiorità incontestata sopra tutto ciò che non è bramino. Sotto di essi stanno i sudra, suddivisi pure in un numero straordinario di caste rivallegianti le une contro le altre, ma unanimi nel proclamare la superiorità intellettuale e spirituale dei bramini, e nel disprezzare e umiliare la casta dei paria. Finalmente, in fondo alla scala, i paria, il cui contatto e il cui solo alito contamina tutto ciò che viene ad essere da essi sfiorato. Si può dire che il sudra costituisce l'umanità propriamente detta, il paria è appena uomo, mentre il bramino è un semi-dio.

Senza approvare simili esagerazioni, bisogna pur riconoscere che il bramino di razza ariana, come noi, ha una vera trascendenza di razza su tutte le altre caste. In generale egli si presenta pieno di maestà, ha tratti regolarissimi, grande finezza di sentimento e soprattutto occhi che brillano per una intelligenza superiore.

Questa superiorità del bramino è il dogma più sacro della religione di Brama e l'idea che riempie tutta la letteratura sanscrita, industana e tamul. Anche ai nostri giorni, allorché un sudra o un paria divenuto ricco o sapiente si incontra in un bramino, fosse pur questi il più povero della sua casta, lo riconosce

subito, gli cede il passo e ne venera la maestà aristocratica e sovrumana, che risplende anche attraverso la sua miseria.

Dei due tentativi fatti per evangelizzare questa casta privilegiata uno fu inaugurato dal P. Roberto de' Nobili al cominciare del Seicento, e l'altro venne iniziato verso la fine dell'Ottocento e si continua tuttavia non senza alcuni ottimi risultati.

a) Il P. Nobili nel secolo XVII.

Trasportiamoci col pensiero nella città di Madura a sud dell'India al principio del XVII secolo. Questa città aveva

allora una Università frequentata da centinaia di giovani bramini. In un quartiere dei più poveri della città, in fondo ad una miserabile capanna, viveva il P. Consalvo Fernandes. In quattordici anni non era riuscito a convertire dieci paria e gli indiani lo guardavano con così profondo disprezzo che ogni ministero gli era divenuto impossibile.

Giungeva in quei giorni al Maduré il P. Roberto de' Nobili, parente ed amico del beato cardinal Belarmino, e nipote di Giulio III. Il giovane missionario univa alla nobiltà del sangue quella della intelligenza. Avrebbe potuto salire ai più grandi onori e invece preferì seppellire ogni ambizione in un noviziato della Compagnia di Gesù e, per essere più sicuro che la porpora romana non lo avrebbe raggiunto, domandò di partire per le Indie. Quando giunse al Maduré nel 1606, la causa



Il P. Roberto de' Nobili, missionario della casta dei Bramini.

dei bramini era disperata: le terribili parole di S. Francesco Saverio echeggiavano ancora. De' Nobili, messosi a riflettere sulla sterilità delle fatiche del P. Fernandes, giudicò che causa del disprezzo di cui il padre era divenuto oggetto, fosse il non aver tenuto conto dei pregiudizi di casta. Servito da paria, mangiava ciò che essi gli somministravano, perfino cibi che, come il bue, ispirano agli indiani di buona casta una suprema ripugnanza. Contaminato dal contatto dei paria non poteva essere che oggetto di profondo disprezzo per gli altri indiani.

• De' Nobili comprese altresì che per guadagnare i sudra e i paria il mezzo più sicuro era di cominciare coi bramini. Ma come convertire uomini che non si lasciano avvicinare dall'europeo, considerato da essi come un paria?

Il figliuol di Dio non si è fatto uomo per salvare tutti gli uomini? De' Nobili si farà indiano per la salvezza degli indiani; bramino, se occorre, per salvare i bramini. La sua sarà

una vita di abnegazione e di immolazione; che è mai tutto questo per chi lavora per Iddio e per le anime? I superiori consultati approvarono il suo piano ed egli si convince sempre più che esso è voluto da Dio. Tosto si mette a studiare il sanscrito e, in un'epoca in cui il nome stesso di questa lingua era sconosciuto in Europa, riesce a conoscerne tutti i segreti. Con una abilità e una pazienza infinita si mette a copiare i Veda e gli altri libri sacri, la cui stessa trascrizione è interdetta sotto pene terribili. Ed egli li studia a fondo.

Nello stesso tempo de' Nobili si impone sul serio le penitenze, delle quali i bramini non davano al popolo che una



Sacerdotessa bramina ed altri dell'alta casta.

apparenza ipocrita. Un po' di riso e qualche po' d'erba una volta al giorno, ecco tutto il suo nutrimento. L'acqua è l'unica sua bevanda. Sono gli stessi bramini che gli preparano il pasto e credono di poterlo fare senza deroga alle loro consuetudini, perchè vedono in lui un Maha Raja Romano, una specie di bramino d'occidente, che ha rinunciato a tutto per consacrarsi alla divinità.

Il suo vestito è di tela gialla, come quello dei penitenti indiani, e se la natura crocifissa vorrà ribellarsi, il P. de' Nobili si obbligherà, con un voto formale, a perseverare in questo genere di apostolato fino alla morte. San Pietro Claver, impegnandosi davanti a Dio a morire al servizio degli schiavi neri, non è stato più eroico di lui. Ritirato in fondo alla sua capanna, passa il tempo nella preghiera e nella meditazione e così attira i curiosi desiderosi di intrattenersi con questo uomo straordinario. La maggior parte però riceve in risposta che il grande sacerdote è in preghiera o studia la legge divina e non deve essere disturbato o distratto dalle sue sante occupazioni.

Nelle rare udienze poi che egli accorda, osserva il cerimoniale indiano. Sopra un piccolo terrapieno se ne sta assiso all'indiana, colle gambe incrociate sopra una pelle di tigre. Egli non si leva e si muove appena. A ogni domanda, risponde con una dolcezza e un laconismo, che ai suoi uditori sembra l'espressione di una sapienza sovrumana, e dimostra loro coi principi stessi dei Veda l'unità di Dio, l'immortalità dell'anima, concludendo colle sublimi lezioni dell'evangelo. I bramini non si stancano di sentire uno straniero parlar così bene la loro dolce lingua e discorrere così divinamente sopra i Veda.

La prima conquista del P. Nobili fu quella di un bramino che aveva passata la sua vita a cercare la via che conduce alla vera felicità e che si lusingava di averla trovata. Gli venne il desiderio di mettersi a confronto col Sanyassi Europeo. La controversia non durò meno di venti giorni e ciascun giorno si prolungava dalle quattro alle cinque ore. Finalmente il filosofo pagano si confessò vinto e, conseguente ai suoi principî, si fece istruire e battezzare sotto il nome di Alberto.

Fu in seguito un giovane di nobile casta battezzato dal padre col nome di Alexis, divenuto apostolo e convertitore di sua madre. Costei parlava già di farsi cristiana, quando

cadde gravemente ammalata. Il padre ordinò ad Alexis di portarle il suo reliquiario e appena l'ebbe essa toccato ne fu tosto guarita. Così essa e il suo figlio domandarono immediatamente il battesimo.

Fu parimenti un pagano di rara intelligenza quegli che venne a domandare al P. Nobili di istruirlo insieme ai suoi quattro figliuoli. E, poichè il diavolo non poteva trovar di suo gradimento queste conversioni, il padre e i figli furono ad un tratto colpiti di malattia misteriosa. I sacerdoti degli idoli promisero di guarirli se lasciassero compiere sopra loro certe cerimonie diaboliche. Avvertito il padre Nobili che quell'uomo aveva scacciati di casa i tentatori mandò a lui il suo Alexis che, letto agli ammalati un tratto dell'Evangelo e aspersili di acqua benedetta, li guarì all'istante.

In una lettera del Natale 1608 il padre de' Nobili parla della gioia di dover battezzare nove persone. Il padre de' Nobili aveva con sé un bramino, del quale il 22 aprile 1609 scriveva: « Non saprei esprimere tutte le obbligazioni che ho verso questo eccellente uomo a cui devo la conoscenza delle lingue sanscrita e badage, e, cosa ancora più preziosa, la conoscenza dei più sacri misteri dei Veda. Se i bramini sapessero questa cosa gli strapperebbero gli occhi ». Il padre faceva molto pregare per lui e finalmente la grazia trionfò, giacchè il 7 giugno 1609 il padre de' Nobili poteva scrivere: « Oggi festa della Pentecoste ho battezzato il mio bramino, il mio diletto maestro. Non posso esprimere quale sia stata la sua, la mia e la gioia di tutti i cristiani. Ha ricevuto il nome di Deodato ».

Il tratto caratteristico dell'apostolato col quale il de' Nobili era riuscito a così gloriose conquiste, consisteva nella sua conformazione a tutti gli usi indiani delle caste superiori, in tutto ciò che vi fosse di indifferente. Questo metodo offriva caratteri troppo straordinari per incontrare la comune approvazione, e il P. de' Nobili fu denunciato alle autorità ecclesiastiche e fu inviato a Roma un rapporto. E che rapporto! Il santo missionario vi era rappresentato come un uomo che, accecato da falso zelo, si era fatto una religione nuova, miscuglio mostruoso di cristianesimo e di bramanismo. Dio permise che la buona fede dei suoi migliori amici fosse dapprima sorpresa da queste relazioni calunniose, così da provocare lettere



Cristiane della Casta dei Bramini di Trichinopoli.

da parte di suo fratello Mgr. de' Nobili e dello zio il cardinal Bellarmino, i quali deploravano la sua caduta e lo scongiuravano a rientrare in se stesso e ad aver pietà della propria anima. Non è possibile dire il dolore dell'apostolo nel ricevere queste notizie. La sete delle anime gli aveva fatto abbracciare un genere di vita che era un continuo martirio, ed eccolo passare per apostata. Che farà egli? Quello che deve fare ogni uomo sottoposto alle grandi prove. Si getterà ai piedi del Crocifisso, unirà il suo al sacrificio del divino Maestro, e come Lui si mostrerà obbediente fino alla morte di croce. Richiamato dai suoi superiori dal Madurè, senza mormorare, ma

col cuore spezzato, abbandonerà la cara missione e, relegato a Cranghanore in uno oscuro ritiro, il santo missionario adorerà in silenzio i disegni della Provvidenza. Frattanto si istruiva contro di lui, prima a Goa e poi a Roma, un processo ecclesiastico interminabile.

Furono per Padre otto anni di dolorosa agonia. Finalmente Roma per bocca di Papa Gregorio XV parlò, e una Bolla Pontificia del 25 gennaio 1625 diede piena ragione al P. Nobili. Questa decisione, se era un vero trionfo, non per questo rendeva meno deplorabile la querela a cui si poneva termine. Essa aveva tolto al padre de' Nobili i più begli anni della sua vita e arrestato un movimento che avrebbe potuto trascinare la popolazione del Madurè al cattolicesimo.

Quando poté restituirsi tra i suoi neofiti, il padre vi fu accolto con trasporti di allegrezza, e si videro nuove meraviglie. Ma ormai i suoi anni era contati.

Persuaso che un Missionario occupandosi dei paria sarebbe stato oggetto di disprezzo all'occhio degli altri indiani e nulla avrebbe potuto fare presso di loro, il padre de' Nobili, che amava pur teneramente questi poveri paria, immaginò un piano singolarmente ardito.

Domandò ai suoi fratelli di farsi paria per convertirli, mentre egli ed altri si sarebbero dedicati esclusivamente alla evangelizzazione dei bramini. Ci troviamo qui di fronte ad uno dei più teneri episodi della storia delle missioni cattoliche.

Il padre Da Costa fu il primo a diventare paria missionario. Mentre il de' Nobili si dedicava allo studio del sanscrito, discu-

teva coi sapienti, digiunava ogni giorno a pane ed acqua; Da Costa se ne andava di capanna in capanna a predicare ai poveri e ai derelitti la sublime dottrina predicata dal de' Nobili ai bramini e illustrata coll'appannaggio della sua scienza.

Se un paria pagano si ammalava, Da Costa entrava curvandosi nella capanna di lui bassa e fumosa, gli si metteva accanto sulla stuoia, ne curava le piaghe con una tenerezza materna e restava là fino a che da quel luridume la povera anima non se ne partisse per il cielo rivestita, per opera sua, della bianca stola dei figli di Dio. E se all'uscire dal tugurio, mentre scoteva le sozzure che gli si eran appiccate alle vesti, un bramino passava per la strada, egli, figlio del nobile Portogallo, dovea abbassare gli occhi e umiliarsi nella polvere per non contaminare col suo fiato l'aria che respirava il bramino. E doveva soprattutto evitare di compromettere de' Nobili agli occhi dei pagani riversando sopra di lui l'obbrobrio del paria. Venuta però la notte, per vie solitarie andava a battere alla porta, dietro la quale lo attendeva il confratello, e questi due uomini separati durante il giorno da un vero abisso, si ritrovavano la sera e si raccontavano le meraviglie delle conversioni con le quali il divino Maestro pagava i loro dolori. Poi, inginocchiati l'uno accanto all'altro, pregavano Dio di farli piuttosto morire che costringerli ad abbandonare quelle due belle cristianità da essi fondate. Il padre de' Nobili concepì allora anche un'altra idea più larga. Quella di fondare un

grande collegio dove i padri insegnassero filosofia cattolica in sanscrito. Purtroppo non si poterono trovare i collaboratori e il danaro necessario per sostenere una simile impresa. E fu questa una grave iattura per la religione. A leggere le relazioni de' suoi contemporanei si resta convinti che senza la persecuzione che paralizzò per dieci anni l'apostolato del padre de' Nobili e senza la penuria che l'obbligò a rinunciare al suo collegio egli avrebbe ferito il bramanismo al cuore e riportato per nostro Signore una vittoria decisiva.

b) Ripresa dell'opera al secolo XIX.

Son passati oramai tre secoli e l'idea del padre de' Nobili di fondare al Madurè un grande collegio cattolico, ripresa dai padri gesuiti della nuova Missione, è divenuta un fatto compiuto. Da che venne annunciata nel 1883 la apertura di un collegio di studi superiori a Trichinopoly i bramini sono accorsi dai distretti e dagli stati circonvicini, e i primi successi ottenuti agli esami della Università di Madras attirarono l'attenzione di tutti sul nuovo istituto. Dopo dieci anni esso contava 1000 scolari. Oggi il collegio di S. Giuseppe, divenuto Uni-

versità, raggruppa 2428 allievi di questo numero 816 solamente sono cristiani. 25 Padri si consacrano interamente all'insegnamento e preparano gli allievi fino al dottorato. Il prestigio di questi professori si riverbera sui loro fratelli nell'apostolato e i bramini, che incontrano il missionario nei villaggi, non lo disprezzano più, come altra volta, ma salutano in lui il fratello di uno di quegli



Bramino alunno del Coll. di Trichinopoly nell'India.



Un Bramino.

uomini che a Trichinopoly fanno brillare la scienza dell'occidente.

Fin dalla fondazione del collegio un giovane professore si sentì più particolarmente mosso a pietà per la miseria spirituale dei bramini e la loro conversione divenne l'oggetto di tutte le sue fatiche. Prete novello, il P. Billard si impegnò con un voto speciale a consacrarsi a questo difficilissimo apostolato e poichè da parecchi secoli non si era fatta una sola conversione di bramini in tutte le missioni dell'India, il padre Billard, valendosi di nuovi metodi e ritornando a quelli del padre de' Nobili, cercò di rompere la tradizione nefasta.

Senza dubbio nell'India di oggi non è più necessario vestire l'abito giallo del Sanyassi e sedersi all'indiana sopra una pelle di tigre, ma occorre però sempre conoscere come de' Nobili le lingue e i costumi indiani per non offendere inutilmente le suscettibilità altrui, e occorre saper agire sopra le intelligenze con una scienza profonda. Il padre Billard si preparò al suo apostolato con anni intieri di lavoro incessante, quale dottore in lettere, quale membro distinto della Università, e quale professore emerito; e riuscì ad acquistare a poco a poco un grande ascendente sopra tutti i suoi allievi bramini. I più accaniti induisti, conoscendo il potere che esercitava il P. Billard sulle anime, cercarono di stornarne i loro compagni e i loro allievi e per molto tempo l'apostolo dovette accontentarsi

tarsi di pregare e di aspettare l'ora di Dio, la quale finalmente, nel 1890, arrivò.

Un giorno uno studente bramino pagano accanito, così terribile che la maggior parte dei padri evitavano di incontrarsi con lui, venne a trovare il P. Billard e parlargli di religione. Il padre l'accorse dapprima con diffidenza. Mahadavan, tale ne era il nome, protesta di voler risolvere interamente i suoi dubbi e seguire la verità qualora potesse trovarla. «Dopo due mesi di prove, racconta il padre Billard, mi arresi rimproverandomi di aver troppo dubitato della misericordia divina». Lo istruì con gran cura, poi un giorno lo condusse davanti al SS. Sacramento. Il bramino, dopo un istante di esitazione e di lotta interiore, cadde a ginocchi convertito e convertitore e prima che fosse passato un anno anche due altri studenti bramini si dichiararono apertamente cristiani.

Le lotte che ebbero a sostenere i primi convertiti ricordano spesso l'epoca dei martiri. I vecchi di Trichinopoly si ricordano ancora di Snakaran, che per parecchie settimane restò incatenato sotto la veranda della casa paterna. I sacerdoti della pagoda gli leggevano giorno e notte il «Ramayana» e lo stordivano colle loro incantazioni. Nessun cristiano lo poteva avvicinare. Le discussioni religiose divennero l'argomento di tutte le conversazioni. Sollecitati a rinunciare alle loro idee nelle riunioni familiari, i convertiti vi si rifiutavano e tosto erano maledetti, diseredati, scacciati. Dalla casa l'uragano passò al quartiere. I sacerdoti degli idoli, i maestri di scuola attizzavano il fuoco e parecchie volte il sangue corse e dietro i convertiti l'odio dei pagani moveva in cerca dell'istrumento della conversione. Senza la protezione del governatore inglese, il P. Billard sarebbe stato da tempo soppresso, ma niente arrestò il suo zelo e il movimento continuò. Da tutte le parti dell'India arrivarono a Trichinopoly lettere esprimenti la gioia che queste prime conversioni di bramini causavano ad

ogni missionario. «Dio sia mille volte benedetto, scriveva uno di questi, per tutta la gioia di cui ci sono cagione queste conversioni di bramini e per tutta la speranza che fanno nascere nel cuore di coloro che hanno studiato la questione della conversione dell'India».

Tutti i giornali commentavano gli avvenimenti di Trichinopoly: alcuno con una rabbia infernale, la maggior parte nascondendo a mala pena il malumore. Il direttore di una scuola di filosofia indiana reiterava gli appelli più calorosi scongiurando i propri colleghi, nel nome di tutto ciò che vi ha di più glorioso negli annali della filosofia bramini, ad aiutarlo nell'arrestare un movimento così pernicioso.

L'accanimento dei nemici provava ai padri l'eccellenza della loro opera. «Quest'anno, scriveva nel 1895 il P. Lacombe, il solo distretto del sud registra 4200 battesimi. Perché queste migliaia di battesimi non sono conosciuti che nel loro piccolo villaggio, mentre quello dei nostri sei bramini si diffonde in tutta l'India? Non è forse perché a quest'opera dei bramini si annette la massima importanza?»

Infatti, fintantoché la più alta e la più rispettata di tutte le classi sociali dell'India non sarà intaccata dal cattolicesimo, non potremo lusingarci di aver fatto un'opera solida e durevole. Gli stessi indiani deridono sovente le nostre migliaia di conversioni fra i paria e le più basse caste, che chiamano «rice conversions», conversioni per il ventre. Uno di essi, un bramino molto quotato nella società pagana del Madurè, diceva recentemente ad un missionario: «Noi vi lasciamo fare perché sappiamo che al momento opportuno sapremo bene strapparvi i vostri poveri convertiti». Parola dura e piena di minacce, parola di un nemico. Ma teniamo conto dell'avvertimento e, nella quiete che forse è foriera dell'uragano, rivediamo fino alle fondamenta l'edificio che abbiamo costruito per constatarne la solidità.



Il P. Billard e tre bramini convertiti.

BIBLIOGRAFIA

P. GERARDO BRAMBILLA, d. M. E. d. M.: *Mons. Giuseppe Marinoni e l'Istituto delle Missioni Estere di Milano*. Milano, 1926.

L'anno scorso, il primo degli Istituti Missionari sorti in Italia, anzi l'antesignano di quel movimento che vi si è suscitato in favore della Propagazione della Fede tra gli infedeli, celebrava il 75° anniversario della sua fondazione. Per l'occasione venne pubblicato un numero unico, dovuto alla penna del P. A. Garré, dove, con illustrazioni, grafici, dati statistici, fatti edificanti, veniva presentata la complessa opera svolta dal benemerito Istituto e si accennava alle principali persone che vi avevano cooperato.

A chi sapea leggere tra le righe, non potea sfuggire il desiderio, a stento celato, di dire in forma più diffusa e più propria alla edificazione delle anime la storia di uomini e di cose che furono ideatori o pietre angolari dell'opera di salute. Il P. Brambilla ha voluto riprendere l'argomento e darci

di Monsignor Marinoni, del confondatore dell'Istituto delle Missioni Estere di Milano, un'ampia biografia, nella quale ebbe cura di rilevare di quel cuore grande le vibrazioni, che lo svolgersi degli avvenimenti e la sorte dei Missionari cresciuti e formati sotto di lui nel corso di 41 anni, durante i quali lo direbbe, avevano avuto virtù di suscitare.

Nel riandare queste pagine in cui si vede gigantesco, in mezzo a tanta messe di buone opere, la bella figura del gran servo di Dio, un rammarico solo ci resta, ed è di non aver potuto utilizzare le conoscenze vaste di un competente scrittore come è P. Brambilla per quanto si riferisce alle tre Missioni, nelle due diocesi di Hyderabad e di Krishnagar e nel Vicariato Apostolico della Birmania orientale, che l'Istituto ha per così dire creato, alimentato e fatto prosperare nelle Indie Inglesi.

L'insufficienza delle nostre informazioni intorno a quei tre campi importantissimi di missione, valga almeno a suscitare nel lettore il desiderio di leggere il dotto volume e di edificarsi ai grandi esempi di virtù e di zelo che vi si trovano descritti e commentati.

MISSIONI DELLA SOCIETÀ DELLE MISSIONI ESTERE DI PARIGI

La costa del Coromandel con altri paesi dell'India costituiva una fiorente missione dei Padri Gesuiti, fondata da San Francesco Saverio e avviata al più confortante sviluppo dal padre de' Nobili. Quando nel 1774 giunse nelle Indie orientali la Bolla di Clemente XIV che sopprimeva la Compagnia di Gesù, non fu sospesa l'attività privata dei padri; che, invitati a proseguire l'opera loro tra gli infedeli sotto la giurisdizione degli Ordinari dell'India, rimasero quasi dappertutto al posto. Tra gli altri, i Gesuiti rimasti nella regione di Carnate sulla costa del Coromandel — paese allora soggetto alla Corona francese — furono affigliati alla *Società delle Missioni Estere*, la Società che ora dicesi di Parigi, alla quale, su proposta del Re Cristianissimo, era stata affidata dalla Santa Sede la missione di quella costa sotto la direzione del Vescovo titolare di Tabraca, monsignor Pietro Brigot. Assumeva questi il solo titolo di Superiore delle missioni negli Stabilimenti francesi dell'India, non essendosi voluto creare, per allora, un distinto Vicariato Apostolico, per riguardo al Vescovo di San Tomè di Meljapour, la cui giurisdizione estendevasi sui regni del Bengala, di Carnate e di Tanjore, soggetti al cosiddetto *Patroado portoghese*, per quanto tale giurisdizione non venisse esercitata nelle terre di dominio inglese o francese. Per esse, fino a quest'epoca, la Santa Sede, premurosa del bene delle anime e a prevenire ogni ragion di contrasto, solea concedere direttamente le necessarie facoltà ai Cappuccini italiani e francesi colà residenti. A questi anzi, e particolarmente al P. Sebastiano di Nevers, fu conservata per qualche tempo la cura religiosa dei bianchi e degli Anglo-indiani di Pondichery e delle località adiacenti soggette alla Corona di Francia, anche dopo la nomina di mons. Brigot. Nonostante tale restrizione però, la giurisdizione di questi era molto estesa e veniva sempre più allargandosi. Al primo nucleo di 20.000 cristiani che costituivano il piccolo gregge affidatogli, si vennero man mano aggregando anche europei e eurasiatici non residenti nei paesi soggetti alla Francia; e a questi e a quelli, sempre in via straordinaria e per facoltà direttamente ricevute dalla Santa Sede, anche tutti i cristiani di Tanjore, del Maduré, della così detta Costa di Pescheria, e di quelle parti delle diocesi di Cochinchina e di Cranghanor che aveano appartenuto già al Maduré o facevano parte del regno di Mysore. Ciò era stato disposto nel 1778 per deliberazione della Sacra Congregazione di Propaganda Fide in virtù di un formale decreto emanato nel 1785, e confermato da un Breve di Papa Pio VI del 1788.

La missione, affidata alla Società delle Missioni Estere, venne successivamente governata, dopo mons. Brigot, da mons. Nicola Champenois (1790-1810) e da mons. Augusto Hébert (1810-1836).

Nel 1836, nella parte meridionale del vastissimo territorio affidato alla Società, rientrarono i Padri Gesuiti. Tale regione, sia per deficienza di missionari, sia per altre cause, non ultima la intensa predicazione protestante, trovavasi in ben deplorabili condizioni. A mala pena il Superiore delle Missioni francesi in Pondichery aveva potuto inviare talvolta qua e là — nel Tanjore, nel Coimbatore e a Tuticorin — qualche missionario, e così per la grave penuria di assistenza religiosa le diserzioni dal gregge della Chiesa Cattolica erano state frequenti e dolorose. A prevenir la totale rovina giungevano quindi in buon punto i Padri Gesuiti che, dapprima direttamente e poi per il tramite del Padre Generale, manifestarono il desiderio di lavorare alle dipendenze del Vicario Apostolico di Pondichery.

L'entrata dei Padri Gesuiti e le speranze che si potevano concepire sui frutti del loro apostolato consigliarono una nuova sistemazione. Veniva cioè confermato il Breve del 1836, con cui erano affidati ai Padri il Maduré e il Tanjore (quest'ultimo paese fino al canale Vettar), mentre per decreto della Propaganda Fide (1845) il Mysore passava alla cura

del Vescovo Coadiutore del Vicario Apostolico di Pondichery, e il Coimbatore sotto l'amministrazione di altro Vescovo col titolo di Pro-Vicario. Infine (1846) si erigeva definitivamente il Vicariato Apostolico del Maduré e lo si affidava alla Compagnia di Gesù. Tale Vicariato risultava limitato a sud e a est dal mare; a ovest dai monti Ghates (linea di separazione dalle Missioni della costa Malabarica); a nord dal confine meridionale del Coimbatore, dal fiume Cavery e dal canale Vettar nel suo corso fino al mare.

ARCHIDIOCESI DI PONDICHERY

Tali furono, unitamente alla creazione dei Vicariati Apostolici di Madras (1832) e di Calcutta (1835) e alla sistemazione del Coromandel e di Pondichery, le tappe del lento ma deciso lavoro di sistemazione di questa parte orientale dell'India, lavoro che, dopo la celebre Bolla *Multa praeclare* di Papa Gregorio XVI (1838), con la quale veniva tolta alle diocesi portoghesi ogni giurisdizione sulle diverse missioni dell'India, sboccherà definitivamente al concordato del 1857.

Quasi a coronamento dell'opera, quando nel 1886 si venne ad una costituzione regolare della gerarchia ecclesiastica nelle Indie Orientali, il Vicariato Apostolico di Pondichery fu eretto a sede metropolitana e gli furono assegnate come suffraganee le sedi vescovili di Coimbatore, Mysore e Malacca, alle quali si aggiunse quella di Kumbakonam, creata nel 1899 mediante dismembramento della Diocesi di Pondichery. Il primo arcivescovo di Pondichery fu monsignor Fr. Giovanni Laouenan, lo stesso che era stato Vicario Apostolico fin dal 1868 e che morì nel 1892. A lui succedettero mons. Giuseppe Adolfo Gandy (1892-1909) e l'attuale Arcivescovo mons. Elia Giovanni Giuseppe Morel, eletto nel 1919.

L'Archidiocesi è limitata: ad oriente dal Golfo di Bengala; a settentrione dal fiume Palar che la separa dalle Diocesi di Meljapour e di Madras; a occidente da una linea condotta dal limite estremo del distretto civile di North Arcot fino al corso d'acqua detto Sanathkumaranadi e dal fiume Cavery, i quali dividono la Diocesi di Pondichery da quelle di Mysore e di Coimbatore; a sud dalla strada ferrata e dal fiume Vellar che la separano dalla Diocesi di Kumbakonam.

La Diocesi comprende quattro distretti civili, le cui città principali sono Cuddalore, Vellore e Salem. Pondichery, sede dell'Arcivescovo, appartiene alla Francia e rappresenta, insieme a Karikal, a Yanaon ed altre poche località (un complesso di 509 kmq.), i residui di quell'impero, che era stato fondato nel principio del secolo XVIII e che dovette tramontare poco dopo la metà del '700 in seguito alla occupazione inglese.

La popolazione, di natura generalmente mite, ma facile alla violenza per offese ricevute, è tutta di razza e lingua tamulica. Sopra 5.700.000 abitanti, si contano all'incirca 5.400.000 pagani, 160.000 maomettani, 13.000 protestanti e 142.738 cattolici (censimento del 1923).

Alle 54 residenze in cui trovavasi divisa nel 1924 la Diocesi provvedevano 57 missionari della Società e 24 sacerdoti indigeni; ai neo convertiti erano addetti 10 padri e 4 indigeni. I Fratelli detti di San Gabriele di Montfort, in numero di 27, fra cui 11 indigeni, vi hanno tre case e rendono un prezioso servizio alla missione, essendo loro affidato un orfanotrofio a Pondichery, un altro con annessa scuola industriale e scuola per catechisti a Tindivanam, e un collegio in Yercaud.

Il Seminario Maggiore, diretto dai missionari, accoglie alunni provenienti pure dalle diocesi suffraganee (31 nel 1924). Per quelli di Pondichery vennero fondate otto borse di studio. In mancanza di un Piccolo Seminario gli aspiranti (48 nel 1924) vengono istruiti nel Collegio di Yercaud insieme con gli altri studenti.

I missionari hanno provveduto a fondare altre istituzioni che conferiscono al progresso materiale, intellettuale e morale degli indigeni. Oltre 13 orfanotrofi e 4 dispensari farmaceutici, esiste pure un ricovero per le ragazze. L'istruzione scolastica è data da 123 scuole inferiori maschili (con 4500 alunni nel 1923) e 32 femminili (con 2500 alunne). Nel territorio di dominio francese le scuole sono aiutate dal personale di missione, in quello di dominio inglese il personale insegnante è sovvenzionato dal Governo. Vi sono 3 scuole superiori maschili (brevet, baccalauréat, school-final, examination) con 2775 alunni e 3 femminili con 340 alunne, le quali tutte si reggono col sussidio del Governo inglese e con le rette degli alunni. La popolazione scolastica non è totalmente cattolica, per cui è considerevole l'influenza che per mezzo della scuola la Missione esercita sugli acatolici e sugli infedeli. Ma i mezzi sono troppo sproporzionati al bisogno.

Nelle opere scolastiche e caritative hanno parte preponderante le Suore missionarie. In 14 case lavorano le Suore della Congregazione di San Giuseppe di Cluny, in numero di 69 europee e 40 indigene affiliate. Hanno 2 case e sono in numero di 50 circa le Terziarie Carmelitane. Non sono rare le vocazioni religiose tra le fanciulle indigene: le due Congregazioni diocesane esistenti nella Missione sono in continuo accrescimento. Quella delle Suore del Santissimo Cuore della Beata Vergine Maria, diffusa in quattro diocesi dell'India, ha nelle missioni di Pondichery ben 140 religiose diffuse in 19 case; l'altra, delle Suore di San Luigi Gonzaga, che accoglie specialmente le *paria*, ne ha 50 sparse in 6 case.

DIOCESI DI COIMBATORE.

La Diocesi di Coimbatore, suffraganea di Pondichery, appartiene civilmente alla Presidenza di Madras, estendendosi nei cinque collettorati o distretti, di Coimbatore, Nilgèrès, Malabar, Trichinopoly, regno di Cochin. Situata tra il 10° 15' e il 17° di latitudine settentrionale e il 76° 18' e il 78° 20'

di longitudine orientale (Greenwich) essa è limitata a nord dalla Diocesi di Mysore, a est da quelle di Pondichery e di Trichinopoly, a sud da quest'ultima nonché da quella di Verapoly, a ovest dalle diocesi di Verapoly e di Calicut.

Su una popolazione di circa 2.500.000 abitanti, nel 1925 si contavano 526.000 animisti, oltre 140.000 maomettani, circa 16.000 protestanti e 46.845 cattolici. Alla cura dei convertiti attendono 24 missionari della Società delle Missioni Estere di Parigi e 25 sacerdoti indigeni sotto la direzione del vescovo mons. Augusto Antonio Roy appartenente alla me-

desima Società. Altri due sacerdoti indigeni sono esclusivamente addetti all'evangelizzazione dei pagani.

Tutte le opere fondate dai missionari si sviluppano mediante la preziosa collaborazione di Congregazioni e Istituti religiosi, tra cui ricordiamo 5 Fratelli laici di San Patrizio, alcuni Fratelli indigeni del Sacro Cuore di Gesù, 11 Suore europee della Congregazione di San Giuseppe di Tarbes, e 58 Suore indiane della Presentazione della B. V. M., sparse in nove residenze. Sono diffuse pure le Francescane Missionarie di Maria, che contano quattro case con 48 suore europee e 15 indiane, addette a un orfanotrofo, a scuole di vario grado, all'ospedale e al dispensario della Missione e ad altri dispensari



KUMBAKONAM. — Carro di Sittrei tirato a braccia da migliaia di uomini. È un onore e un merito essere stritolato dalle ruote del carro.

municipali. A questo personale si aggiungono una cinquantina di catechisti, 272 maestri e maestre, 13 battezzatori e battezzatrici per le opere di missione.

Alla scuola soprattutto è rivolto lo zelo dei missionari, che attraverso alle opere sussidiarie mirano a far convergere su quelle della missione propriamente detta l'attenzione e la simpatia dei pagani. Così, oltre il piccolo Seminario, dal quale gli alunni passano nel Seminario provinciale di Pondichery (eranvi l'anno scorso 9 studenti nel primo e 4 diocesani nel secondo), esiste da 22 anni una Scuola Industriale che è ritenuta una delle più importanti della Presidenza di Madras. In essa, secondo le attitudini di ognuno, gli alunni apprendono vari mestieri sotto la direzione di ottimi insegnanti e l'assistenza dei Fratelli indigeni del Sacro Cuore

di Gesù, e al termine del loro tirocinio vengono abilitati a lavori anche di precisione presso i cantieri delle ferrovie, presso le officine d'automobili, ecc. Istituti primari e secondari completano l'organizzazione scolastica, tanto maschile quanto femminile. Da queste scuole primarie, dove lo scorso anno si raccolsero 3913 maschi e 2025 femmine, gli alunni che lo desiderano passano alle scuole superiori di Bangalore e di Trichinopoly.

Grazie allo sforzo continuo dei missionari e del Clero indigeno che viene additato generalmente come modello di disciplinatezza e di zelo per la salute delle anime, sforzo che è assecondato dai membri dei vari Istituti religiosi, si nutre fiducia che il cattolicesimo avanzi rapidamente. Ma anche nella diocesi di Coimbatore vi è penuria di operai evangelici e di mezzi economici: solo la buona volontà e l'ardente brama di far conoscere il vero Iddio può in parte supplire alle esigenze della Missione.

DIOCESI DI KUMBAKONAM.

Separato da quello di Pondichery nel 1899, il territorio di questa Diocesi confina a nord e a ovest con la Diocesi metropolitana di Pondichery, a sud con quelle di Coimbatore, Trichinopoly e Mylapore. Su una popolazione totale di 3.400.000 abitanti, i cattolici sono 105.591.

Il Vescovo mons. M. A. Chapuis, eletto nel 1911, appartiene alla Società delle Missioni Estere di Parigi. È coadiuvato da 34 missionari europei del medesimo Istituto e da 17 sacerdoti indigeni.

Due congregazioni femminili esercitano il loro zelo in opere di carità e nelle istituzioni scolastiche: vi sono cioè 43 Suore dell'Immacolata Concezione che dirigono pure un noviziato dal quale sono già uscite 15 suore indigene; inoltre 86 suore diocesane, dette del Sacro e Immacolato Cuore di Maria.

DIOCESI DI MYSORE.

Il territorio della Diocesi è compreso tra l'11° 38' e il 15° 5' di latitudine sett. e tra il 74° 42' e il 78° 36' di longitudine orient. (Greenwich). Confina a ovest e a sud-est con i monti Gathes: la parte nord-est non è limitata da alcun confine naturale determinato. Ecclesiasticamente la Diocesi è divisa a nord da quelle di Poonà e di Madras, a est da Madras e Pondichery, a sud da Coimbatore, Mangalore e Goa.

La regione è quasi tutta montagnosa: si eleva da 700 a 2000 metri s. l. m. La popolazione è assai scarsa nella parte più montuosa (*malnad*) per causa della malaria, diffusa specialmente dove, per far posto a piantagioni di caffè, coltivate da mano d'opera importata da altre regioni, vennero abbattute immense foreste. Nella parte meno montuosa (*mainad*) la popolazione è esposta a malattie contagiose di natura tropicale, dovute a mancanza d'acqua per prolungata siccità, alla insalubrità delle acque esistenti, nonché a deficienza di misure profilattiche.

La Diocesi è costituita in parte dal territorio soggetto al regno indigeno di Mysore e governato da un re hinduista, e in parte dalla provincia di Coorg, soggetta alla Gran Bretagna e amministrata da un prefetto eletto dagli indigeni, rappresentante del Governatorato Generale delle Indie presso il re di Mysore. A ciò si aggiungono due *talugs* (Hossur e Kollegal), villaggi inglesi appartenenti alla Presidenza di Madras. Le città principali sono Mysore, Bangalore e Kolar Gold Fields.

Gli abitanti rivelano indole gagliarda, ma pacifica, come generalmente quelli che abitano la regione meridionale della penisola indiana. Appartengono, a quanto pare, alla razza dravidica, di cui a Mangalore è dato trovare rappresentanti delle tre principali famiglie: tamulici, telugici e canarici. La lingua è perciò triplice, prevale però la canarica, mentre le altre due, cioè la tamulica e la telugica, vengono adoperate nei rapporti giuridici.

Su una popolazione di 6.854.642 abitanti nel 1925 si contavano 5.790.198 hinduisti, 371.184 maomettani, 148.491 animisti, 1319 buddisti, 217 seguaci di Zoroastro, 36 israeliti, 20.008 protestanti e 58.191 cattolici.

La Diocesi, divisa in 30 distretti, è retta dal Vescovo monsignor Maurice Despatures, appartenente alla Società delle MM. EE. di Parigi, il quale risiede a Bangalore. Le opere di missione sono affidate a 42 sacerdoti della predetta Società e a 20 preti indigeni, de' quali alcuni attendono esclusivamente alla evangelizzazione dei pagani. Le opere caritative e scolastiche sono specialmente affidate alle Suore. Quelle del Buon Pastore di Angers vi si trovano in numero di 109 tra europee e anglo-indiane. Le Suore di Santa Maddalena, in numero di 45, consacrano parte della loro giornata non assorbita dalle preghiere e dalle opere di penitenza all'arte tipografica e al ricamo. Vi è poi una congregazione diocesana, composta di 90 suore indigene, dette di Sant'Anna, che lavorano sotto la direzione delle Suore del Buon Pastore. A queste aggiungonsi 64 Suore (di cui 22 indigene) della Congregazione di San Giuseppe di Tarbes, 14 Piccole Suore dei Poveri, e 20 (di cui 6 indigene) Dame Catechiste dell'Immacolata Concezione. L'opera indefessa delle religiose è universalmente accettata. Il Convento del Buon Pastore, eretto nella città di Bangalore, che conta circa 200 religiose con una popolazione di oltre un migliaio di donne ricoverate, d'ogni età e condizione, è oggetto di stima e di ammirazione per gli stessi pagani.

Completano i quadri della missione 93 catechisti, 315 maestri e maestre, 8 battezzatrici: personale, codesto, che grava sulle scarse risorse della Diocesi, ma che è pur necessario ad estendere il regno della carità di Cristo tra gli infedeli.

Anche nella Diocesi di Mysore l'evangelizzazione procede attraverso non poche difficoltà. I convertiti debbono spesso rinunciare alle loro amicizie, perfino agli affetti famigliari, e, almeno nel territorio direttamente soggetto al regno di Mysore, vengono a perdere il diritto alla eredità paterna. Di fronte a tale prospettiva i pagani, per quanto attratti dalla carità inesauribile del missionario e della suora, difficilmente si dispongono a entrare in seno alla Chiesa cattolica. Si può calcolare che le nostre fila si accrescono ogni anno di un migliaio di neofiti all'incirca. Nuove reclute nel Clero indigeno, che anche in questa Diocesi si va educando sotto la saggia direzione dei missionari europei, faranno affluire più numerose le schiere indiane all'appello del messaggio cristiano.

DIOCESI DI MALACCA.

Quando San Francesco Saverio visitò Malacca, nel 1546, il paese aveva già ricevuto l'annuncio del Vangelo dai Padri dell'Ordine di San Domenico. La cristianità si accrebbe in modo tale in breve volger d'anni da consigliare il pontefice Paolo IV a erigerla in diocesi (1558), affidandone la direzione al domenicano fra Giorgio di Santa Lucia. La giurisdizione di Malacca si estendeva fino all'Estremo Oriente e prima della erezione della sede episcopale di Macao comprendeva la Cina, la Corea e il Giappone.

Dal 1783 al 1838 la diocesi fu governata da un Vicario Generale alle dipendenze del Metropolita di Goa; e passò poi sotto il governo del Vicario Apostolico di Ava e Pegù. Ma nel 1841, creato il Vicariato Apostolico della penisola Malese, al quale venivano pure assegnati tra l'altro i distretti di Singapore e di Penang, divenne il capoluogo. Finalmente nel 1888 un Breve pontificio ristabiliva la sede episcopale di Malacca, e, affidata poi alla Società delle Missioni Estere di Parigi, la dichiarava suffraganea di Pondichery.

Attualmente la Diocesi è retta da mons. Emilio Barillon, che ha come coadiutore con diritto di successione mons. Luigi Perrichon. La diocesi ha 30 sacerdoti europei e nella sua circoscrizione trovasi pure la Procura *Staff* a Pulo-Tikus (distr. di Penang) dove vengono ora preparati al sacerdozio e alle missioni dell'India e dell'Indocina molti indigeni.

Alle opere di missione attendono pure 4 sacerdoti indigeni che con i missionari europei lavorano presso 88 chiese e cappelle in servizio di 45.637 cattolici, quanti ne conta la missione sopra un totale di 3.500.000 abitanti.

Vi consacrano pure la loro attività in opere di vario genere 62 *Christian Brothers* e 202 (9 indigene) Suore del Bambin Gesù;

SOCIETÀ DELLE MISSIONI ESTERE DI MILANO

DIOCESI DI HYDERABAD.

La Diocesi di Hyderabad, che nel 1886 succedette all'omonimo Vicariato Apostolico creato nel 1851, mediante dismembramento di territorio dal Vicariato di Madras, si estende nel centro, si può dire, della penisola indiana, tra il 75° e l'82° di longitudine orientale e tra il 16° e il 19° di latitudine settentrionale (Greenwich). Confina a nord col fiume Godavery che la



HYDERABAD (India). - Orfanotrofo maschile (MM. EE. di Milano).

separa dalle Diocesi di Vizagapatam e di Nagpore, a sud coi fiumi Tungabadra e Kistna, a ovest con il territorio della Presidenza di Bombay, che la separa dalla Diocesi di Poona, a est con la Baia del Bengala. Politicamente è sottoposta in massima parte ai *dominions* di Nizam, governati da un rajah mussulmano che riconosce l'alta sovranità inglese; la parte orientale della diocesi, comprendente il distretto di Kistna, giace su territorio britannico.

La predicazione dell'Evangelo in codesta regione venne bandita fin dal 1502 da missionari francescani e da preti di Goa. Nel 1637 Urbano VIII vi inviò i padri Teatini, e l'oratoriano di Goa Mateo de Castro, bramino, fu eletto Vicario Apostolico del Dekkan: più tardi, nel 1696, succedettero i PP. Carmelitani nel governo del Vicariato che, per l'inclusione dell'isola di Bombay, da questa prese poi nome, nel 1720. Anche i padri Gesuiti vi lavorarono indefessamente fino alla soppressione della Compagnia. Nel 1832 tutta la regione Hyderabad-Deccan entrava a far parte della missione irlandese di Madras, e Mons. Daniele Murphy, eletto Vicario Apostolico di Hyderabad nel 1851, stabilì la propria residenza nella città di Secunderabad che anche oggi è sede dell'Ordinario.

Sotto la guida del zelante Vicario Apostolico i padri del Seminario di San Calocero di Milano, da lui chiamati per supplire alla deficienza di Clero irlandese, iniziarono, il 23 maggio 1855, il loro apostolato. Quando Mons. Murphy fu costretto a ritirarsi per ragioni di salute, erano essi pienamente preparati a riceverne la successione: il padre Giovanni M. Domenico Barbero, eletto Pro-Vicario nel 1864 e Vicario Apostolico il 3 aprile 1870, raccolse in sua mano il governo della missione ch'ebbe il suo primo vescovo (1886) in Mons. Pietro Caprotti, succeduto al Barbero nel 1882. Quando Mons. Pietro Viganò, gli succedeva nel 1898, la missione, largamente provata da sventure e difficoltà che avrebbero potuto far tremare le vene e i polsi ai più impavidi banditori di Cristo, appariva già consolidata, ricca di opere compiute e di speranze fondate per l'avvenire.

Dal 1909 regge le sorti della diocesi Mons. Dionigi Vismara

con il quale collaborano 29 sacerdoti dell'Istituto MM. EE. di Milano, tra cui 5 indigeni, 5 francescani inglesi e 2 coadiutori laici pure indigeni. Oggi la missione conta 236 chiese e cappelle, 38.532 cattolici (sett. 1925) e 4849 catecumeni, quasi tutti *paria* del distretto di Kitsna, che i missionari, superando ogni pregiudizio di casta, e fedeli al programma di Cristo: *evangelizare pauperibus* traggono in alto con mano amica. Per gli umili *paria* è stata fondata testè una scuola professionale che ha già il riconoscimento della legge inglese, e che è affidata a Fratelli indigeni di San Gabriele.

Vastissimo si presenta il territorio (500 miglia inglesi da est a ovest 300 miglia di larghezza) con una popolazione di 12 milioni di pagani; tenace e largamente sussidiato il lavoro dei protestanti che hanno già reclutato 60.000 adepti. Non si scoraggiano i Missionari, rivolto l'occhio e il cuore al Padrone della messe, attendendo nella fatica l'aiuto della propaganda missionaria in Europa. Quarantaquattro suore di Sant'Anna della Provvidenza di Torino, entrate in missione nel 1870, 23 Francescane Missionarie di Maria e 9 Piccole Suore dei poveri, alle quali si aggiungono 41 suore indigene (24 catechiste di San Francesco d'Assisi e 17 Telugiche) raccolgono larga messe di conversioni nel campo caritativo e scolastico.

Sono 167 le scuole d'ogni grado e 14 i collegi con 215 maestri catechisti e 302 insegnanti d'ambo i sessi, addetti a una popolazione scolastica di 5891 alunni; 25 giovani, tra i migliori delle Cristianità, frequentano i 2 collegi per la formazione di maestri catechisti.

Nel 1925 le statistiche segnano ancora 1165 battesimi di adulti, 727 di bambini pagani (623 fuori del pericolo di morte), 1236 di figli di genitori cristiani; 106.241 confessioni; 334.190 comunioni.

DIOCESI DI KRISHNAGAR.

Tra il 21° 5' e il 27° di latitudine sett. e tra l'87° 6' e il 90° 16' di longitudine orient. (Greenwich) si stende la diocesi di Krishnagar, il cui territorio occupa una superficie di alme-



Paesaggio Santali (Bengala centrale).

no 42.000 km², confinando a nord col distretto di Darjeeling e la Prefettura Apostolica dell'Assam, a sud con la Baia del Bengala e il distretto di Purgannas, a oriente col fiume Brahmaputra e la diocesi di Dacca, a occidente con l'archidiocesi di Calcutta.

La popolazione totale del territorio ammonta a oltre 18 milioni di abitanti, la massima parte Hindus e Maomettani, con prevalenza di questi: gli altri in maggioranza animisti e pro

testanti di varie denominazioni. I cattolici sono appena 16.244 (inizio 1925): di cui circa 700 nel capoluogo che conta oltre 100.000 abitanti; il rimanente sparsi tra i bengalesi del sud, ma specialmente nella parte settentrionale della diocesi, tra popolazioni di razze aborigene, parlanti lingue diverse.

Il lento progredire del cattolicesimo si spiega soprattutto con la deficienza assoluta di missionari, di personale ausiliario e di risorse materiali, per quanto i 23 sacerdoti delle Missioni Estere sotto la guida del pio e zelante Vescovo Monsignor Santino Taveggia, e con l'assidua collaborazione di 4 fratelli missionari francescani di Moint Poincur e di 23 suore della Beata Capitanio, moltiplichino, per così dire, se stessi conforme alle tradizioni dell'Istituto milanese. A queste difficoltà si aggiungano le sfavorevolissime condizioni climatiche, e le malattie che troppo frequenti vuoti lasciano nel personale missionario e mietono periodicamente nelle cristianità vittime innumerevoli, specialmente le febbri malariche gangetiche che producono l'ingrossamento del fegato e l'indurimento della milza.

L'ignoranza materiata di grossolane superstizioni serpeggianti tra la gran massa delle caste inferiori e anche tra i bramini, è un altro aspetto delle difficoltà che si opposero sempre

a una rapida penetrazione della Buona Novella, specialmente tra i bengalesi meridionali, fin dal 1855, quando tre padri, Parietti, Limana e Marietti col catechista Sesana, giunsero primi a far risplendere agli occhi degli infedeli la bellezza e la santità della fede attraverso il miracolo di quell'eroismo che li traeva a consumarsi — in perfetta letizia, per Cristo, — di stenti e di malattie.

Con tali premesse le cifre statistiche del 1925 possono dirsi relativamente consolanti: esprimono soprattutto lo slancio dei padri nel penetrare le vergini masse, meglio plasmabili dei Santhals del nord, migliaia de' quali, in questi ultimi anni, si sono piegati al giogo soave di Cristo nostro Signore.

Chiese e cappelle	166
Scuola per catechisti	1
Orfanotrofi (6 masch., 2 femm.)	8
Alunni	284
Scuole elementari	50
Alunni	1.266
Ospizi	3
Ricoverati	32
Dispensari farmaceutici	4

IL P. COSTANTE LIEWENS (1859-1893)

Già nel n. 5 della Rivista abbiamo accennato all'opera missionaria svoltasi nella Archidiocesi di Calcutta in favore delle tribù indiane del Chota-Nagpur. Mantenendo fede al programma impostoci di supplire, non di ampliare quanto precedentemente era stato scritto, avremmo dovuto rinunciare al seguente articolo sul P. Cost. Liewens. Ci sia permessa questa eccezione quale tributo di ammirazione per l'uomo che fu l'avvocato e il protettore degli umili e che, se ebbe comune con S. Francesco Saverio la brevità della carriera di missionario, ebbe come lui la gloria di condurre a Dio un numero sterminato di anime.

Il nome di questo Missionario è inseparabile da quello del Chota-Nagpur. A lui è dovuta quella fioritura meravigliosa di conversioni che, a quarant'anni di distanza, Mgr. Mc Glincey di Boston qualificava come un successo *meteorico*, mentre il Missiologo Richter di Berlino la presentava come una specie di « Ansturm », parola che evoca l'idea meno graziosa di ciclone. Meteora o ciclone poco importa. Amici e nemici sono stati concordi nel riconoscere la prodigiosa intensità del movimento e nell'attribuire questo movimento al P. Costante Liewens.

Per produrre però tale movimento fu necessario un metodo che Richter, sempre poco gentilmente, chiama una agitazione senza scrupoli solamente per il fatto che il Padre ha avuto un successo; mentre l'avrebbe qualificato come « una serie di errori e di false manovre inconcepibili » se il padre avesse mancato al suo scopo come vi mancarono i missionari luterani.

In realtà il P. Liewens fu l'uomo che la volontà di ferro e lo zelo indomabile seppe asservire ad una idea audace.

La sua idea fu questa: volle proteggere i piccoli coltivatori Mundas e Uraons contro l'oppressione dei grandi proprietari di terre o Zémindars e contro le esazioni dei riscottori di imposte. Per giungere a questo egli si dedicò allo studio approfondito del diritto locale, delle costumanze e delle tradizioni legali e divenuto l'avvocato del debole contro il forte, con argomenti inconfutabili, guadagnò processi davanti ai tribunali inglesi e s'acquistò tale nomea che si ricorse a lui da tutte le parti, e intieri villaggi lo considerarono come un liberatore.

Che il missionario abbia impiegato, per attrarre a sé i pagani e guadagnarne la confidenza, l'attrattiva di un interesse materiale nessuno lo può contestare, nè gli si può far colpa di essersi in tal modo conformato all'esempio del divino Maestro. Tuttavia le anime guadagnate in tale maniera seppero anche salire assai in alto, fino a praticare con tutta sincerità il cristianesimo, fino al sacrificio

delle più sublimi vocazioni. A Ranchi, il capoluogo del Chota-Nagpur, dove il P. Liewens, conduceva le sue conquiste, una scuola apostolica prepara attualmente 23 candidati al Sacerdozio, seminaristi; mentre 17 preti indigeni lavorano già a fianco di 71 gesuiti. D'altra parte, l'azione preponderante del P. Liewens non deve farci dimenticare la parte considerevole dei suoi collaboratori, i quali avevano preparato la sua venuta con quindici anni di lotta contro l'influenza protestante che era in anticipo di 25 anni. Parecchi soccombettero con lui e come lui sotto un lavoro divenuto schiacciante.

All'arrivo del P. Liewens nel 1885 non si contava al Chota-Nagpur che 862 battezzati. Attualmente la Missione straripa nel Jashpore e nel Gangpur e conta 222.000 cattolici o catecumeni. Quel che è stato neces-

sario ai primi apostoli e quel che fu l'austerità della loro vita, Dio lo sa e lo sanno quei valorosi che correvano dappertutto sotto il calore o le intemperie di quelle regioni tropicali e che arrostitavano il loro povero pane per farlo durare e impedire che ammuffisse. Ad essi una stalla serviva di residenza e ridiventava poi il pollaio quando si fossero procurato un riparo meno miserabile. Circondati da ogni lato di santa



Il P. C. Liewens.

miseria pensavano soltanto a chiedere ai benefattori di Europa corone a decine di migliaia.

Essi affrontavano ogni sorta di difficoltà seguendo la loro guida che non era arrestata nè dalle febbri nè dalle laringiti. Alla miseria si aggiungevano talora pericoli d'ogni sorta: pericoli da parte delle tigri e più ancora pericoli da parte di assassini assoldati dai Zemindars. Un giorno il P. Liewens ebbe appena il tempo di fuggire al galoppo trasportando sulla sua cavalcatura un cristiano strappato a stento al furore dei sicari.

Si è detto dai protestanti che i Gesuiti erano riusciti solo a furia di uomini e di denaro. Abbiamo la risposta in una lettera del P. Liewens al suo Generale nel 1889, nella quale si lagna di non avere con sé che sei missionari per istruire 50.000 convertiti e di non sapere come pagare i suoi catechisti. No, i Missionari cattolici spendevano senza misura una vita tutta consacrata al bene delle anime e non si trovavano come altri arrestati nelle loro funzioni da preoccupazioni di famiglia o dall'ansia di avere presso di sé un medico europeo.

Una idea feconda, dei collaboratori convinti e dopo ciò una volontà e uno zelo che nulla riusciva ad abbattere, ecco il segreto della grande riuscita. L'energia del P. Liewens superava tutti gli ostacoli tra cui, terribile, quello della difficoltà delle lingue. Figlio di contadini fiamminghi, il piccolo Liewens si era trovato fuori di posto al collegio di Rousselaere. Egli appariva timido e taciturno per paura di fare errori di francese. Tuttavia egli saprà vincere ogni difficoltà e otterrà i primi posti nelle classi. Al suo arrivo al Bengala, la sua conoscenza imperfetta dell'inglese gli impedisce di rendersi utile

a Calcutta e se ne va al Chota-Nagpur per parlar lo Hindi, il Mundari, l'Uraon. Di là tuttavia spediva le sue lettere compilate in un inglese impeccabile.

Per spiegare tutto ciò non è assolutamente necessario di ricorrere al caso, parola vuota di senso: no, il P. Liewens ebbe il merito di scoprire uno dei mezzi providenziali che superano tutte le difficoltà e di attuarlo con una fede ed una abnegazione che Dio dovette benedire.

Un giorno voci caluniose si sparsero per far sapere che il liberatore era fuggito. Si trovava in quei giorni a Darjieling, sui pendii dell'Himalaia, per rifarsi, se fosse stato possibile, le forze esaurite. Il fratello infermiere, arrendendosi alle sue istanze, dovette confessargli la gravità del suo stato. Il P. Liewens era colpito da tisi. Congiungendo le mani e guardando fissamente il fratello: « Quanto tempo mi accorda ancora il medico? — Due anni, gli fu risposto. — Due anni son pochi ». L'indomani partiva per il Chota-Nagpur dove lavorò dieci mesi e poi andò a morire nel Belgio. Dei suoi trentotto anni



INDIA (Chota Nagpur) — Fra gli Uraons cattolici.

ne aveva consacrati sette alla conquista del Chota-Nagpur. Prima di morire ricomparve al villaggio natale, vi benedisse i nepoti ancora bambini. Tre di questi, come egli aveva predetto, sono ora preti gesuiti al Bengala, uno a Calcutta, gli altri due nella cara missione del Chota-Nagpur.

Tale fu quest'uomo straordinario che nel sacrificarsi per le anime non aveva avuto che un solo pensiero: « Per riposarmi l'eternità sarà sempre abbastanza lunga ».

H. HAECK S. J.

MISSIONI DELLA SOCIETÀ MM. EE. DI MILL HILL

ARCHIDIOCESI DI MADRAS

Fin dall'anno 1606 i distretti compresi nell'odierna Archidiecesi di Madras appartennero alla Sede episcopale di San Tommaso di Mylapore, appartenente al *Padroado* portoghese. L'anno 1607 giungeva nel Maduré il padre Francesco de' Nobili S. J., e di là s'iniziava regolarmente quell'opera di evangelizzazione, che a poco a poco doveva allargarsi non soltanto nel Marava, nel Mysore e all'estremità meridionale della penisola, fino alla Costa della Pescheria, ma anche nel Carnate, di cui Madras è capoluogo. Nel 1704 la missione del Carnate veniva staccata da quella del Maduré e affidata ai gesuiti francesi ch'erano stati cacciati dal Siam. Comprende essa metà del regno di Gingi, i regni di Vellore e di Golconda.

In Madras poi i Cappuccini francesi avevano aperto nel 1642 una loro missione e il padre Ephrem da Nevers, che trovavasi in viaggio per il Pegù, si fermava a Madras per l'assistenza degli europei ed aurasiani ivi residenti, ottenendo poi dalla Propaganda il titolo di Prefetto Apostolico. Ai Cappuccini si deve anche l'erezione, nel 1775, dell'attuale Chiesa cattedrale di Santa Maria degli Angeli, ingrandita nel 1838; e nel 1830 di quella di Sant'Andrea di Vepery (Madras). La Prefettura che, durante la rivoluzione francese, passava ai Cappuccini italiani, fu mantenuta dal medesimo Ordine fino al 1832.

Durante quest'ultimo periodo il cattolicesimo appare purtroppo in deprecabili condizioni nella regione Carnatica. I Padri Gesuiti, benché rimasti quasi tutti al loro posto dopo la soppressione della Compagnia, e aggregati ai sacerdoti delle Missioni Estere di Parigi, ai quali nel 1776 veniva affidata la Costa del Coromandel (senza farne però un distinto Vicariato, per riguardo alla giurisdizione del Vescovo di Mylapore), a poco poco erano venuti a mancare, esausti dalle fatiche o spentisi per malattia; mentre i Cappuccini trovavansi in numero ridotto e in grave conflitto di giurisdizione tanto con il Vicario Generale di San Tommaso (sede tenuta abusivamente vacante per molti anni dal Governo portoghese) quanto con lo stesso Arcivescovo di Goa che, accampando i diritti del *Padroado*, tentava assoggettarsi i Cappuccini stessi. Così questi finirono per ritirarsi anche dalle loro ultime cinque residenze. La missione di Madras contava, verso il 1830, circa 40.000 cattolici, di cui 20.000 nel capoluogo che contava allora 100.000 abitanti.

Si venne così — dopo la Visita Apostolica affidata, nel 1832, a monsignor Pietro d'Alcantara, carmelitano scalzo, Vicario Apostolico di Bombay, mentre era Prefetto della Missione dei Cappuccini il padre Giovanni Battista da Genova — alla creazione di un Vicariato Apostolico, di cui fu primo titolare il benedettino inglese mons. Beda Polding. Ma, avendo questi declinata la nomina, gli venne dato come successore,

due anni dopo, mons. Daniele O'Connor, degli Eremitani di Sant'Agostino, col quale la missione passava nelle mani di missionari irlandesi.

Secondo Vicario Apostolico fu dal 1840 mons. Giuseppe Carew (già coadiutore nel 1830), trasferito otto anni dopo al Vicariato Apostolico di Calcutta o del Bengala. Gli seguirono mons. Giovanni Fennelly (1841) e poi mons. Stefano Fennelly (1868), e finalmente mons. Giuseppe Colgan (1882), che fu anche il primo arcivescovo di Madras dal 1886 al 1911.

L'entrata dei missionari della Società di San Giuseppe di Mill-Hill (Londra) nel Vicariato, avvenuta verso il 1876, determinò un nuovo impulso nel movimento di evangelizzazione. I distretti di lingua, ove la popolazione si distingue nettamente per razza e costumi — distretti che maggiormente avevano sofferto dalla mancanza di missionari — poterono essere a poco a poco visitati e riallacciati alla missione. Nel 1902 veniva eletto come Coadiutore il primo vescovo appartenente allà predetta Società, Giovanni Aelen, che dal 1911 regge le sorti dell'Archidiocesi.

La città di Madras conta oggi 526.000 abitanti ed ha grandissima importanza non solo civile, come capoluogo della Presidenza omonima, ma anche industriale e commerciale. Ecclesiasticamente è pure assai importante, quale sede metropolitana da cui dipendono le chiese suffraganee di Hyderabad, Vizagapatam, Nagpore. Su una superficie di più di 100.000 kmq. l'archidiocesi conta 61.000 cattolici di fronte a 8.000.000 di pagani, 2.000.000 di maomettani e 200.000 protestanti, i quali ultimi sono penetrati specialmente tra i telugu del nord, cioè nei distretti di Nellore, Gunour, Kurnool.

Il clero dell'archidiocesi si compone attualmente di 29 sacerdoti di Mill-Hill, 7 padri gesuiti del *Loyola's College* fondato in Madras nel 1924, 2 padri Premonstratesi o Norbertini dell'Abbazia di Berne Heedwijk in Olanda, 4 sacerdoti secolari europei e 16 sacerdoti indigeni. Coadiuvano il Clero 4 Fratelli laici di San Patrizio, alcuni di San Gabriele e 2 indigeni di San Francesco.

Il Seminario minore è affidato al Padre Bazelman premonstratese; ma si può dire appena in formazione, per quanto riguarda l'organizzazione degli studi, che gli alunni seguono ora, per le materie letterarie, in scuole esterne. Il Seminario maggiore, che ha 20 alunni, verrà trasferito prossimamente da Bellary a Nellore: altri 2 alunni diocesani studiano nel Seminario papale di Kandy (Ceylon) e 5 a Mangalore.

Per le varie opere esistenti in diocesi sono di grande aiuto le Suore, numerose e con una considerevole organizzazione caritativa e scolastica. Le Religiose della Presentazione trovansi in Madras dal 1842: sono oltre 30 con tre conventi a Madras e altre 6 a Vepery e 5 a Padapet. Vi si aggiungono 37 Suore del Buon Pastore, a Bellary; 56 Suore di Gesù, Maria e Giuseppe (dal 1904) a Guntur, Nellore, Kurnool; 4 Canonichesse di Sant'Agostino (di Lovanio) addette al *Machay's*

Gardens Institute per i ciechi e sordomuti; 11 Suore ospitaliere di San Francesco d'Assisi; 4 Suore dei SS. Angeli presso l'Ospedale governativo di Madras. Nè mancano le Suore indigene: 51 appartengono alla Congregazione diocesana delle Suore di Sant'Anna con casa madre a Royapuram; 60 alla Congregazione di S. Francesco d'Assisi di Phirangipuram (Guntur); 23 a quella delle Suore Indiane del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi di Vepery; inoltre vi sono 30 Suore di San Francesco Saverio a Bellary, e 6 Suore indiane dell'Immacolata Concezione a Royapetta.

Non si deve dimenticare che in Madras si pubblica dal 1851 il *Catholic Directory* per l'India, Birmania, Ceylon e Malacca, diligentemente compilato dal padre Justin Vion, pubblicazione che è una miniera di notizie riguardanti il progresso del cattolicesimo in quelle lontane regioni. Organo ufficiale dell'Archidiocesi è il *Catholic Leader*, che si pubblica dal 1887 presso la Società *Good Pastor*, la quale ha pure fondato il *Nalla Ayan*, mensile, in lingua tamulica.

PREFETTURA APOSTOLICA DEL KAFRISTAN E KASHMIR.

La Prefettura Apostolica del Kafristan e Kashmir venne eretta nel 1887 distaccando una porzione di territorio dalla diocesi di Lahore, e affidandola ai padri della Società di San Giuseppe di Mill Hill (Londra). Si estende sopra un'area di 261.184 kmq., nella regione del Punjab. Confina quindi a nord col Turkestan e i monti Hindu Kush, a sud col fiume Jhelum e il paese chiamato Dera Ismail Khan, a ovest con l'Afghanistan, a oriente con Thibet. Il territorio è abitato da più di 10 milioni di maomettani e da circa 2 milioni di indiani che professano il paganesimo. Di fronte a questa stragrande maggioranza di infedeli, i cristiani sono appena in numero di 10.000, e di questi i cattolici sono appena 5000, tra i quali almeno 2000 sono europei.

Le 42 stazioni missionarie con 16 chiese e cappelle sono affidate alla cura spirituale di quattordici sacerdoti alle dipendenze del Rev.mo Padre R. J. Winkley che dal 1916 è titolare della Prefettura Apostolica, e ha la sua residenza a Rawalpindi. Vi manca completamente il Clero indigeno, nè vi è speranza di averlo dato il piccolo numero di cattolici e la mancanza di un Seminario. L'avvenire quindi della Missione è per ora interamente affidato alle sole forze della Società di Mill Hill. Coadiuvano i padri tre fratelli laici indigeni con 5 catechisti, 15 insegnanti laici e 19 battezzanti.

In parecchi istituti scolastici per ambo i sessi (10 scuole inferiori e 4 superiori), in 2 ospedali per donne, 2 dispensari e 5 orfanotrofi trovansi sparse, mirabili sempre per il loro zelo instancabile e per la sollecitudine nel procurare il battesimo agli infedeli, quindici Francescane Missionarie di Maria, diciannove Suore della Presentazione, e dodici della Congregazione di Gesù e Maria.



MISSIONI DEI PP. DI S. CROCE

DIOCESI DI DACCA.

Nel 1606 le cristianità del Bengala che stavano sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Goa passarono alla dipendenza spirituale del Vescovo di Mylapore, il quale anche oggi conserva la giurisdizione personale, in virtù del « padroado » portoghese, sopra 8.000 cattolici residenti nell'archidiocesi di Calcutta. Soltanto nel 1834 venne creato il Vicariato Apostolico di Calcutta, comprendente tutto il Bengala, e diviso poi, nel 1850, nei due Vicariati, del Bengala orientale e del Bengala occidentale.

Col diffondersi dell'evangelizzazione la Santa Sede dovette pensare a una terza circoscrizione che prese il nome di Vicariato Apostolico del Bengala centrale. Così nel 1886, quando venne creata la Gerarchia cattolica nelle Indie Orientali, il Vicariato Apostolico del Bengala Orientale divenne diocesi di Dacca mentre gli altri due furono sostituiti dall'Archidiocesi di Calcutta e dalla Diocesi di Krishnagar. Da Dacca poi si staccava, tre anni dopo, la provincia dell'Assam divenuta Prefettura Apostolica: e in cambio la diocesi otteneva il distretto dell'Arakan che geograficamente fa parte della Birmania e più propriamente della penisola dell'Indocina.

La missione è affidata alla Congregazione di Santa Croce, società religiosa di preti e fratelli conversi, con il doppio

scopo delle missioni e dell'educazione, fondata a Le Mans (Francia) dal padre Basilio Moreau nel 1837, e estesasi ben presto ad Algeri, negli Stati Uniti d'America, nel Canada, in Polonia e nel Bengala. Nel 1903, al tempo, dell'espulsione dei religiosi dalla Francia, la casa madre fu trasferita presso l'Università di Nôtre-Dame, a Indiana, negli Stati Uniti di America. Nella Congregazione si emette un quarto voto, detto delle missioni estere che si aggiunge ai tre soliti voti della vita religiosa. Con esso i Religiosi di Santa Croce si pongono a

disposizione del Superiore Generale per essere mandati in missione in qualsiasi parte del mondo.

Negli Stati Uniti, e precisamente a Washington, la Congregazione ha aperto un seminario per le missioni estere, ove si imparte un'educazione speciale agli studenti destinati alle missioni. Quivi si pubblica il « Bengalese », organo ufficiale delle missioni estere di Santa Croce, al quale collaborano anche le Suore di Santa Croce, altra istituzione fondata essa pure per le

missioni e per la educazione cristiana. Sotto gli auspici poi del Seminario delle Missioni Estere fu anche aperto nel settembre 1925 il primo stabilimento della Società dei missionari medici cattolici, fondato dalla dottoressa Anna Dengel.

Se si esclude il periodo di dodici anni (1876-1888) nel qual tempo la missione rimase affidata ai Benedettini, i religiosi di Santa Croce lavorano in questo campo dal 1853. Primo vescovo di Dacca fu mons. Agostino Louage C. S. C. Alla sua morte gli succedette mons. Hurth, che dopo 18 anni di strenuo e fruttifero apostolato dette le dimissioni per ragioni di salute, passando a Nuova Segovia, nelle Filippine. Mons. Linnebond visse solo pochi anni; e l'attuale vescovo mons. Giuseppe Legrand C. S. C. venne eletto nel 1916, ed è coadiuvato da 27 sacerdoti, 17 conversi e 5 chierici indigeni.

A meno di una giornata di viaggio da Calcutta è Dacca, residenza del vescovo e capoluogo della Diocesi, e nella sua circoscrizione si trovano i porti del Bengala Orientale, Chittagong, Narayangani e Barisali. I grandi piroscafi toccano Chittagong e Akyab, porto questo della Birmania occidentale.

L'opera di evangelizzazione procede con grande alacrità promossa dallo zelo indefesso di 27 sacerdoti, 17 conversi e



Mgr. Gius. Legrand vescovo di Dacca (Bengala Orientale)



INDIA. - Un ponte al Bengala.

5 chierici indigeni; ma il personale è assolutamente inadeguato di fronte alla vastità della diocesi e al lavoro da compiere. Nel 1914 si aprirono due missioni tra gli aborigeni, una tra i Garos nel Bengala settentrionale e un'altra fra i China dell'Arakan meridionale. In questi ultimi anni il movimento si è accentuato presso altre tribù, dove

i risultati sono pure soddisfacenti. Dal 1914 un migliaio circa di conversioni sono state fatte tra i Nomoshudras, una bassa casta del Bengala, stabilitasi specialmente nel versante meridionale del delta del Gange, mentre in Dacca stessa si notano molte simpatie e un certo movimento di conversioni fra caste più evolute.

Due scuole apostoliche con classi elementari, e con altre classi superiori per la preparazione al sacerdozio, all'apostolato catechistico e alla vita religiosa, furono aperte nel 1923. Si fondò una scuola per il Bengala, ora sotto la direzione del padre Giovanni Delauney,



INDIA. — Catechisti del Bengala Orientale (Congr. di S. Croce).



INDIA (Diocesi di Dacca). — Piccole cristiane.

in prossimità della scuola superiore destinata pei Fratelli a Bandura; un'altra per la Birmania è diretta dal padre A. Mascarenhas. Gli studenti che si preparano per divenire buoni catechisti riceveranno la loro educazione professionale nella scuola catechistica di San Giovanni, aperta in seguito alla chiusura della scuola di Taomilian, avvenuta per

mancanza di fondi. Altre scuole sono dirette sia dalle Suore di Nostra Signora delle Missioni, che in numero di 55 attendono pure a orfanotrofi, brefotrofi e dispensari, sia dai Fratelli laici di Santa Croce; sia da catechisti indigeni laici, che in numero di 77 attendono alle scuole primarie di religione. Dispensari per medicine trovansi in molte residenze giacchè ogni missionario deve spesso volte farsi medico anche dei corpi. Si hanno anche cinque cooperative dirette da sacerdoti.

Che il Signore benedica a un tempo i nostri sforzi purtroppo tanto inadeguati, i nostri desideri e le nostre speranze!

La chiusura definitiva dell'Esposizione Missionaria

L'Esposizione Missionaria Vaticana, dopo altri quattro mesi di una vitalità considerevole, per quanto ridotta — la Mostra era visibile soltanto il giovedì e la domenica — ha chiuso definitivamente i suoi battenti.

La domenica 9 di maggio fu l'ultimo giorno della sua vita gloriosa.

Durò quasi 17 mesi, 72 settimane, 506 giorni. Trattandosi di una Esposizione non c'è male. Può dirsi, ad ogni modo, senza tema di esagerare o di voler essere adulatori, che la sua vita fu bene spesa, che fece quanto era stata chiamata a fare, e che, come sorse per rispondere ad uno scopo santo, così cessò per ubbidire ad una necessità di ordine superiore.

Il Santo Padre nel discorso di chiusura della Esposizione, che noi abbiamo distesamente riferito (v. pag. 74), avea manifestato pubblicamente il proposito di perpetuare il ricordo e rendere perenni i frutti della Esposizione Missionaria mediante la istituzione di un Museo che della Esposizione raccogliesse ciò che vi era di più bello e di più significativo. Avea di più aggiunto di aver destinato a sede del Museo il Palazzo

Apostolico Lateranense, e di trarre i migliori auspici « se nella stessa casa pontificia, accanto alla Chiesa Madre di tutte le Chiese, gli albori della fede tra gli infedeli odierni faranno riscontro agli albori che già illuminarono Roma pagana ».

Ed ecco giunta l'ora per la parte duratura della Esposizione d'andare a prendere possesso della sua sede e di prepararsi, dopo una incubazione che non sarà lunga, a trasformarsi in Museo delle Missioni.

Non rileveremo tutto ciò che v'ha di suggestivo nell'innesto del Museo Missionario in quel Museo Cristiano che ha sede onorata nel Palazzo Lateranense, e che così bene esprime una delle forme, e non la meno interessante, di quella esplosione di vita cristiana, che si manifestò all'uscita della Chiesa dalle catacombe, dopo tre secoli di lotta continuata e sanguinosa. Ci basterà solo, facendo nostro il pensiero dell'Augusto Pontefice, di trarre dalla felice coincidenza un fausto augurio.

La Basilica *omnium Urbis et Orbis ecclesiarum mater et caput*, la quale oramai coprirà colla sua ombra proteggitrice il nuovo Museo, diventi presto il centro a cui convergano, in unità perfetta di fede e di disciplina, tutti indistintamente i rappresentanti di tutte le tribù della terra.

MISSIONI DEI PP. SALESIANI DI D. BOSCO

PREFETTURA APOSTOLICA DELL'ASSAM.

La Prefettura Apostolica dell'Assam risale al 1889 e venne allora affidata ai Padri Salvatoriani. Esiliati questi, allo scoppiare della guerra mondiale, dal Governo inglese, perché di nazionalità tedesca, la missione fu data in amministrazione all'Arcivescovo di Calcutta. Grazie allo zelo dei Padri Gesuiti della Provincia Belgia che vi lavorarono dal 1915 al 1923, e grazie specialmente al compianto padre Lefebvre, il numero delle conversioni andò aumentando considerevolmente in specie colà dove i Salvatoriani avevano largamente seminato. La Prefettura è ora affidata alla Pia Società Salesiana del Venerabile don Bosco. Dallo slancio dei padri salesiani, sotto la guida del Prefetto Apostolico mons. L. Mathias, la missione è destinata a un grande avvenire.

Il territorio si estende su 250.000 kmq. ed ha una popolazione di 8.141.840. I cattolici sono 7307 (novembre 1925) a cui vanno aggiunti 1774 catecumeni. Si contano 10 chiese e 48 cappelle. I protestanti, specialmente i metodisti, forniti di larghissimi mezzi, hanno raggiunta la cifra di circa 90.000 adepti.

Il censimento dell'India del 1901 assegna all'Assam 167 lingue differenti, qualificandolo come il più interessante campo filologico del mondo. Il missionario deve possederne completamente almeno due, oltre all'inglese, cioè l'assamese propriamente detto e la lingua di fondo comune al gruppo di tribù da evangelizzare (*bazar lenguage*). Degli idiomi indigeni il più importante per i nostri missionari è il *Khasi*, lingua d'origine mongolica, di tipo monosillabico: le tribù khasi infatti, per la loro indole pacifica e la loro gentilezza di modi, si presentano come le più facili alla conquista missionaria. Tra di essi una buona propaganda era stata fatta dai Salvatoriani anche mediante libri e opuscoli usciti da una tipografia fondata dal dottor Becker.

L'Assam viene assumendo nei riguardi civili ed economici una importanza di prim'ordine: alcune linee ferroviarie vi si stanno costruendo. Per esse diverrà la via di comunicazione fra l'India e la Birmania, e il paese sarà in tal modo rapidamente conquistato alla civiltà.

I missionari fanno perciò ogni sforzo per trovarsi, come si dice, all'altezza della situazione, per portare cioè nel movimento della massa indigena verso le conquiste della civiltà europea una collaborazione di pensiero e di opere, quali sa ispirare e sostenere la carità di Cristo integralmente sentita e vissuta nel cattolicesimo. Le prime statistiche dell'azione salesiana nell'Assam sono davvero confortanti. Giovandosi dei più moderni sussidi culturali e ricreativi e non risparmiando a fatiche, 12 sacerdoti si sono irradiati in 10 stazioni e 175 sottostazioni, penetrando così proprio nel cuore della foresta, ai confini della terribile *Boy Concountry*, la zona più aspra e più selvaggia di tutta la regione, e facendovi sorgere una fitta rete di scuole (37 primarie) e istituzioni di vario genere.

Nella città di Shillong, capoluogo dell'Assam e sede del Prefetto Apostolico, oltre a una bella e spaziosa cattedrale, fabbricata dai Salvatoriani, è aperto il noviziato salesiano che conta già 25 alunni. I padri vi hanno pure, oltre una Scuola Industriale intitolata a Don Bosco, dove orfani indigeni imparano vari mestieri, sotto la direzione di un padre e la guida di 7 fratelli laici, una scuola inglese con orfanotrofio per giovinetti indiani. Ottimi risultati continua a dare il *St. Edmund's College* cui sono addetti 10 *Irish Christian Bro-*

thers; così pure la scuola superiore femminile inglese tenuta da 10 suore di Loreto (Rathfarnam), la scuola media con orfanotrofio per indiani diretta dai padri e quella femminile di egual tipo, affidata alle Suore di N. S. delle Missioni, che si trovano in numero di 22 nella Prefettura. Vi sono anche un ospizio e parecchi dispensari farmaceutici dove gareggiano di zelo colle religiose predette 5 suore di Maria Ausiliatrice del venerabile don Bosco. Tutta codesta fioritura di istituzioni s'impone all'ammirazione delle stesse Autorità civili, larghe perciò di appoggio incondizionato. L'opera di Dio riuscirà quindi a far breccia nel cuore dei pagani e tra essi risuonerà sempre più venerato il nome di don Giovanni Bosco, del grande apostolo della gioventù.

All'Esposizione Missionaria Vaticana l'Assam occupa un reparto con vetrine racchiudenti le cose più disparate, ma pregevoli in sé o per la loro provenienza. Nel centro spicca una statua raffigurante una *filatrice assamese* seduta davanti al suo arcolaio mentre nello sfondo si profilano un tipo *Naga* ed una portatrice *Khasi*.

Tra gli oggetti fanno bella mostra diverse armi delle tribù *Naga*, specialmente lancia di squisita fattura, armi dei *Gurka*, coltelli caratteristici in guaine lavorate, che servono (e ne recano la forma) ad un tempo da coltello, lancia e spada, collane con campane che sembrerebbero adattabili alle mucche ma servono invece d'ornamento agli uomini e come mezzo di strepito nei loro balli. Vi sono inoltre vasi cesellati, piatti di rame (tra cui spicca quello della vetrina dello sfondo) con cesellature, rilievi e supporto; pelli di tigre; lavori in lamiera e ottone fabbricati dai *Khasi* a scopo di esportazione. Nella rozza linea non manca talora l'idea geniale di incolto artista.

Ciò che attira l'attenzione in particolare è il gruppo del piccolo mobilio: si tratta di sedili e tavolineti intarsiati con lo stemma d'Italia, opera delicata dei giovani della Scuola Industriale di Shillong, che rivela il perfezionamento da essi compiuto nel volgere di pochi anni e la loro genialità di concezione e di esecuzione.

Certo, l'amore che quei bimbi hanno al lavoro, l'avidità di apprendere e perfezionarsi, mentre rivelano una certa base di sana attività, sono di stimolo ad affezionarsi al missionario e gli facilitano l'educazione morale e spirituale, ciò che più importa.

TANJORE.

La Missione del Tanjore, affidata pure ai PP. Salesiani fin dal 1906, fa parte del territorio del Vescovato di S. Tomaso di Meliapur, una delle diocesi suffraganee di Goa e appartenenti a quel gruppo, sul quale direttamente si esercita il diritto di Patronato del Portogallo. È posta a sud di Madras, in pieno Maduré, e, soprattutto, in pieno paese pagano.

Secondo il loro sistema i Figli di D. Bosco, pur non trascurando l'apostolato diretto, si dedicano alla formazione della gioventù e cercano di preparare per tal modo i cristiani del domani.

La parrocchia che dirigono nel capoluogo del vasto distretto (150.000 kmq.) conta 4000 fedeli, e accanto alla loro chiesa hanno aperto un orfanotrofio, una scuola professionale e varie scuole elementari e secondarie.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice vi si sono pure stabilite e vi fanno un gran bene alle fanciulle.

L'INDIA ALLA ESPOSIZIONE MISSIONARIA VATICANA

L'importanza data dalla Esposizione Missionaria all'India corrisponde alla vastità del campo di missione delle Indie e al personale che vi è adoperato. Sono 9027 missionari, tra preti, fratelli e suore. Di questi 5403 sono indigeni. S'aggiungono poi 6502 catechisti. Si capisce pertanto perchè il padiglione dell'India abbia particolarmente attratto l'attenzione dei visitatori della Esposizione.

Bisogna anche dire che esso è il padiglione dove con maggior profusione gli oggetti rari e curiosi sono stati accumulati.

Ai modelli dei templi e pagode e moschee si oppongono quelli delle nostre Chiese, collegi e altre istituzioni cattoliche.

Le divinità fantastiche, gli idoli, i fakiri si trovano accanto agli animali sacri: buoi, scimmie, elefanti e serpenti. Abbondano statuette di fine argilla, le stoffe dai colori sgargianti, di seta e intessute con fili d'oro, i tappeti vellutati di cui alcuni colle armi pontificie, i mobili con incrostazioni in madreperla e avorio, gli strumenti di musica, le armi che decorano i muri o caricano gli armadi, senza parlare delle pitture, delle carte geografiche, delle fotografie, dei libri e di tutto ciò che può giovare a dare una qualche idea degli usi degli abitanti e delle condizioni del paese.

La prima parte del padiglione è occupata dagli oggetti inviati dai PP. Cappuccini che hanno nell'India 5 delle 45 circoscrizioni, in cui il territorio è stato ecclesiasticamente diviso; ma a cui è affidata per lo meno una quarta parte dell'intera popolazione. Sono essi tra i primi venuti in questa porzione della vigna del Signore e non sono certamente tra quelli che più si sono risparmiati e che meno hanno sofferto per la dilatazione del regno di Cristo.

Vengono in seguito i PP. Gesuiti, che, se sono secondi quanto a vastità di territorio affidato, non la cedono per il numero degli infedeli da ridurre sotto il giogo di Nostro Signore, per il numero degli operai impiegati in questa opera di salute e per la messe abbondante che hanno saputo fin qui raccogliere.

Queste Missioni Indiane della Compagnia di Gesù sono largamente rappresentate alla Mostra Missionaria e siamo lieti di dare, riassumendola qua e là, la descrizione che di questa sezione è stata stesa per la nostra pubblicazione dal P. Dubois.

I Gesuiti lavorano in otto archidiocesi e diocesi delle Indie: Bombay e Poona al nord ovest, Calicut e Madura sulle coste meridionali, Galle e Trincomalia nell'isola di Ceylon, Calcutta e Patna al nord-est. A queste conviene aggiungere le opere nell'archidiocesi di Goa, il seminario Pontificio di Kandy e la diocesi di Mangalore. Quest'ultima è stata recentemente

ceduta, come Tuticerin, al clero indigeno: essa rappresenta dunque uno dei più bei risultati del lavoro missionario compiuto alle Indie dalla Compagnia di Gesù, quello a cui tutte le società missionarie tendono, di potere cioè affidare, un giorno, ad un clero indigeno ben preparato e degno la direzione immediata della vita religiosa in quelle contrade.

I territori evangelizzati contano circa 800 missionari stranieri e circa 130 preti indigeni. I cattolici sono circa 600.000 su una popolazione totale di quasi 100 milioni d'abitanti.

Nonostante l'importanza di queste Missioni, esse hanno dovuto contentarsi all'Esposizione di uno spazio forzatamente

ristretto. Non è stato possibile riservare a ciascuna di esse uno spazio distinto e se si è potuto consacrare alcune vetrine alle documentazioni principali di Madura, del Bengala e di Bombay, è stato però necessario raggruppare insieme alcune collezioni di carattere più generale.

Seguiremo dunque nella nostra visita l'ordine di disposizione.

Le Missioni della Compagnia di Gesù occupano il rettangolo centrale del vasto ottagono che nella seconda ala delle costruzioni della Pigna corrisponde alla Sala dei Martiri. Questo rettangolo è diviso a sua volta in tre compartimenti: un piccolo ottagono centrale tra le colonne che sostengono il mezzo della sala ove presiede, come era conveniente, la statua del grande Apostolo delle Indie e a destra ed a sinistra due camere rettangolari quasi chiuse.

L'ottagono del centro. Nei quattro angoli dei quattro gruppi di colonne sono state poste quattro serie di oggetti.

Partiamo dall'angolo situato a destra e un po' dietro la statua di S. Francesco Saverio.

1^a Serie d'ornamenti e di vezzi. È tutta la toletta delle eleganti indiane, delle quali alcune graziose fotografie ci mostrano interessanti esemplari. Ornamenti del collo, del naso, dei capelli, delle orecchie, delle braccia, delle mani, delle caviglie, dei piedi; acconciature diverse, come un cappello. Leptcha in pelle di scoiattolo, ricche pantofole, ventagli, stoffe preziose, un bastone in legno scolpito, catene finissime in fibre di noce di cocco, oggetti d'argenterie, di ricchi Zemindarini, di gingilli, ecc.

2^a Serie (risalendo a destra della statua). Una collezione d'oggetti d'arte indiana, lavori di oreficeria e di scultura di Ceylan, fine riproduzioni di pitture della scuola di Calcutta, la famosa Trimuti indiana, una finissima e preziosissima scultura rappresentante N. S. al Giardino degli Ulivi confortato dall'angelo.

3^a Serie (passando a sinistra). È tutta un riepilogo del-



Esposiz. Miss. Vatic. - Il padiglione dell'India.

l'India idolatra. Dapprima una collezione di divinità tra cui le divinità primitive di Bombay: il Takur a testa mitrata, i Bhuts o spiriti malvagi degli Ouraons; statuette di Calcutta rappresentanti Vishnu e le sue due donne Lakshmi e Bhumi (la terra personificata) adorato per anni in una famiglia di Bramani Vishnuiti. Alcuni modelli di iconografia sacra degli Indiani secondo la maniera del pittore indiano moderno Ravi-Barma, gli Avatari (o incarnazioni di Vishnu), un monaco buddista che dà la benedizione col Sibun, utensili di monaci buddisti per le offerte ai morti, un pugnale per danza sacra, gli strumenti di sacrificio di un sacerdote Parsi, la biblioteca e alcuni manoscritti di uno stregone del Madurè, un perizoma di scorza d'albero che per lunghi anni ha servito come unica veste ad un Andi eremita, dei Poulayars di famiglia, amuleti, corone per preghiere pagane, una riproduzione in piccolo della famosa torre del silenzio dei Parsi di Bombay.

4ª Serie, dietro a sinistra. Una collezione speciale e assai caratteristica della Costa di Pescheria, campo di lavoro di S. E. Mgr. Roche, Vescovo indiano di Tuticorin. Oltre alcuni lavori di paglia intrecciata e qualche gioiello usato dagli indiani negli sposalizi, tutto quello che si trova là è relativo alla pesca: strumenti del mestiere di pescatore o oggetti tratti dal fondo del mare, tre piccole barche in miniatura, reti pure in piccolo, conchiglie, spugne; piante marine, pesci esotici, mascelle di pescicani, un cranio di dugong, il rospo detto di S. Francesco Saverio, colla croce sulla pelle e, per finire, la carta dei celebri banchi di perle.

Così abbiamo finito col centro. Entriamo ora nel grande scompartimento di destra e per visitarlo bene moviamoci da destra a sinistra. Siamo qui alle Missioni di Galle e Trincomalie che ci presentano dapprima le carte della loro diocesi e la fotografia del loro Vescovo comune, Mgr. Robichez. Sopra una serie di 23 scaglie un Missionario artista ha fissato col pennello il ricordo di oltre 20 anni di missione. Alcuni canestri intrecciati, certe piccole carrette in miniatura e una serie di sandali, adornano la vetrina. Segue un altorilievo della regione del Sickim e delle cime nevose dell'Himalaya; quali si vedono da Darijeeling. L'altorilievo ha richiesto ben due anni di lavoro a un nostro fratello coadiutore e ha attirato l'attenzione dell'amministrazione dell'India, che ne fece prendere alcune fotografie per farle controllare all'epoca della prima spedizione al monte Everest.

Vi sono qui anche i ritratti dei capi nazionalisti e particolarmente del celebre agitatore Gandhi. Essi stanno vicini a quelli di altri celebri agitatori apostolici, ma di un genere ben diverso: il P. Depelchin, il fondatore della Missione del Bengala, e del P. Liewens, il celebre missionario che ha convertito il Chota-Nagpore, e del quale in questo stesso fascicolo si tratterà a parte. Al disotto la collezione delle pubblicazioni di Calcutta: alcuni bei lavori in rame e in filo di rame, delle imitazioni di frutta, dei tappeti del paese, una vista del teologo di Kurséong, ecc. L'angolo al quale si passa è occupato da un curioso gruppo di Tamuli di Trincomalie. Tre personaggi tra cui una donna carica dei suoi gingilli. Al disopra di essi pende un Shikha o piatto di offerte che soprattutto gli Indù nel basso Bengala sospendono agli alberi o nei templi e dove i devoti vengono a deporre la loro offerta di riso, cospargendosi la fronte e il petto con l'acqua santa del Gange contenuta in uno dei piccoli vasi inferiori.

Le vetrine dello sfondo ci danno la vita del Chota-Nagpore. La caccia coi laccioli per gli uccelli, i coltelli, le frecce, gli archi e le asce; la pesca con le barche, e gli arpioni, gli utensili della casa, i vasi in rame, le lampade a olio, le granate, le stuoie, gli anelli, i braccialetti, i sandali, gli strumenti di musica, i tamburi, i flauti, le viole e le chitarre.

Fanno simmetria con i nostri Tamuli un lama o monaco buddista rivestito dei suoi abiti di cerimonia, recante tra le mani il famoso mulino per le preghiere. Sonvi infatti due metodi di pregare: o si iscrive semplicemente l'oggetto della preghiera sopra una bandieruola che viene agitata; oppure si fa uso di questa specie di mulino. Basta girarlo per avere il merito di tutte le preghiere che vi sono state introdotte e che sono scritte sopra una striscia di carta. Con la mano libera il lama conta i giri sopra una corona fatta di ossicini umani.

Davanti a lui il piccolo tamburello sacro, il campanello del tempio e il vaso dell'acqua santa con l'aspersorio. Dietro di lui una grande bandiera per le preghiere.

Negli armadi a vetro si trovano elefanti in ebano e in avorio, delle piccole barche in miniatura, dei carri e delle statuette; oltre alcuni disegni etnografici destinati dal P. Cardon S. J. ad illustrare la grande enciclopedia della lingua Munda, che viene preparata sotto la direzione del P. Hoffmann.

Per compiere il giro ecco un piano in rilievo della città di Bombay con la indicazione di 53 centri di attività cattolica che vi si trovano: poi una bella collezione di una quarantina di statuette rappresentanti tipi diversi di indiani.

Notiamo a proposito del Collegio Universitario di Bombay alcune cifre:

Personale: 10 gesuiti e 32 insegnanti secolari.

Allievi: 517 Hindous, 51 Maomettani, 16 Ebrei, 206 Cristiani, 357 Parsis.

Sempre nello stesso scompartimento e decoranti la parte più elevata del gran muro di sfondo, una grande tela rappresentante in stile indiano la storia del figliuol prodigo con ritratti autentici di gente di Trichinopoly e di più alcuni grafici significativi.

3. Scompartimento a sinistra della statua di S. Francesco Saverio: Un quadro vuol darci un'idea di ciò che al Madurè è il lavoro di un Missionario, un altro ci espone le cifre di insieme della Missione che, come si sa, è una delle meglio organizzate e delle più progredite che sianvi al mondo.

2553 stazioni, 632 chiese in mattoni, 556 cappelle in terra battuta, un grande Seminario, due Seminari piccoli, un noviziato, 7 catecumenati, 1633 catechisti, 280.000 cristiani, 3 collegi, numerose scuole con più di 30.000 alunni, orfanotrofi, farmacie, stamperie. L'evangelizzazione di questo paese è stata giudicata così avanti da potersi staccare tutta la parte costiera e da poterla mettere, come abbiamo già visto, sotto la direzione di un Vescovo originario del paese.

Ma tutto questo insieme non si mantiene che con miracoli di lavoro da parte di ciascun missionario. Un sacerdote viene ad avere la cura di 15 posti con una popolazione variante dai 300 ai 1500 e sovente fino a 15.000 anime e dove si trovano da 10 a 1000 cattolici. Un totale quindi di 5000 anime disperse su un territorio estesissimo fra un centinaio di migliaia di pagani. Da ciò si vede quel che può essere il lavoro di un uomo in una simile parrocchia e in un clima così eccessivo.

Dopo questo colpo d'occhio al lavoro di un prete diamo uno sguardo alla vita degli abitanti. Una bella serie di statuette tutte raggruppate ci mostra le occupazioni di un villaggio al Madurè: la collezione è bellissima. Di un genere differente ma non meno interessante è la collezione dei Tâlis. Questa sola domanderebbe uno studio completo. Il Tâlis è un gioiello nuziale che lo sposo attacca al collo della sposa come simbolo del matrimonio. Per estensione significa anche il piccolo cordone col quale esso viene appeso. È chiamato anche Manguilliam (*porte-bonheur*) giacché le donne lo portano finché il marito è vivo od esse non sono ripudiate o divorziate.

Ciascuna casta ha il suo Tâlis e da se stesso il Tâlis non ha rapporto alcuno colla religione. Il Tâlis corrisponde presso a poco all'anello nuziale, colla differenza che il Tâlis è più essenziale alla cerimonia del matrimonio e ne costituisce il segno esteriore propriamente detto. Il Tâlis è in oro o in rame dorato, raramente in argento. Levare il Tâlis è segno di rottura: essi sono appesi con dei cordoni speciali, con un numero determinato di fili sempre dispari, ma differenti secondo le caste. Naturalmente il Tâlis cristiano differisce da quello pagano per gli emblemi religiosi. La collezione offre numerosi esemplari degli uni e degli altri ed è completata da due altre serie di ex voto pagani e di ex voto cristiani con figurazione molto variata.

La Missione del Madurè sia qui, sia nella sala dei Martiri, espone una serie di personaggi e di oggetti ad essi relativi che ricordano le principali glorie e le più belle opere missionarie dei tempi andati. Primo blocco P. De Nobili. Trittico col ritratto dipinto da un quadro di Roma conservato al Madurè e un disegno a penna di uno dei compagni del P. Roberto, eseguito nel 1660, cinque anni dopo la morte di lui. Carta

della Missione fondata dal P. De Nobili. Riproduzione ingrandita della pianta della casa e della Chiesa del P. Roberto a Madurè da lui inviata a Roma per essere sottoposta all'esame. Specimen delle preghiere da lui composte in tre lingue: Tamul, Sanscrito e Telugu. Qualcuna delle sue opere, stampate o manoscritte.

Oggetti appartenuti a S. Giovanni de Britto, una parte dei quali però sta nella Sala dei Martiri. Ritratto del beato in Pandaraswami. Frammento del palo del suo martirio. Crocifisso dei voti conservato nella famiglia Nayaker. Un facsimile del berretto di un Rajah di una casta imparentata a quella che fece mettere a morte il beato.

Oggetti di P. Giovanni Beschi. Ritratto del padre in Pandaraswami. Un manoscritto su foglie di palma di 24 canti del suo Tembavani, scritto senza distinzione di metro alla maniera dei Pandits dei Bramini, opere stampate, prima edizione di questo poema, altre opere, vita del padre.

4. Oggetti del P. Giovanni Battista Rossi: Opere principali. Opere eminentemente popolari anche adesso e che durante l'assenza dei missionari sono state l'istrumento provvidenziale per conservare la fede e la pietà cristiana.

5. Oggetti del celebre collegio di Trichinopoly: Due fine miniature in midollo di sensitiva rappresentanti la chiesa e i suoi laboratori. Corsi, quesiti posti agli esami universitari, ecc.

Aggiungiamo un ritratto di S. Francesco Saverio, copia del celebre quadro dipinto ancor lui vivente e conservato a Goa. Un gran tappeto Katkari con le armi del S. Padre. I Katkari sono una tra le tribù più primitive della regione di Bombay.

Veniamo quindi al Mangalore. Lavori in noce di cocco, scritture sopra foglie di palma, un cappello ombrello veramente monumentale in foglie di palma, uno *specimen* delle stragi causate dalla famosa formica bianca nelle biblioteche, dei campioni di legno in forma di libro, quattro statuette in costume, una collezione di rimedi omeopatici del P. Mueller, celebre per il suo ospedale dei lebbrosi e per le sue cure meravigliose; una statuetta di donna Korgar, una riduzione della cattedrale di Mangalore; un'altra collezione di assicelle di legno, la carta in rilievo delle missioni di Mangalore e di Calicut e numerose fotografie. Non tralasciamo neppure di ricordare le quattro vetrine separate dove le valenti ausiliatrici dei missionari, le Orsoline, le Figlie della Croce, le Suore del Carmelo Apostolico, le Suore della Carità della Beata B. Capitanio hanno esposto dei ricami bellissimi, opera delle donne cristiane o delle ragazze, e delle loro scuole e dei loro laboratori. Al di sopra di una di queste vetrine trovasi una tavoletta di legno che porta caratteri in lingua sconosciuta e che si offre come materia di ricerche alla sagacia di qualche sapiente di buona volontà.

MISSIONI DI CEYLAN

MISSIONE DEGLI OBLATI DI MARIA IMMACOLATA

ARCHIDIOCESI DI COLOMBO

Soltanto dal secolo XVI è dato seguire con certezza lo sviluppo della evangelizzazione cristiana nell'isola di Ceylan, affidata dapprima allo zelo individuale dei cappellani che colà seguivano i soldati e i mercanti portoghesi, da quando cioè Lorenzo Almeyda, sbarcando nel 1505 a Colombo, rendeva tributario il re dei cingalesi. È noto il nome di Giovanni (o Luigi) Monteiro de Setuvel che si stabilì a Colombo nel 1518 e quello del francescano padre Enrico che gli succedette nell'opera di apostolato tra gli infedeli. Risale al 1528 la cristianità indigena fondata a Kotte, la prima di cui si abbia memoria.

L'opera missionaria propriamente detta però s'inizia nel 1542 con l'arrivo del padre Giovanni Villa di Conde. Da allora si aprirono stazioni missionarie in località diverse, tra cui Trincomalee, Galle, Kandy (1545). La persecuzione violenta scatenatasi in quegli inizi della Missione, persecuzione durante la quale a Manaar caddero 700 cristiani, tra cui parecchi membri della famiglia reale e lo stesso figlio del re, lungi dall'arrestare il movimento iniziato, servì ad accelerarlo e renderlo più fecondo. La visita di San Francesco Saverio avvenuta poco dopo nel 1548 accrebbe indubbiamente lo slancio dei missionari, e così intorno al 1550 troviamo già numerose e fiorenti cristianità con chiesa propria e in tale costante accrescimento da toccare nel 1597 la cifra di circa 100.000 cattolici. Questo progresso andò via via consolidandosi mediante la fondazione di scuole e collegi e per l'opera indefessa dei padri gesuiti (1602), ai quali seguirono subito agostiniani e domenicani, l'anno stesso (1603) in cui comparvero sulla costa gli Olandesi.

Dal 1657 — da quando i portoghesi vennero completamente scacciati dai rivali olandesi alleati del re di Kandy — s'inizia purtroppo un periodo di persecuzione e di prove durissime, periodo che si protrae fino al 1796, cioè fino all'epoca in cui, caduta la città di Colombo sotto gli assalti di una flotta britannica, l'isola passò in mano degli inglesi, i quali colla pace di Amiens se ne assicuraron il possesso definitivo. Appartiene a quel periodo l'apostolato memorabile degli oratoriani di Goa, padre Giuseppe Vaz, che, sfidando la morte, nascosti in fondo alle foreste impenetrabili dell'Isola, riuscirono a mantenere e talora ad accrescere il fuoco sacro nell'anima

di questo popolo, che avea saputo abbracciare con tanto slancio e difendere con santo coraggio la fede di Cristo.

La fervida ripresa dell'espansione cattolica indusse Gregorio XVI a erigere la missione di Ceylan in distinto Vicariato Apostolico, sottraendola perciò alla giurisdizione della diocesi di Cochin, cui era sottoposta dal 1557. Defunto prima della sua consacrazione episcopale l'eletto, padre Francesco Saverio, successe a lui padre Vincenzo de Rosario (1838-42). L'opera di evangelizzazione era venuta fruttando allargandosi per impulso di nuovi operai evangelici: nel 1845 vi giungevano infatti i Benedettini Silvestrini, il cui primo missionario, padre Giuseppe M. Bravi, divenne Vicario Apostolico di Colombo; Nel 1847 seguivano gli Oblati di Maria Immacolata in Jaffna e i padri della Compagnia di Gesù. Poco tempo dopo, nel 1849, riconosciuta dalla Santa Sede la necessità di dividere il vastissimo territorio, fu creato il Vicariato apostolico di Jaffna, a cui si aggiunse nel 1883 quello di Kandy.

Lo stabilimento della gerarchia ecclesiastica per opera di Leone XIII (1886) importava la elevazione del Vicariato Apostolico di Colombo a Sede Arcivescovile e degli altri due a sedi suffraganee: a queste si aggiunsero nel 1893 le diocesi di Galle e Trincomalee.

L'archidiocesi di Colombo è affidata agli Oblati di Maria Immacolata. Aveva 202.292 cattolici nel 1901 e ne conta ora 275.441 (censimento 1924), diffusa in 6 distretti e 64 *quasi parrocchie* canonicamente erette. Questo manipolo di fedeli si trova di fronte a 43.036 protestanti (1921) e 1.429.933 pagani. L'arcivescovo è mons. Antonio Coudert O. M. I., alle dipendenze del quale lavorano 100 missionari Oblati, di cui 29 indigeni, e 22 sacerdoti secolari ceylanesi, e uno di nazionalità inglese. Buon numero di alunni (46 diocesani nel 1924) si prepara al sacerdozio nel Seminario maggiore di Colombo che accoglie anche i chierici di Jaffna; altri 58 studiano nel piccolo Seminario.

Alle opere ausiliarie, scolastiche e caritative, attendono 8 Fratelli conversi O. M. I., 27 (di cui 19 indigeni) Fratelli delle Scuole Cristiane, 6 Fratelli Maristi europei e 40 Fratelli del Terz'Ordine Francescano, tutti ceylanesi. Si adoperano con zelo, in varie istituzioni, 53 suore del Buon Pastore di Angers con 170 suore indigene aggregate, dette di San Francesco Saverio; 97 Francescane Missionarie di Maria con 6 indigene;

39 Suore della Sacra Famiglia con 193 indigene dell'Immacolata Concezione; e infine 16 Piccole Suore dei Poveri.

Secondo le statistiche del 1925 il personale maschile è salito a 78 membri, le suore a 577. A questo deve aggiungersi buon numero di catechisti d'ambo i sessi — 62 nel 1925 — con 1219 insegnanti laici e 40 battezzatori e battezzatrici.

DIOCESI DI JAFFNA.

La missione di Jaffna è pure affidata agli Oblati di Maria Immacolata che vi giunsero nel 1847. Erano guidati dal padre Stefano Semeria che nel 1857 successe a mons. Orazio Bettacchini, eletto nel 1849 Vicario Apostolico di Jaffna ed ancora oggi ricordato per il suo magnifico apostolato. Le sorti della diocesi sono oggi affidate a monsignor J. A. Guyomar, che ricevette la consecrazione episcopale nella cattedrale di Jaffna il 9 marzo 1924. È coadiuvato da 60 religiosi (tra cui 28 europei e 26 indigeni) e da 6 sacerdoti secolari indigeni. A questi si aggiungono 3 fratelli coadiutori laici, 46 membri di una Congregazione indigena detta dei « Fratelli di San Giuseppe » fondata da mons. Bonjean O. M. I., 28 catechisti e 35 battezzatori.

Nelle scuole di vario grado (cioè 115 inferiori miste, 2 superiori e 4 professionali) e nei due collegi profondono tesori di carità 15 suore europee della Sacra Famiglia di Bordeaux e 81 suore ceylanesi, aggregate, dette dell'Immacolata Concezione e 231 insegnanti d'ambo i sessi.

Jaffna è nell'isola di Ceylon una delle diocesi meno popolate. I pagani non arrivavano che a 391.000 nel 1924 e a circa 6000 i protestanti. La organizzazione però di questi è forte e diviene sempre più tenace e sistematica; per cui il movimento di conversione al cattolicesimo non procede che attraverso dure difficoltà. I cattolici che erano 51.763 nel 1924, sono cresciuti l'anno seguente a 52.351.

L'opera di evangelizzazione si esercita in 231 chiese pubbliche e nel quotidiano contatto dei missionari coi pagani, in specie dei due missionari esclusivamente addetti alla loro evangelizzazione. I suoi migliori auspici li trae dalla incoronazione della miracolosa e storica immagine della Vergine, « Our Lady of Madhu », avvenuta nel luglio 1924 per mano del Delegato pontificio mons. Coudert, arcivescovo di Colombo, con grandissima pompa e col concorso di altri 4 vescovi, di circa 50 sacerdoti e 150.000 pellegrini.

Accanto a questo avvenimento che allietta gli annali della storia religiosa non solo di Jaffna, ma di tutta l'isola di Ceylan, va segnalata l'erezione di una nuova chiesa nella città di Anuradhapura, un'antichissima città particolarmente sacra ai seguaci di Buddha. Questi ad ogni plenilunio vi si recano a deporre innumeri fasci di fiori ai piedi del dio. Fra tante migliaia di accorrenti alla periodica celebrazione pagana, Gesù Cristo nostro Signore si degni scegliere le sue pecorelle, e possano fiorire e avverarsi così, più rapide e più consolanti, le fervide speranze degli Oblati di Maria Immacolata!

MISSIONI DEI PP. DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

DIOCESI DI GALLE

La diocesi si estende nella parte meridionale delle isole di Ceylan e fu affidata alla Compagnia di Gesù nel 1893. Ha una superficie di 10.411 kmq. e comprende due province dell'isola, la provincia del Sud e quella di Sabaragamuwa. La popolazione totale è di 1.143.000 abitanti, di cui 14.043 sono cattolici e 500 catecumeni, 7000 protestanti e 1.016.998 pagani (agosto 1925).

Per ora la diocesi è senza Vescovo proprio: la regge come Amministratore Apostolico dal 23 dicembre 1923 il Vescovo di Trincomalee, Mons. Gastone Robichez S. J. I padri belgi che vi sono addetti ricevono aiuto dai padri italiani della Provincia religiosa di Napoli, che, cresciuti di numero, avranno poi tutta la diocesi, lasciando liberi i confratelli belgi per le opere di missione ch'essi dirigono nel Kwango (Congo Belga in Africa) e nel Bengala, nell'Arcidiocesi di Calcutta.

Oltre a 39 membri della Compagnia, cioè 27 sacerdoti, 6 maestri e scolastici e 6 fratelli coadiutori, lavorano 8 preti secolari indigeni e 4 religiosi di altri Istituti, con 18 catechisti, 192 insegnanti, 10 battezzatori. V'è pure un piccolo manipolo di 14 seminaristi ceylanesi; mentre in 7 orfanotrofi buon numero di bambine, appartenenti alle caste più bisognose, sono assistite da 60 suore, cioè 42 suore della Carità di Gesù e Maria e 18 dei SS. Angeli, indigene. Due Collegi assai fiorenti e una tipografia completano i quadri della Missione.

DIOCESI DI TRINCOMALEE.

Questa Diocesi, creata con Galle nel 1893, è situata a est dell'isola di Ceylan, di cui comprende la provincia orientale e il distretto di Tamankuduwa della provincia nord-centrale. Essa venne fin dalla sua fondazione affidata ai padri d. C. d. G. della Provincia di Champagne, che ancora la diri-

gono. Il primo vescovo fu Mgr. Charles Lavigne, che nel 1887 era stato eletto Vicario Apostolico di Kottayam (Malabar). Di là, quando venne affidata a direzione dei siro-malabarici a Vescovi indigeni, fu trasferito alla sede di Trincomalee e scelse come sua residenza Batticaloa. A lui successe, nel 1920, Mgr. Robichez.

Su una popolazione totale di 202.233 abitanti (anno 1925) si contano 190.000 pagani, 2000 protestanti e 10.033 cattolici con 200 catecumeni, sparsi questi in 9 parrocchie, e 35 residenze missionarie.

Il quadro seguente può dare un'idea dello sviluppo di questa missione, dove i padri, malgrado il loro scarsissimo numero, raccolgono messe abbondante di opere buone.

Missionari Gesuiti (oltre al Vescovo):

Sacerdoti (16 europei e 2 indigeni)	18
Maestri e scolastici (indigeni)	2
Fratelli coadiutori	5
Seminaristi indigeni	3
Suore Francescane Missionarie di Maria	12
Suore del Carmelo Apostolico (indigene)	10
Scuole inferiori (2 masch. e 2 femm.)	4
Alunni	87
Scuole professionali (1 masch. e 2 femm.)	3
Alunni	137
Scuole miste	40
Alunni	1290
Collegi (3 masch. e 2 femm.)	5
Alunni	750

Fra poco si inizierà, col concorso delle Suore Francescane di Maria, un grande Istituto di Carità, ove i poveri e i bisognosi d'ogni età saranno assistiti e amorevolmente curati: dalla *crèche* all'ospizio dei vecchi, dall'ospedale all'orfanotrofio e alla scuola gratuita.

MISSIONI DELLA BIRMANIA

SOCIETÀ DELLE MISSIONI ESTERE DI PARIGI

VICARIATO DELLA BIRMANIA SETTENTRIONALE

Fino al 1870 il territorio della Missione fece parte del Vicariato Apostolico di Ava e Pegù, le origini del quale risalgono al 1721, quando vi entrò il barnabita milanese padre Sigismondo M. Calchi, mentre altri barnabiti lavoravano in Cina e Cocincina.

La storia della evangelizzazione metodica dei regni di Ava e Pegù, dopo la primissima predicazione di alcuni missionari saltuariamente succedutisi in quelle regioni, è intrecciata alle opere egregie di zelo apostolico, di santità, di dottrina religiosa e profana (scienze naturali e linguistica), delle quali pur oggi rifulge il ricordo dei missionari barnabiti mandati colà dal visitatore Apostolico e delegato pontificio all'Impero Cinese

Mgr. Carlambrogio Mezzabarba, Patriarca di Alessandria d'Egitto, e passati tra le più aspre vicende e cruente persecuzioni. Nella Storia delle Missioni devono imprimeri a caratteri d'oro il nome del predetto Sigismondo M. Calchi (n. 1685 m. 1728), dei padri Giuseppe Vittoni, Alessandro Mondelli, Giovanni del Conte, Marcello Cortenovis, Pio Gallizia junior, Benigno Avenati, Melchiorre Carpa-

ni, Luigi Grondona, Vincenzo Sangermano, del fratello Angelo Cappello, valente chimico e chirurgo, ucciso da una palla d'artiglieria nel medicare i feriti, e soprattutto il nome dei Vicari Apostolici Pio Gallizia da Varallò (1743-45), Giovanni Percoto da Udine (1768-76), Gherardo Cortenovis da Bergamo (1780), Gaetano Mantegazza (1786-94). Nel martirologio delle Missioni è preziosa la memoria del padre Paolo M. Nerini milanese, eletto Vicario Apostolico nel 1754, e, prima ancora di essere consacrato, ucciso in seguito alla resistenza da lui tenacemente opposta, difendendo il proprio gregge da infami voglie della sbirraglia.

Quando i Barnabiti nel 1830 furono costretti a ritirarsi dalle missioni per mancanza di soggetti, essendosi la Congregazione appena riavuta dalle prove sofferte durante la Rivoluzione francese e la conquista napoleonica, il Vicariato passò dapprima (1831) ad uno scolopio sardo, Mons. Federico Cao, poscia (1842) in mano agli Oblati di M. V. di Marsiglia, ai quali appartennero parecchi missionari e catechisti, quasi tutti oriundi delle antiche province del Regno Sardo, specialmente piemontesi. Durante questo intermezzo che si estese fino al 1852 furono Vicari Apostolici mons. Giovanni Domenico Ceretti di Alice nel Vercellese (1842) e monsignor Giovanni Balma di Pinerolo (1849).

Se durante l'assestamento politico che segna la prima vicenda della politica birmana in contrasto con la politica inglese, l'opera di evangelizzazione non poté avanzare senza gravissime difficoltà, in quest'altro periodo decisivo per le sorti della Birmania, l'opera missionaria si trovò di fronte a opposizioni di una tremenda tragicità. Il governo, impotente a contrastare all'Inghilterra il passo, come suol sempre accadere in casi analoghi, se la prese contro i deboli e colpì la piccola comunità cristiana di cui furono distrutte le chiese e i presbiteri, malmenati i missionari, preseguitati e uccisi i fedeli.

L'attuale Chiesa di Birmania affidata, dopo il ritiro e la rinuncia di mons. Balma, al Sem. delle Missioni EE. di Parigi, fu edificata sopra queste rovine, ma grazie a Dio, approfittando della calma successa alla bufera, poté consolidarsi e svolgere

la sua azione benefica in perfetta calma.

Si cominciò quasi subito, dietro consiglio di Mgr. Bigandet che assunse la nuova missione, a dividere il vasto territorio in tre distinte circoscrizioni, di cui una venne affidata al Seminario delle MM. EE. di Milano — la Birmania Orientale — e le altre due, la Birmania Settentrionale e Meridionale, restarono a quei di Parigi. Il Vicariato della Birmania Settentrionale ebbe confini al-



BIRMANIA SETT. - La pagoda dorata (Miss. della Società delle MM. EE. di Parigi).

quanto più vasti di quelli attualmente occupati, essendo stato aggiunto alla Birmania orientale dapprima (1870-1880) il territorio situato tra il fiume Salwen e i monti Pegu-Yoma, poi nel 1925 il territorio costituito dagli Stati Shan meridionali e quello di Pyinmana (distr. di Yamethin). La missione confina perciò a nord con la provincia del Yunnan (Cina), a est col fiume Salwen, a sud colla Birmania meridionale e coi territori delle tribù indipendenti dei Keren, a occidente con lo Stato di Munipoor, il Garrow Hills e con i territori indipendenti del Tipperah e dell'Assam.

Dal 1906 la missione è affidata a Mons. E. Foulquier, residente a Mandalay, col quale collaborano 25 sacerdoti, di cui 5 indigeni, delle MM. EE. di Parigi, addetti a 82 cristianità o stazioni di missione, in parte residenziali, ove i cattolici ammontano complessivamente a 11.608 (anno 1925) di fronte a 15.411 protestanti e 5.962.080 pagani (anno 1921). Al clero è pure affidata la direzione del Seminario preparatorio, aperto nel 1923 a Maymyo, che è la principale stazione climatica della Birmania e sede residenziale estiva del Governo.

Oltre 13 alunni in questo Istituto preparatorio, il Vicariato tiene 23 chierici nel Seminario pontificio interregionale di Pulo Penang (Malacca). Per le opere di missione collaborano pure 35 catechisti.

È poi notevole l'organizzazione scolastico-educativa. Nelle 13 scuole parrocchiali e nelle 28 primarie trovano addetti 128 insegnanti. Due scuole di grado superiore, maschili (St. Peter's English High School e Anglo-Vernacular High School) sono dirette da 6 Fratelli delle Scuole Cristiane. Attendono ad altre due Scuole inglesi superiori, femminili, e all'orfanotrofio per ragazze birmane 31 Suore di San Giuseppe dell'Apparizione. Al Clero del Vicariato è affidata una scuola media per ragazzi tamulici, di famiglie provenienti dall'India, nonché la direzione di un orfanotrofio per ragazzi cinesi.

Sette dispensari farmaceutici provvedono per la cura di



BIRMANIA ORIENTALE. — Catechisti Cariani.

molti ammalati poveri, di qualsiasi religione. Esiste poi a Mandalay l'Ospedale per lebbrosi (Leper Asylum) ch'è una istituzione modello tra quante del genere sono state aperte nelle Indie orientali. Le Suore Francescane Missionarie di Maria vi raccolgono messe abbondante di guarigioni e di conversioni.

Le statistiche del 1925 segnano poi 210 battesimi di pagani adulti, 351 di bambini; 65.810 confessioni, 171.756 comunioni.

VICARIATO APOSTOLICO DELLA BIRMANIA MERIDIONALE

La Birmania costituisce uno dei campi più interessanti della evangelizzazione cattolica, ma è anche un terreno di difficile cultura. La diversa psicologia delle popolazioni che vi sono stanziate, le une cosiddette aborigene, altre più o meno anticamente immigrate, oppone alla pacifica penetrazione del Vangelo una difficoltà non facilmente superabile, se non dopo un severissimo studio, da parte dei missionari, delle condizioni locali, della lingua, anzi di diverse lingue o dialetti, e di tutti quegli elementi che concorrono a costituire e a differenziare la razza.

Nella Birmania s'incontra anzi un vero miscuglio di razze, ed è perciò notevole la differenza con cui ciascuna si comporta di fronte alla predicazione missionaria, la loro maggiore o minore permeabilità, per così dire, relativamente alla corrente cristiana. Nella Birmania Meridionale, oltre a buon numero di europei, quasi tutti protestanti (tra i quali però non sono rare le conversioni) si contano circa 6000 meticci o eurasiani. L'indolenza del loro carattere e l'indifferenza in materia religiosa sono i più forti ostacoli alla pratica del Cristianesimo, in quanto è perfezionamento etico e desiderio di elevazione sovranaturale, e non puro attaccamento formalistico ai riti della fede avita. I Birmani buddisti, che sono circa 3.817.000, si distinguono per la loro indole leggera, superficiale, avida di godimento: l'attaccamento a una religione che nega Dio e l'esistenza di un'anima immortale, li rende refrattari al Vangelo, anche quando giungono ad apprezzarne teoricamente la bontà. Tra essi si trovano 500 mao-mettani, 700 animisti e 8000 protestanti di differenti denominazioni. I cattolici non raggiungono forse i 3000.

Dopo quella dei Birmani la razza dei Cariani si presenta come la più numerosa: 925.000, di cui 765.000 buddisti,

29.000 animisti e il rimanente cristiani, tra i quali 20.000 cattolici. È la razza che offre minore resistenza alla propaganda missionaria, su cui i protestanti, specialmente americani, hanno perciò concentrate le maggiori loro cure, sorretti come sempre da larghe risorse, riuscendo a ottenere un numero considerevole di adepti (due terzi in più dei cattolici) attraverso a una rete fittissima di opere scolastiche e di beneficenza. I missionari cattolici, poveri di mezzi ma animati dal grande zelo per le anime, hanno fondata speranza di riuscire a contrastare il passo ai protestanti specialmente nel nord-est. Nella missione di Papun, posta sotto il patrocinio di Santa Teresa del Bambin Gesù, il progresso nostro è veramente magnifico.

La conversione dei Shins, discesi dal nord lungo le montagne dell'Arakan e parlanti il bramano, esige in ogni missionario una tempra singolare che non s'arresti di fronte agli usi di una popolazione ancora nomade, per lo più, e che il missionario deve seguire nei successivi spostamenti, attraverso a strade e sentieri impervi, a fiumi e torrenti impetuosi. Un migliaio di Shins è già entrato sotto le tende del vero Iddio.

Offrono pure buone speranze i Tamouls. Su 140.000, almeno 18.000 sono già cattolici. Oltre la parrocchia di Rangoon per i tamouls che ivi appartengono generalmente ai paria, vi sono altre due residenze per gente di casta più elevata, generalmente coltivatori di riso, presso i quali lavorano ottimamente, sotto la direzione del missionario, le Suore indigene.

I Cinesi hanno una missione speciale a Rangoon, aperta nel 1908: dato il carattere più laborioso e perseverante di questi di fronte ai birmani, la loro conversione avrebbe una grande importanza nella vita del paese. Oltre 600 (su 67.000) sono divenuti fedeli cattolici per le cure del padre Allard che per loro ha impiantato chiesa, scuola, orfanotrofio, dispensario.

Tra codesto miscuglio di razze i missionari spiegano il loro zelo, tenendo alte le tradizioni del Seminario delle Missioni Estere di Parigi al quale la Missione è affidata. Con la morte recente (18 ottobre 1925) del titolare Mons. Alessandro Cardot, il Vicariato è passato nelle mani di Mons. F. Perroy, già Vescovo Coadiutore; con lui collaborano 40 sacerdoti del Seminario di Parigi, un sacerdote secolare estero e 28 indigeni. Il Clero è sparso in 233 residenze di missione. Vi sono poi 116 Suore, 91 catechisti, 332 insegnanti.



BIRMANIA ORIENTALE. — Donne e ragazze Gimbo (Tribù Cariana)

Le istituzioni scolastiche hanno assunto una considerevole importanza. Oltre a 119 scuole miste, frequentate cioè anche da infedeli (11.315 alunni complessivamente) e 24 catecumenati con 511 frequentatori, vi sono parecchi istituti superiori: la Scuola di San Paolo a Rangoon, diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane, più volte elogiata dallo stesso Governo; la Scuola di San Patrizio a Moulmain, dei medesimi Fratelli e l'altra, vernacolare, di Sant'Antonio in Rangoon per allievi tamouls. È di recente istituzione il *De la Salle's Technical Institute*, al quale i Fratelli delle Scuole Cristiane hanno dato un indirizzo pratico, cioè di istruzione agricola, industriale e

commerciale. Nè si devono dimenticare le due Scuole Superiori femminili: quella di San Giovanni in Rangoon, tenuta dalle Suore del Buon Pastore; e l'altra di San Giuseppe in Moulmein, cui presiedono le Suore di San Giuseppe dell'Apparizione. L'Istituto di cui è stato sempre anima Mons. Perroy è la Scuola per catechisti, aperta a Moulmein nei locali del Piccolo Seminario. Alle Scuole normali è dovuto il segreto del successo nella educazione della gioventù: quella maschile di Thonzeh già diretta da Mons. Perroy, e quella femminile di Bassein, sotto la guida delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione, gareggiano nel preparare insegnanti colti insieme e convinti della propria Fede.

Sono largamente rappresentate nel Vicariato anche le opere caritative: 4 ospedali, 40 orfanotrofi, 2 brefotrofi, 10 dispensari, 3 laboratori. Tra gli ospedali, è notissima la Lebbrosaria di Rangoon, affidata alla carità eroica di 12 Suore Francescane Missionarie di Maria. L'Ospizio dei vecchi, cui attendono le Piccole Suore dei Poveri, gareggia con i meglio allestiti di Calcutta, Colombo e Bangalore.

Le statistiche del 1925, oltre le cifre sopraccennate, segnano 51 conversioni di eretici, 751 battesimi di adulti fuori del pericolo di morte, 52 di bambini figli di pagani, 1883 di bambini figli di cristiani; 324.983 confessioni, 432.349 comunioni.

SOCIETÀ DELLE MISSIONI ESTERE DI MILANO

VICARIATO APOSTOLICO DELLA BIRMANIA ORIENTALE

Avvenuta la ripartizione del Vicariato Apostolico di Ava e Pegù, furono assegnati a questa missione affidata al seminario di San Calocero di Milano i seguenti confini: a mezzogiorno il 20° di latitudine boreale; a oriente il Mekong, a occidente il Salween e a settentrione, trattandosi di territori ancor poco conosciuti, una linea non ben definita, che il decreto della S. Congr. di Propaganda dice essere il Yunnan e che può credersi costituita da una linea che unisce l'Irrawaddy al confine della Cina, là dove il fiume maggiormente ad essa si accosta.

L'importante è che entro i confini fissati i Missionari di Milano non poterono penetrare che recentemente, nel 1911, quando fu iniziata la missione negli Stati degli Shan e fondata la stazione di Kengtung e quella di Mongping. Fino a quel tempo essi lavorarono tra le tribù cariane, nei Karen Hills, e dovettero cercare rifugio nella città di Tungoo che più tardi, coll'assenso di Mons. Bigandet, Vicario Apostolico della Birmania Meridionale, fu aggregata al Vicariato (1889), che fin da principio era stata il quartier generale della Missione.

A capitanare il primo manipolo di generosi che si avven-

turavano in quella difficile contrada, fu Mons. Biffi, lo stesso che nel 1881 fu creato Vescovo di Cartagena in Colombia. A lui successe il P. Tancredi Conti, creato Prefetto Apostolico nel 1882, e dopo appena un lustro il P. Rocco Tornatore, divenuto nel 1899 primo Vicario Ap. di questa Missione (1908).

Le fatiche, i patimenti, le privazioni, i sacrifici offerti a Dio a cui furono esposti i missionari nel primo periodo e che, a detta di persone ben informate, aveano del prodigioso, non poteano non fruttare largamente. A questi si aggiunsero le fatiche, le sante industrie e gli illuminati consigli di Mons. Tornatore, che si dedicò con predilezione alla conversione delle tribù cariane delle quali fu meritamente chiamato il primo apostolo.

Con Mons. Sacrada, l'attuale Vic. Ap., il campo di azione si è notevolmente allargato e si è pure accresciuto il numero dei fedeli, che passò da 14.000, alla morte di Mgr. Tornatore (1908) a ben 24.000.

Hanno una parte di merito in questi progressi le Pie Signore di Nazareth, che, venute da Milano, collaborano coi Missionari a dissodare quella parte del campo del Signore, e le Suore di Maria Bambina o della Beata Bartolomea Capitanio, che lavorano nella Missione della Divina Provvidenza a Kengtung.



BIRMANIA ORIENTALE. -- Residenza di Dovokho.

I nostri lettori sono lettori ideali. Impazienti di veder apparire il numero, ci richiamano all'adempimento della promessa fatta e all'obbligo della puntualità: ci danno consigli, ci esprimono desideri, ci aiutano ad essere degni di loro e a disimpegnare nel modo migliore il nostro grave compito. Faremo da parte nostra tutto il possibile ed essi ci conservino il loro appoggio e ci prestino la loro collaborazione.

Il prossimo numero sarà di 64 pagine — con questo abbiamo dovuto scontare la prodigalità passata di aver assegnato al numero precedente 80 pagine in-

vece di 64 — e tratterà dell'*Indocina*, della *Cina* e del *Giappone* e delle loro Missioni. Troppa roba, si osserverà: ragione quindi di più, per coloro che volessero collaborare, di rimanere entro limiti ristrettissimi.

Si è già detto dell'impossibilità di fare l'edizione francese. Se per questa bastasse la buona volontà, l'avremmo già iniziata. Resta tuttavia ferma la promessa di dare nell'ultimo numero gli indici di tutta la pubblicazione, tanto della Rivista che dei numeri supplementari.

ISTITUZIONI E PERSONE CHE HANNO PARTECIPATO ALLA ESPOSIZIONE VATICANA

(Continuazione v. n. I, p. 79)

Missioni Estere di Mill Hill:

- EUROPA: *Inghilterra.*
Olanda.
- AFRICA: *Buea* – Pref. Ap.
Lulonga – Miss. (?).
Nilo Super. – V. Ap.
- ASIA: *Indie* – Madras Archid., Kashmire P. A.
Malesia – Labuan e Borneo Pref. Ap.

Missioni Estere di Parma:

- EUROPA: *Italia* – Parma.
- ASIA: *Cina* – Honan Occid. Vic. Ap.

Missioni Estere di Parigi:

- EUROPA: *Italia* – Roma, Procura delle Miss.
Francia – Parigi, Marsiglia.
- ASIA: *Palestina* – Nazareth.
India – Pondichery Arcid., Mysore D., Coimbatore D., Kumibakonam D.
Birmania – Rangoon.
Indocina – Siam V. A., Cambodge V. A., Laos V. A., Chochinchina, Saigon V. A., Tonkino Mer. V. A., Tonkino Occ. V. A.; Tonkino Marittimo V. A.
Malesia – Malacca D.
Cina – Shanghai, Kuantong Occ. V. A., Canton V. Ap., Swauow, Kuit-cet o Kweitchow V. Ap., Yunnan V. A., Lang Long P. Ap., Sechwan Or. V. A., Sechwan Mer. V. A., Tibet V. A., Manciuria Mer. e Sett. Vic. Ap.
Giappone – Tokyo Arcid., Osaka, Nagasaki e Hakodate Diocesi.
Corea – Seul Vic. Ap., Taiku V. A. e Wonsan.

Missionari di S. Francesco di Sales:

- EUROPA: *Francia* – Ville-la-Grande.
- ASIA: *India* – Vizagapatam Dioc., Nagpur Dioc.

Missionari del Sacro Cuore di Issoudun:

- EUROPA: *Olanda* – Amsterdam.
Francia – Issoudun e Parigi.
- OCEANIA: *N. Guinea* – V. A., Is. Gilbert V. A., Rabaul V. A., Papuasias V. A., Celebi Pr. Ap.
Filippine – Miss.
Australia – Sydney, Porto Vittoria Miss.

Missionari della Salette:

- EUROPA: *Francia* – Grenoble.
- AFRICA: *Madagascar* – Ansirabe V. Ap.

Oblati di S. Francesco di Sales:

- AFRICA: *Africa S. Ovest* – Namaqualand V. A., Fiume Orange V. A.

Oblati di Maria Immacolata:

- EUROPA: *Italia* – Roma.
Francia – Strasburgo, Parigi.
- ASIA: *Ceylan* – Colombo Arcid. Jaffna Dioc.

- AFRICA: *Transvaal* – V. A., Kimberley V. A., Cimbebasia Pr. Ap.

- AMERICA SETT.: *Canada* – Ottawa, S. Bonifacio, Edmonton, Vancouver Arcid., Prince Rupert e Yukon, Mackenzie e Athabaska, Keevatin Vicc. App.

Pallottini (Pia Società delle Missioni):

- AFRICA: *Camerum* – Vic. Ap.

Passionisti:

- EUROPA: *Bulgaria* – Rustciuck Dioc.
- ASIA: *Cina* – Hankow.
- AMERICA MER.: *Perù* – S. Gabriele dell'Add. Pr. Ap.

Picpusiani:

- EUROPA: *Belgio* – Braine, Limburg.
Francia – Fecamp.
- ASIA: *Giava* – Banka e Billiton Pref. A.
- OCEANIA: *Taiti* – Hawai, Cook, ecc.

Premonstratesi:

- EUROPA: *Svizzera.*
Norvegia.
- AFRICA: *Madagascar* – Tananarive Miss. e l'Uelle Occid. V. A.

Redentoristi:

- EUROPA: *Olanda* – Amsterdam.
- AMERICA: *Guyana Ol.* – V. A.

Società del Sacro Cuore di St-Quentin:

- EUROPA: *Lussemburgo* – Eischen.
- AFRICA: *Congo Belga* – Stanley Fals Vic. Ap.
Colonia del Capo – Gariep Pr. Ap.

Salesiani di D. Bosco:

- EUROPA: *Italia* – Torino, Settimo Torinese.
Francia – Parigi.
- ASIA: *Palestina.*
Cina.
- AMERICA: *Equatore.*
Colombia – Bogotà.

Salvatoriani:

- ASIA: *Cina* – Fukien Miss.

Missionari di Scheut:

- EUROPA: *Belgio.*
- ASIA: *Cina* – Tientsin, Tatung Pr. Ap., Ninghsia V. A.

Seminario dei SS. App. Pietro e Paolo:

- ASIA: *Cina* – Shansi Merid. – V. A.

(Continua).

FERDINANDO DELL'ORTO

Premiato Stabilimento di Carte patinate
— per Litografia e Tipografia —

MILANO - Via Melloni, 36 - MILANO

Telefono 21-077

“GRAFIA,,

SOCIETA ANONIMA ITALIANA PER LE INDUSTRIE GRAFICHE

VIA ENNIO QUIRINO VISCONTI, 13-A (TELEFONO 21-146)

ROMA

TIPOGRAFIA

RIVISTE ILLUSTRATE
LAVORI DI LUSO
CATALOGHI - TRICROMIE

LITOGRAFIA

LAVORI COMMERCIALI
CARTELLI MURALI
TITOLI - ETICHETTE



SEZIONE EDI- ZIONI D'ARTE

EDIZIONI DI CARTOLINE
ILLUSTRATE ARTISTICHE

MONUMENTI, PAESAGGI, VEDUTE,
FOTOGRAFIE DI MONTAGNA, COSTUMI, ECC.

STAMPE E RIPRODUZIONI
DI QUADRI E CARTOLINE ILLUSTRATE
DA SOGGETTI FORNITICI

NOVITÀ PER L'ANNO
SANTO FRANCESCO

I SERIE - IL SANTO (30 cartoline).

II SERIE - LA BASILICA (24 cartoline).

III SERIE - VEDUTE DI ASSISI (12 cartoline).

